Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 22 Ottobre 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno 1. 97 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Con gli altri numeri settimanali)
Anno 1. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con gli altri del lunedì)
ESTERO: Anno 1. 150 — Sem. 76 — Trim. 30 —
Anno 1. 175 — Sem. 90 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-306 Centralini 40-307 Direzione - Redazione - Cronaca (Per — « Seguendo la Cronaca » — 40-308 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Si riserva il diritto di rifiutare quegli inserti che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non loro accettarsi.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-020 - 43-021

ARCHIVIO STORICO

La fine di un mito

NEW YORK, ottobre.

L'immigrante che arrivava qui al tempo in cui le porte di questo Paese erano ancora aperte all'intraprendenza straniera, nel fare i primi passi per orizzontarsi in un ambiente a lui così nuovo, si trovava presto o tardi collocato di fronte a un mito che gl'incuteva rispetto, soggezione e un senso recondito, per quanto insopprimibile, d'inferiorità. Era il mito dell'*americanismo*. Gliene lo si ribadiva nell'animo in tutte le maniere e con tutti i mezzi: nelle scuole elementari ai suoi figli, nelle scuole di inglese per gli adulti, nei libri, nelle adunate, nelle associazioni di mestiere; con blandizie, con rudezza, con lo stesso disprezzo in cui l'emigrante veniva tenuto e che gli creava quello stato d'inferiorità da cui non si sentiva liberato fino a quando non avesse adottato, il più integralmente possibile, il linguaggio, la maniera di pensare, i modi esteriori della razza dominante. Si contava, anzi, sul sentimento d'inferiorità artificialmente fatto sorgere, quale uno dei più efficaci strumenti di assimilazione delle valanghe umane provenienti da ogni parte del mondo. Essendo queste composte da elementi delle più arretrate regioni in cui il Medio Evo si attarda in tutte le sue forme repellenti d'ignoranza, di sporcizia e di miseria cronica, era facile persuadere un contadino della Bosnia, un rivendugliolo airiaco, un ebreo della Bessa. abia che l'America fosse il più grande e più civile Paese del mondo e che l'americano fosse formato di una pasta umana più fine, e dotato al massimo grado di qualità creative. Non essendosi mai allontanati dal mucchietto di pietre e di fango che formava i loro villaggi natii, quando venivano portati di botto nelle grandi città americane rimanevano persuasi di essere giunti in un nuovo pianeta. Tanto più che restando imprigionati nelle grandi agglomerazioni metropolitane, da cui era assai difficile per loro spostarsi, finivano col credere che tutta l'America fosse come New York, Boston o Filadelfia. Non prendendo parte alla vita politica, non ne conoscevano le magagne e le brutture. Nella loro mente, l'America, assumeva la immagine di una Terra Promessa alla cui formazione avevano contribuito esseri superiori dotati di una purezza d'intenti, di disinteresse umanitario, di spirito ascetico al cui confronto i rapaci fondatori degli Stati europei apparivano quanto mai feroci, spogliatori, incuranti del bene pubblico e oppressori spietati. La stessa sublimità di propositi i primi colonizzatori. l'avevano trasmessa ai discendenti e l'America era guidata in ogni sua attività da una *élite* eccelsa di niente altro curante che di difendere le libertà fondamentali e offrire a tutti quelle opportunità che invano si ricercherebbero nei paesi semi-feudali del Vecchio Mondo. E il mito dell'*americanismo* era incrollabilmente stabilito nella mente e nell'animo dell'immigrato. Il quale pur soffrendo orribilmente in un sistema spietato le cui condizioni di lavoro rasentavano la schiavismo, attribuiva l'impossibilità di elevarsi, di progredire, di condurre una vita più agiata e meno da bestia da soma alle sue deficienze originarie che non gli permettevano di profittare di tutte le opportunità offerte dalla terra di adozione. E rimettevano tutte le speranze nei loro figliuoli che si sarebbero elevati dalla condizione di *peria* e diventati veri americani partecipando pienamente alle manifestazioni più elevate dell'attività nazionale.

Per la verità, però, bisogna dire che al mito dell'*americanismo* non credevano solo gl'immigrati. Ci credevano ancora più e fermamente gli americani. Ci credono, anzi, tuttora, per quanto la fede si vada indebolendo e, dalla guerra in poi, gl'intellettuali ne abbiano iniziato lo sgretolamento sistematico. Il mito era un composto di varie leggende di cui la principale era che il popolo americano fosse superiore a tutti gli altri popoli e la Nazione americana superiore a tutte le altre Nazioni. La America era secondo la frase corrente *God's own country*, la Terra propria di Dio, e gli americani si ritenevano quale il popolo eletto che avrebbe dovuto guidare il resto dell'umanità cieca e traviata verso la via luminosa della civiltà e del progresso. Che con le facilità delle comunicazioni e degli scambi della nostra epoca, per cui i varii gruppi umani hanno l'opportunità di venire a contatto e d'intendersi, ci debba essere un popolo il quale si crede superiore a tutti gli altri, indica solo esser la pretesa superiorità niente altro che un residuo barbarico di epoche preistoriche. La caratteristica dei popoli che vivevano in tribù è la convinzione profonda di essere differenti da quanti ne esistessero. Si dicevano discendenti da un dio, da un eroe leggendario; i meno evoluti da un animale che diventava il simbolo distintivo della tribù: il *totem*. Questa idea dello stadio della tribù passò anche nelle grandi culture: gli ebrei si credettero il popolo eletto; i greci chiamarono tutti gli altri popoli *barbari*.

L'idea della superiorità del popolo americano viene ribadita, qui nelle scuole e va sotto il nome vago di *americanismo*, che nessuno sa definire con precisione che cosa sia. C'entra per gran parte il concetto che l'America sia il Paese più libero del mondo e per un'altra buona parte quello che quanto è stato compiuto dalla Nazione americana ha avuto per movente scopi di altissimo interesse umanitario e civile. Come terzo ingrediente ci figura un fantasma inafferrabile: quello dell'opportunità aperta a tutti. Agl'immigrati si insegnava ch'essi venivano qui per sfuggire all'oppressione del Paese di origine e per godere della libertà che la nuova patria offriva. E guai a dire il contrario, come per esempio, che lo stimolo ad emigrare era stato l'aspirazione ad un miglioramento economico. Ciò costituiva un delitto di lesa *americanismo*. Bisognava sostenere la leggenda di popoli oppressi che guardano all'America come ad un faro luminoso di libertà e scuotono dai loro calzari in polvere della terra natia per abbeverarsi alle pure fonti della indipendenza umana. Se qualche europeo più colto ed osservatore faceva notare che di libertà vera se ne godeva più sotto i disprezzatissimi governi europei, ni attirava lo scherno, l'odio e il disprezzo degli americani, che lo consideravano come un caso di abbrutimento incurabile. Questo in un primo tempo è propriamente fino alla chiusura dell'immigrazione. Durante il periodo in cui l'elemento gingnista batagliava aspramente per ottenere le misure restrittive sorse un'altra teoria intesa a mettere in cattiva luce gl'immigrati. Mentre i primi colonizzatori di origine nordica erano venuti su queste terre, spinti da una indomita sete d'indipendenza politica e religiosa, a stabilire la Nuova Gerusalemme, i più recenti c'erano arrivati col pungolo della fame alle reni ed animati dalla sola avidità rapace di far denaro ad ogni costo.

Ma il recente lavoro di revisione ha fatto giustizia di gran parte degli elementi che componevano il mito dell'*americanismo*. E primo di tutti di quello della libertà e della democrazia. Le quali non sono state mai un fatto stabilito negli Stati Uniti, al contrario di quanto si vuol far credere. Sulla loro affermazione si è sempre combattuto con diversa vicenda e si combatte tuttora, specialmente nel dopoguerra, quando le sorti della lotta non sono mai state ad esse favorevoli. La Costituzione stessa rappresenta il trionfo degl'interessi della plutocrazia e n'è stato sempre il più potente baluardo. Quando il Nord combattè il Sud nella Guerra Civile il motivo apparente, splendidamente umanitario, fu l'abolizione della schiavitù. La verità era che gl'industriali del Nord volevano che fosse liberata una quantità di mano d'opera per i loro stabilimenti industriali. E quando i negri affluirono nelle fabbriche degli Stati nordiali, trovarono che la schiavitù industriale era ancora peggiore di quella terriera. Di tutti gli altri fatti che segnano lo sviluppo della nazione americana i moventi non sono mai stati quelli che le storie ufficiali insegnano. La guerre degli Stati Uniti non sono state differenti, nei loro scopi ultimi, da quelle combattute dalle altre grandi Nazioni capitalistiche. Oramai è un fatto riconosciuto che nella stessa guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra i coloni americani non erano quel manipolo di gente oppressa che s'è sempre riconosciuto. L'Inghilterra fu assai generosa verso di loro specialmente in quel periodo. Ma dopo la guerra contro la Francia, per il Canadà, i coloni non avevano più bisogno della protezione della madre patria e l'indipendenza si rese inevitabile. La faccenda dell'oppressione è in gran parte favola. Le guerre contro il Messico furono mosse dal puro desiderio d'imperialismi d'immensi territorii. E la guerra di Cuba, apparentemente condotta per liberare un popolo oppresso dagli artigli di una nazione medioevale, segnò l'inizio dell'imperialismo americano. Ma l'America s'interessò di Cuba solo dopo che una notevole quantità di capitale americano era stato investito nell'isola.

E il mito dell'*americanismo* come una innata qualità superiore di generosità, lealtà, disinteresse e umanitarismo si sgretola. Si sgretola lentamente nonostante gli sforzi fatti dalle classi dominanti per mantener viva la leggenda. Ed è bene che il mito svanisca. Gli Stati Uniti non potranno veramente assumersi il ruolo di guida, di esempio, di equilibrio per le altre Nazioni, cui la loro vastità, la loro potenza economica e demografica dà diritto, se non si saranno disfatti di un complesso di falsità che li mette in cattiva luce come ipocriti, conferisce un aspetto equivoco ad ogni loro movimento e suscita sospetti di fini nascosti in qualsiasi azione essi intraprendano.

AMERIGO RUGGIERO.

Vivace contrasto finanziario franco-americano

La Banca di Francia richiede l'aumento immediato del tasso d'interesse sui crediti a breve scadenza presso le banche americane, minacciandone altrimenti il ritiro, ma la Banca Federale respinge la richiesta

Londra, 21 notte.

Dalle informazioni raccolte nelle sfere finanziarie di New York dai corrispondenti inglesi in America, risultava stamane che pressioni energiche, accompagnate anche da minacce, sono state esercitate a New York per ottenere un incremento del tasso di interesse sui crediti francesi a breve scadenza presso le Banche degli Stati Uniti. La Banca di Francia, dicevano questi corrispondenti, ha informato la Banca Federale americana che, nel caso in cui quest'ultima non avesse consentito ad aumentare entro la giornata di oggi il tasso su questi crediti, avrebbe immediatamente ritirati i suoi depositi presso la Banca Federale per un ammontare di 150 milioni di sterline.

Il corrispondente newyorkese del Daily Herald *annunciava stamane che la Banca Federale, incapace di resistere alla pressione e alle minacce francesi, aveva capitolato senza resistenza, non senza però suscitare forti risentimenti negli ambienti bancari, nei quali si continuava a sostenere che l'America poteva perdere, da un momento all'altro, una quantità d'oro anche superiore a quella che perderebbe in caso di brusco ritiro dei crediti francesi, senza per questo danneggiare la stabilità del proprio edificio finanziario. Senonchè, altri banchieri sostenevano in questi giorni, a New York, che la crisi economica di cui soffre l'America non la consentiva resistenze critiche, destinate, in un avvenire prossimo, ad esercitare effetti disastrosi sulla situazione economica del Paese. Nelle ultime sei settimane, le riserve auree americane hanno subito una riduzione di oltre 615 milioni di sterline, ma ufficialmente il pubblico americano era informato che il Paese possedeva forze sufficienti per poter considerare senza allarmi ritiri d'oro per un valore di altri 400 milioni di sterline.*

Orbene, stasera la Reuter *comunica che il Direttorio della Banca Federale americana all'unanimità, nella sua riunione di stamane, ha deciso di respingere l'ultimatum della Banca di Francia, e di non aumentare il tasso di interesse sui depositi francesi al disopra del presente livello.*

Non si crede, a New York e a Washington, che la Banca di Francia abbia agito in questi giorni di propria iniziativa, poichè il suo ultimatum non può non escludere ripercussioni sui colloqui tra Laval e Hoover. Se la Banca di Francia ha avanzato una pretesa che a molti critici newyorkesi ricorda alquanto l'ultimatum politico posto dalla finanza francese alla Repubblica austriaca in occasione del crollo della Credit Anstalt, *e se l'ha avanzata nel momento stesso in cui il Presidente del Consiglio francese si approssima alla costa americana, è segno che tale pretesa mira ad agevolare le partite diplomatiche che Laval si accinge a giocare a Washington, partita che al di là dell'oceano nessuno per ora riesce a intravvedere.*

E. P.

Parigi, 21 notte.

Banche americane avrebbero rifiutato tale facilitazione, e ciò malgrado i recenti aumenti di tasso ufficiale, decidendo di continuare a non pagare alla Francia più dell'uno e mezzo per cento pagato finora.

I negoziati interrotti

In tali condizioni i negoziati tra i signori Fanier e Lacour-Gayet, rappresentanti della Banca di Francia, e i rappresentanti delle Banche americane, che stamane parevano approdati a un primo successo apprezzabile, dovranno riprendere, e saranno ormai esposti anche su questo capitolo a subire i contraccolpi dell'andamento, più o meno buono, delle conversazioni fra Laval e Hoover.

La Francia, dal canto suo, ripiglia a comprare oro, e nella sola giornata di ieri ne ha ritirato per 225 milioni di franchi, mostrando così chiaramente il proprio proposito di valersi ancora una volta di tale arma di pressione per far pesare la propria volontà sugli imminenti negoziati.

Di fronte alla risorta difficoltà di accordarsi circa un punto che a tutta prima sembrava non dover offrire difficoltà insormontabili — il ritiro del 200 milioni di dollari in questione non costituendo oggi per la Francia nessuna necessità o utilità effettiva — la prudenza dei pronostici raccomandata dai giornali ispirati parigini può sembrare giustificata. Esistono fra le tesi americane e le tesi francesi, in fatto di risanamento monetario, differenze fondamentali che non sarà tanto facile rimuovere. I francesi rimproverano a Hoover di voler fare a tutti i costi la politica del denaro facile, ossia di inflazione creditizia. Secondo loro, il desiderio del Presidente americano di venire in aiuto alle Banche pericolanti — desiderio illustrato, ma non esaudito dalla creazione della National Credit Corporation — non farà che aggravare sempre peggio una situazione finanziaria malsana, là dove il vero interesse del Paese consiglierebbe di sollevare a più presto la piattaforma bancaria di tutti gli istituti che non meritano di sopravvivere e inaugurare coraggiosamente la deflazione prima che la valuta nazionale abbia sofferto degli effetti di una crisi di fiducia. Hoover, ammettono i suoi critici parigini, non osa far ciò per timore di una sfavorevole reazione elettorale, volendo egli restare — a tutti i costi — il Presidente della prosperità; ma questo preoccupazioni interne costituiscono, nell'attuale situazione americana, un pericolo serio; e in ogni caso non è la Francia che si sacrificherà per agevolare le elezioni politiche altrui, sopratutto poi alla vigilia delle proprie.

A queste tesi parigine, l'America risponde che innanzi tutto la politica del denaro facile rimbalza a venire abbandonata anche a New York, visto che il tasso di sconto è stato elevato dal due al tre e mezzo per cento e che si parla già di portarlo al cinque per cento. In secondo luogo, se il dollaro dovesse domani trovarsi in difficoltà, sarebbe proprio l'egoismo della Francia a dover esserne tenuto responsabile. La campagna di sfiducia contro il dollaro non ha, infatti, avuto inizio sui mercati controllati dal denaro e dalla politica francese? Una delle scosse più sensibili subito dalla valuta americana non si è prodotta di recente proprio sul mercato di Varsavia? E' evidente che se la Francia inizia, nei riguardi del dollaro, l'offensiva insidiosamente condotta da molti mesi, col favore della stalla politica britannica, contro la sterlina, e se la Banca della Rue de la Vrillière si dà a ritirare di un colpo 200 milioni di dollari d'oro dalla Federal Reserve Bank, il credito degli Stati Uniti potrà riceverne una scossa che, nella realtà delle cose, nulla giustificherebbe — come un anno addietro nulla l'avrebbe giustificato — nei riguardi della sterlina.

Le Banche americane detengono circa 700 milioni di dollari di crediti esteri a breve scadenza. Il loro fronte è di invulnerabilità è dunque abbastanza vasto. Ora, dal 21 settembre all'altro giorno, esse hanno già veduto partire per l'estero 423 milioni di questi dollari, il che significa quasi i due terzi del totale.

Il continuo afflusso dell'oro

La Francia ha un bel proclamare, per bocca dei suoi rappresentanti e ufficiali più autorevoli, che la sua volontà non entra per nulla in questa emigrazione del metallo prezioso e che il franco è solidale col dollaro: i fatti hanno un'eloquenza che non può essere constatata, e la semplice lettura dei giornali ci apprende che ben 350 barili d'oro sono stati sbarcati ieri l'altro a Cherbourg dal piroscafo *Europa*, 250 ieri sera dall'*Aquitania*, e 600 altri vi saranno sbarcati domani dal *Deutschland* e dal *Président Roosevelt*, il che rappresenta la bellezza di oltre un miliardo di franchi d'oro entrato in Francia, dall'America, nello spazio di quarantotto ore.

Che gli Stati Uniti debbano rivolgere una gran parte della loro attenzione, durante i colloqui franco-americani di Washington, alla ricerca dei mezzi più acconci per far cessare al più presto un tale stato di cose, è dunque fin troppo chiaro. Ma è anche chiaro che i francesi resisteranno ad oltranza sul terreno finanziario, onde procurarsi il maggior numero di concessioni possibili sul terreno politico, e che pertanto l'accordo su quegli stessi argomenti dove sarebbe più facile raggiungerlo, cioè sulle questioni relative al credito, risulterà tutt'altro che agevole.

Per quello che concerne le questioni politiche, i francesi, pur dichiarando che nulla è possibile dire avanti che Hoover e Laval abbiano avuto le prime prese di contatto, tengono a lasciar intendere che qualunque eventuale proposta americana di soppressione parziale o totale dei debiti interalleati non avrà mai per effetto di indurre la Francia a rinunziare alle riparazioni tedesche proprimente dette e soggiunge qualcuno, al loro pagamento in natura, e ciò non tanto perchè a Parigi regni sul serio la fiducia che tali somme siano effettivamente recuperabili su un debitore che non intende pagarle, ma perchè vi si ritiene che fin tanto che Francia e Germania avranno da discutere sulle riparazioni sarà per lo meno eliminato il pericolo che la discussione passi ad argomenti più pericolosi, quali sarebbero i rimaneggiamenti territoriali.

In quanto al disarmo, la Francia non potrà ridurre alle eventuali proposte americane se non nella misura in cui gli Stati Uniti crederanno di poter garantire la sicurezza generale.

La questione della sicurezza

L'*Echo de Paris*, in un radiotelegramma di Pertinax, si ritiene in grado di affermare che l'Ambasciatore Edge, nei colloqui avuti con Laval prima che questi lasciasse Parigi, aveva ammessa la possibilità che l'America aderisca ad una specie di Patto consultivo per il caso di una minaccia di guerra, ossia ai impegni a consultarsi con le altre Potenze per fronteggiare il pericolo di un conflitto. Ma oltre che la possibilità prospettata dall'Ambasciatore non riveste alcun carattere decisivo, i francesi già avvertono che essi sarebbe totalmente insufficiente, e che il solo argomento che gli Stati Uniti possono addurre per disporre la Francia ad entrare in un ordine di idee di questo genere, dovrebbe essere per lo meno un loro formale impegno di sospendere i rapporti commerciali con gli Stati aggressori. Ora, assumere un impegno simile, significherebbe per il Congresso di Washington non solo di obbligarsi indirettamente a tenere conto della distinzione tanto cara a Parigi fra aggressore ed aggredito, ma addirittura rinunziare al principio della libertà dei mari, di cui l'America ha sempre fatto il caposaldo della propria politica mondiale.

Le difficoltà di intesa, grandi in materia monetaria, sono dunque notevolmente maggiori sul terreno politico, o per lo meno tali si adopera a dipingerle la Francia nella propria assillante paura di vedersi messa con le spalle al muro come accadde nel 1922, e Laval non potrà tornare indietro da Washington conservando integra la propria libertà di azione e di manovra.

Il *Temps*, per circondare il viaggio di Laval del massimo possibile di solennità, dichiara che l'occasione da esso costituita è forse l'ultima che si presenta per risolvere i problemi mondiali in un largo spirito di solidarietà internazionale. Dobbiamo credere che l'organo repubblicano si abbandoni a questa singolare considerazione unicamente per menomare, nello spirito dei propri lettori, l'importanza dell'ulteriore viaggio di Grandi?

Intanto, avvicinandosi l'ora dello sbarco a piè della statua della Libertà, Stimson ha telegrafato all'ospite il suo benvenuto e quello del popolo americano. Laval gli ha risposto:

« Alla vigilia di toccare la terra americana voglio dirvi la mia gioia personale e la mia gioia di rivedervi. Voi conoscete la simpatia profonda del popolo francese per il vostro grande Paese. Io formulo di tutto cuore il voto che il mio viaggio a Washington stringa ancor più la cooperazione fra gli Stati Uniti e la Francia per il bene del mondo ».

Lo sbarco avrà luogo domani mattina alle 7, ossia a mezzogiorno ora europea. Egli sarà ricevuto alle 9 al Palazzo Municipale e alle 11 partirà per Washington, dove arriverà alle 16,15. Il Presidente lo riceverà alla Casa Bianca alle 18.

C. P.

L'oro come arma politica

Parigi, 21 notte.

In contrasto con l'intensa campagna di propaganda fatta in questi giorni dai francesi per mezzo delle antenne radiografiche dell'*Ile de France*, una parte della stampa parigina, ora che Laval sta per porre piede sul suolo americano, esprime l'opinione che sia preferibile attendere prima di lanciarsi in giudizi o pronostici sulle decisioni che verranno, o non verranno, prese a Washington, e dalle quali — in ogni caso — sino a questo momento nessuno sa nulla.

La sola notizia positiva che fosse giunta da Washington durante la traversata presidenziale, quella cioè secondo cui la Banca di Francia avrebbe accettato di lasciare a disposizione del Federal Reserve Board i duecento milioni di dollari d'oro di cui aveva chiesto e minacciato il ritiro, comincia anch'essa a vacillare. E' noto, infatti, che l'Istituto di emissione francese aveva chiesto all'America, in cambio di quella concessione, un aumento dell'uno e mezzo al due per cento dell'interesse versatole per la somma in questione. Ora, secondo le ultime notizie, le

Giornate di panico a Bucarest

per la situazione economico-finanziaria

Vienna, 21 notte.

Ieri si è avuta a Bucarest una nuova giornata di panico. La Banca Marmorosch Blank, che appena un paio di settimane addietro era stata aiutata dal Governo con un prestito di 200 milioni di lei, si è di nuovo trovata di fronte al pericolo di dover chiudere gli sportelli. Le casse dell'istituto sono state prese d'assalto dai depositanti, e la Banca Nazionale — il cui Governatore Manoilescu ha avuto una vivacissima discussione col Ministro delle Finanze Argetoian — si è trovata nella necessità di intervenire e le nuove richieste di rimborsi hanno potuto essere soddisfatte.

Sembra che lo Stato voglia ora impegnarsi a ricostruire la Banca, imitando il tentativo compiuto in Austria con la Credit Anstalt, *ma le condizioni finanziarie della Romania sono assai critiche, e il Governo, come si sa, da mesi non riesce a pagare certi funzionari in servizio e certe classi di pensionati.*

La Corte di Cassazione di Bucarest ha aggiornato i processi mancando di fondi per il riscaldamento dei locali, e l'Università di Cluj dal primo gennaio non riceve le somme previste dal bilancio, e probabilmente sarà costretta a rimanere chiusa fino al primo gennaio prossimo. Le officine Resita, non riuscendo a riscuotere dallo Stato crediti per 400 milioni di lei, da varie settimane non pagano i salari, e perciò 4000 operai si sono messi in sciopero.

I depositanti dell'antica Cassa di Risparmio ungherese aspettano da tempo il rimborso dei loro depositi ed hanno la questione sia regolata fin dal 1924 e l'amministrazione postale abbia già ricevuto i fondi relativi.

Il Ministero delle Finanze, per risolvere il grave problema dell'indebitamento dei contadini, che rappresenta una cifra di circa 20 miliardi di lei, ha preparato un progetto di legge che decreta tale debito del 30 per cento. Il rimborso del residuo 70 per cento è assunto dallo Stato, il quale consegna ai creditori obbligazioni al 5 per cento, redimibili in 20 anni.

Il primo anno gli interessi verranno pagati dallo Stato, ma nei successivi i debitori dovranno pagare sia gli interessi che la quota di ammortizzamento.

Il problema della base aurea

e i suoi eventuali sviluppi internazionali

Roma, 21 notte.

Con la più ampia riserva, anche per la speciale delicatezza del problema che tocca, e a solo titolo informativo, vi trasmettiamo la seguente informazione diramata questa sera dalla « United Press »:

« Nell'imminenza dell'incontro tra Hoover e Laval, gran parte della stampa tedesca, non esclusi i grandi organi di informazione, hanno iniziato una campagna contro la stabilità del dollaro, che, se non trova favore negli ambienti ufficiali, ha purtroppo notevoli ripercussioni nel Paese.

« Da più parti si ammette la possibilità d'una intesa monetaria degli Stati Uniti ed il *Berliner Tageblatt* precisa che questi potrebbero essere indotti ad abbandonare la parità aurea se la Francia insistesse nel condizionare il mantenimento dei propri depositi sul mercato di New York, all'accettazione di clausole troppo onerose e a giudizio del Presidente Hoover e degli ambienti finanziari di Wall Street.

« Alcune note personalità finanziarie tedesche, tra cui l'ex-Presidente della Reichsbank dott. Schacht, sarebbero concordi nel ritenere che l'ultimo atto della crisi monetaria mondiale sarà lo abbandono da parte degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Germania, in istretta solidarietà, della garanzia oro delle loro monete, il cui valore sarebbe regolato unicamente dalle oscillazioni della bilancia commerciale ».

Il Duce giungerà a Napoli

a bordo dell'«Aurora»

Napoli, 21 notte.

Nelle sue linee generali, il programma che si svolgerà, sabato, in occasione della venuta di S. E. Mussolini, è stato così stabilito: Il Capo del Governo giungerà alle ore 10, a bordo dell'« Aurora », che si ormeggerà al molo Beverello. Saliranno a bordo, a rendere omaggio al Duce, l'Alto Commissario S. E. Castelli, il Segretario federale avv. Schiassi e il Podestà di Napoli duca di Bovino. Appena sbarcato, S. E. Mussolini, che indosserà la divisa di Primo Ministro, si recherà al Palazzo del Governo. Il Duce, quindi, nella divisa di Caporale d'onore della Milizia, si recherà alla Sala Maddaloni per presiedere il Gran Rapporto dei Segretari federali.

Il Capo del Governo, sempre in forma ufficiale, visiterà poi la Casa del Fascio ove saranno a riceverlo il Segretario federale e il Direttorio al completo, i senatori e i deputati, le Associazioni patriottiche e il Gruppo Universitario Fascista. Nel cortile della Casa del Fascio saranno schierati 400 fascisti della prima ora, che renderanno il saluto al Capo del Governo.

S. E. Mussolini si recherà infine ad inaugurare la Mostra d'arte del Golfo, al Maschio Angioino, ove interverranno i 91 segretari dei Gruppi Universitari Fascisti d'Italia. In tale occasione il Gruppo napoletano offrirà alla Casa universitaria il lavoro del Partito.

Le udienze del Capo del Governo

Prefetti - Il grand'uff. Beretta con il Direttorio dei Granatieri - Il prof. Lazzari

Roma, 21 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Torino, Bologna e Pola.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Marino Lazzari, direttore della C.E.P.L.I., il quale gli ha fatto omaggio di un esemplare dell'« Indicatore delle leggi e decreti del Regno d'Italia ».

S. E. il Capo del Governo ha esaminato con vivo interesse l'importante pubblicazione, che è un dizionario enciclopedico di tutta la vigente legislazione italiana, dalla costituzione del Regno ad oggi, e ha espresso al commendatore Lazzari il suo compiacimento.

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha ricevuto il Direttorio dell'Associazione Nazionale Granatieri, presentatogli dal presidente gr. uff. Beretta, e composto dai signori: generale Anfossi comm. Paolo (vice-presidente), colonnello Brugnoli comm. Pio (vice-presidente), capitano Moretti cav. Luigi (segretario generale); capitano avv. Lucceti cav. Giuseppe, maggiore Nicoletti comm. Francesco, tenente Serani cav. Biodo, Polvara cav. Amanzio, generale Pirzio Biroli comm. Luigi, granatiere Bedeschi Bruno (membri), e il rag. Lavoratti Arturo e conte Ferretti di Castelferretto (revisori).

Il gr. uff. Beretta ha porto al Duce, a nome di tutta la vecchia guardia d'Italia, un vibrante saluto, esponendogli nello stesso tempo lo stato di efficienza dell'Associazione.

S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto per i risultati fino ad oggi raggiunti e ha aderito alla richiesta rivoltagli dal Direttorio di dare il suo alto patrocinio alla prima adunata nazionale, che avrà luogo a Roma nel primo decennale della Rivoluzione.

La visita di Grandi a Berlino

Gli argomenti dei prossimi colloqui

Roma, 21 notte.

Apprendiamo che il Ministro degli Esteri, on. Dino Grandi, partirà per Berlino la sera di venerdì prossimo, 23 ottobre, arrivando alla Capitale tedesca domenica mattina.

Il lungo colloquio che egli ha avuto ieri con l'Ambasciatore di Germania a Roma, von Schubert, deve essere servito certamente alla preparazione del viaggio e delle conversazioni politiche ad esso connesse. Il momento politico internazionale è oltremodo interessante ed i Governi di Roma e di Berlino hanno degli interessi, delle direttive da difendere e da far valere. Lo si riconosca apertamente o no, disarmo e blocco debiti-riparazioni, costituiscono il nucleo dei problemi più attuali; non c'è dubbio che nella Capitale tedesca essi saranno all'ordine del giorno dei colloqui che si svolgeranno su un vasto e chiaro piano europeo.

L'Italia ha tenuto a portare ed a mantenere la Germania nel consesso attivo delle grandi Potenze alle quali è compresa la responsabilità diretta della trattazione di tutte le grandi situazioni europee e mondiali. Mussolini — scrive questa sera il « Giornale d'Italia » — ha, ripetutamente volte, affermato che l'Italia considera la Germania elemento sostanziale del pacifico assetto politico non meno che economico dell'Europa di oggi e di domani. Perciò l'Italia vuole una Germania sana, forte, attiva, assestata, in condizioni tali che le assicurino il pieno e costante esercizio della sua responsabilità politica. Constatiamo oggi con compiacimento che la Germania si va rivelando sempre più robusta per interne forze e consapevole.

« La persuasione di Mussolini, espressa nell'agosto scorso sulla possibilità della Germania di far da sè e provvedere con tutti i suoi mezzi nazionali alle difficoltà dell'ora, secondo la dura ma virile legge che l'Italia fascista ha già applicato nella sua restaurazione, si è dimostrata nei fatti fondata. Ne riconosciamo il merito al volonteroso e illuminato patriottismo di larghe zone del popolo tedesco, all'arte di Governo del Cancelliere Brüning, al quale si unisce, nell'ampiezza della visione politica e nella chiarezza dei fini da raggiungere, un metodo politico incisivo e mobile: consapevole di tutte le possibilità e di difficoltà nazionali e internazionali.

Per questa sua forza interna, il tanto cresce la posizione internazionale della Germania, e acquisteranno grande importanza i prossimi colloqui di Berlino, che giovando allo sviluppo dell'amicizia e del coordinamento degli interessi italo-germanici, sottoporranno a tedeschi, tra cui l'ex-Cancelliere dell Reichstag dott. Schacht, sarebbero concordi nel ritenere che l'ultimo atto della crisi monetaria mondiale sarà lo abbandono da parte degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Germania, in istretta solidarietà, della garanzia oro delle loro monete, il cui valore sarebbe regolato unicamente dalle oscillazioni della bilancia commerciale ».

Aziende di Stato

Agip e Romsa

Il senatore Ancona scrivendo intorno alla iniziativa dello Stato in materia industriale di fronte a quella privata, ed al suo possibile o probabile sviluppo, determinato non tanto dalla necessità, come avviene oggi, ma per ragioni di carattere politico-economico, in un avvenire più o meno prossimo, è stato non solamente negativo, ma stroncatore di tale intervento.

In massima, quando si considera il problema, la più valida ragione di contrarietà è quella che deriva dal fatto che qualche azienda parastatale va male, ma ora si deve dimenticare in secondo luogo che il monco dell'industria privata si difende da un eventuale intervento cercando di creare una opinione pubblica avversa attraverso taluni casi; e peggio, errori, che non dovrebbero certo infirmare un principio.

E' avvenuto così che di fronte alla denuncia degli abusi di certi monopoli privati, arrivasse l'avvertimento di non insistere su questo faccendo per non compromettere i valori di quelle aziende in Borsa, in quanto rappresentavano i sudati, e perciò sacri, risparmi del cittadino, mentre tutte le volte che molti si sono accaniti contro le aziende statali è stato lecito esagerare in tutti i sensi, poichè — pare — i denari impiegati dallo Stato in queste aziende non dovrebbero essere i sudati, e perciò sacri, denari del cittadino contribuente, ma denari di nessuno, non avendo le aziende statali le azioni quotate in Borsa.

All'indagine del senatore Ancona non è sfuggita però una cosa che gli deve essere sembrata straordinaria, e cioè che esistono due aziende petrolifere con capitale statale, ossia l'*A.G.I.P.* (Azienda Generale Italiana Petroli) e la *R.O.M.S.A.* (Raffinerie olii minerali, Società Anonima) che danno puntualmente il loro dividendo allo Stato capitalista, anche in tempo di crisi, e che non hanno mai invocato aiuti di nessun genere. Anzi è avvenuto che la *Romsa* di Fiume, invece di approfittare di una legge del 1926 che assicura ai produttori di benzina di cracking lauti guadagni, si è accontentata della legge 1924 che le toglie l'esonero doganale sui residui introdotti, cioè circa 28 milioni all'anno.

Di fronte a questo fatto sbalorditivo, il senatore Ancona, ha scritto: « *Io credo che se lo Stato potesse abbandonare ai privati le sue aziende parastatali farebbe un ottimo affare. Col petrolio guadagna lo so, ma si tratta di una industria dai larghi margini, e si capisce. E' un caso speciale che va rispettato come quello delle assicurazioni* ».

Visto che il senatore Ancona giustifica il successo coi « larghi margini », anche se oggi nelle zone d'Italia dove si consuma la maggiore quantità di benzina, si offre la merce benzina gratis, e comunque il prezzo italiano è il più basso di tutta l'Europa, non apparirà vanagloria del presidente dell'Agip scrivere intorno alla Azienda che è così facile governare, ed alla quale la Provvidenza ed il senatore Ancona sono così propizi.

Evidentemente però l'illustre parlamentare non deve conoscere molto bene la situazione dell'*Agip* e della *Romsa*, perchè in un numero successivo di « Echi e Commenti » ritornando sull'argomento con il solito slancio appassionato che rivela in lui un giovanile ardimento, ha scritto: « *I tabacchi ed il petrolio? Ma sono monopoli, ossia manca la libera concorrenza che è uno dei caratteri tipici della difficoltà che caratterizzano l'industria* ».

Ora sarà il caso di ricordare che l'*Agip* e la *Romsa* non sono per niente affatto in regime di monopolio, ma hanno di fronte le forze imponenti e formidabili di *trusts*, contro i quali è sempre sembrato inutile combattere, in quanto pare storia consacrata dai fatti che quei *trusts* hanno piegato perfino degli Stati, e non del più trascurabili.

Appunto la libera concorrenza ha fatto sì che in Italia si assistesse in questi ultimi cinque mesi ad una battaglia di prezzi che avrebbe scosso, se non ribaltato, qualsiasi azienda privata, mentre l'*Agip* ha potuto resistere dando la prova provata della sua sana organizzazione amministrativa e commerciale.

Ricorderemo, per chiudere questa premessa, che proprio l'*Agip* raccolse la situazione di una società privata, che mercanteggiava prodotti petroliferi in condizioni poco liete, e la stessa società privata non era che la trasformazione di un'altra società privata, la quale aveva perduto nello stesso commercio alcuni milioni.

Sembra dunque che anche con i petroli « industria dai larghi margini » si possano fare dei cattivi affari, ma quel che appare più sbalorditivo è il fatto che proprio delle aziende private sieno andate male e la società di Stato frutti invece abbastanza bene.

Coloro che battono in breccia le aziende statali, a questo punto, ricordano spesso che le aziende statali godono di larghi privilegi; alla stessa maniera che gli idroelettrici, quando non possono negare, giustificano gli utili delle aziende municipalizzate attraverso dei privilegi fiscali o finanziari che sono solamente nella loro fantasia, o che possono servire a frastornare il solito pubblico distratto e facil

la costituzione dell'*Agip* in qualità di Ente che doveva servire alla politica petrolifera dell'Italia è stata considerata dalla stampa tecnica straniera una geniale soluzione trovata dal Governo italiano e proposta ad esempio a tutti quei paesi che non sono produttori per assicurarsi un favorevole regime di importazione di prodotti petroliferi.

E' anche un fatto che l'efficacia di un simile Ente, che potrebbe essere considerato regolatore, è data dallo sviluppo della attività commerciale, in quanto l'azione diventa efficace solamente quando si faccia sentire sul mercato con un quantitativo di vendite che possa avere effetti calmieratori.

Siccome l'*Agip* compie anche le ricerche per incarico dello Stato, è successo in alcune occasioni di sentire ricordare questo compito quasi come l'esclusivo della sua attività, dando luogo a recriminazioni, le quali fanno evidentemente molto comodo a coloro che dalla attività commerciale si vedono disturbati.

Tutti sanno invece che le ricerche seguono il loro corso con modesta fortuna, se si vuole, ma secondo le precise norme date dal Ministero delle Corporazioni, mentre l'attività commerciale ha avuto i più rapidi e sicuri vantaggi. Basta ricordare che l'*Agip* è arrivata alla vendita di oltre il terzo dei prodotti petroliferi in Italia. Avuto riguardo alla sola benzina la proporzione sarebbe di circa il 28 % del consumo italiano.

L'incremento della vendita della benzina è passato dal 12,5 % nel 1929, rispetto al 1928, al 16,8 % nel 1930, rispetto al 1929. Nei primi 9 mesi del 1931 l'incremento supera il 30 %, anche in regime di aspra concorrenza e di lotta dei prezzi. Per tutti i prodotti è passata da tonn. 418,827 nel 1929, a tonn. 484,268 nel 1930, a tonn. 447,164 nei primi nove mesi del 1931.

Per i prodotti lubrificanti della *Romsa*, più che in quantità si è cercato di migliorare la qualità, dando luogo a studi ed esperienze seguite con particolare interesse soprattutto dalle autorità militari.

Bisogna infine ricordare come con le sue sole forze l'*Agip* abbia dovuto provvedere a continui e costosi immobilizzi, in quanto la benzina si vende attraverso la più complessa di tutte le attrezzature, poichè si tratta non solo di macchinari automatici e di automezzi che costano molto per l'acquisto, ma inoltre costano molto per la manutenzione.

Malgrado ciò l'*Agip* e la *Romsa* hanno sempre dato allo Stato rispettivamente il 5 %, ed il 7 % di interesse, cercando di provvedere, con una gestione rigorosa, alle tre necessità ugualmente importanti, per quanto non sempre possibili contemporaneamente, di ammortizzare gli impianti, di aumentare gli stessi impianti e di retribuire il capitale.

* * *

A questo proposito è interessante un confronto dal quale apparirà maggiormente la situazione della *Agip* e la sua posizione sul mercato.

La società *Nafta* ha chiuso il suo bilancio al 31 dicembre 1930 con 8.000.000 di utile netto, dopo aver mandato ad ammortamenti L. 20 milioni. Questi sono press'a poco i risultati dell'*Agip* che sono stati però ottenuti in condizioni più favorevoli rispetto al patrimonio, ma ben più difficili rispetto alle possibilità mercantili.

Infatti risulta dallo stesso bilancio che la *Nafta* segna all'attivo per terreni e fabbricati L. 65.000.000, mentre l'*Agip* ne ha 28.000.000; ma la disparità diventa anche maggiore agli effetti delle vendite per i beni mobili e cioè carri cisterna, autobotti, distributori automatici, per i quali la *Nafta* segna una cifra di 161 milioni e l'*Agip* di 32.000.000. Per gli imballaggi la *Nafta* aveva impiegato un capitale di 45.000.000 e l'*Agip* di 15 milioni.

Questo dimostra come, malgrado la povertà dei mezzi, l'*Agip* riesca a tenere testa alla concorrenza con lo sforzo intelligente di tutto il suo personale, il quale sente nobilmente l'ambizione di servire lo Stato in un ramo dell'economia che ha così largo riflesso per la vita nazionale.

* * *

Ci si può ora domandare se l'azione dell'*Agip* è stata profittevole al consumatore italiano oltre che allo Stato, che ha avuto retribuito il suo capitale. Non è difficile rispondere anche a questa domanda, quando si pensi che attraverso l'azione dell'*Agip* il petrolio agricolo è ridotto a metà prezzo, anche tenendo conto dell'esonero doganale, ed i lubrificanti della *Romsa* hanno costituito un termine di confronto di prezzi a tutto vantaggio dei consumatori. Per la benzina dal 1926 ad oggi vi è stata una continua diminuzione, e la stessa battaglia dei prezzi che ha portato all'attuale costo della benzina è stata determinata, evidentemente, dalla presenza dell'*Agip*, senza della quale i *trusts* stranieri non avrebbero avuto ragione di ingaggiarla.

Qualcuno domanderà se eventualmente anche quest'anno l'*Agip* potrà dare il dividendo. E' un poco difficile rispondere oggi: certo si è che se anche l'*Agip* non darà il dividendo, il consumatore italiano ha avuto il beneficio di guadagnare, per esempio, nel mese di agosto L. 663 mila al giorno.

E' interessante non dimenticare se tale riduzione ha fatto aumentare il consumo.

Questa ricerca non ha niente a che fare nel nostro discorso sull'*Agip* e sulla *Romsa*, ma è interessante come compendio al nostro articolo.

Gli unici dati che potrebbero fornire con grande approssimazione lo andamento del consumo, sono offerti dall'andamento della tassa di vendita, il cui pagamento precede immediatamente la vendita stessa.

E' inutile dare il dettaglio mese per mese e la divisione dei dati comparativi tra il ricavo della tassa di vendita sulla benzina di importazione e quella sulla benzina prodotta all'interno, ma è significativo il seguente specchietto, il quale stabilisce una differenza fra l'andamento del periodo normale fino a maggio ed il periodo anormale di vendita, in base alla lotta dei prezzi che è cominciato dopo maggio.

Anche questa divisione potrebbe essere non esauriente, ma è abbastanza vicino al vero per arrivare alla conclusione che in realtà la riduzione del prezzo ha giovato al traffico, e che se tale riduzione non fosse avvenuta, la contrazione del consumo sarebbe stata ancora maggiore.

Introito della tassa vendita sulla benzina e tutto maggio 1931 in milioni:

	1930
Tassa vendita su importaz.	42.966.190
» » su prod. naz.	8.419.232
	51.385.422
Corrispondenti a tonnellate	170.950
	1931
Tassa vendita su importaz.	39.537.460
» » su prod. naz.	12.767.526
	52.304.986
Corrispondenti a tonnellate	174.350

Abbiamo avuto così un incremento di tonn. 3400, pari a circa il 2 per cento.

Rifacendo gli stessi calcoli con la maggiore approssimazione, si ottiene a tutto settembre 1931:

	1930
Tassa vendita su importaz.	87.565.830
» » su prod. naz.	14.858.153
	102.423.983
Corrispondenti a tonnellate	341.413
	1931
Tassa vendita su importaz.	82.413.930
» » su prod. naz.	23.747.636
	106.161.486
Corrispondenti a tonnellate	360.538

L'incremento risulta perciò di tonn. 19.125, pari a circa il 6 per cento. Giudicando sulla base di una media ponderata dei consumi, l'incremento avutosi nei mesi da maggio in poi risulta abbastanza notevole. Le differenze fra questi dati e quelli che seguiranno corrispondono al fatto che mentre per la benzina importata abbiamo i dati a tutto settembre (e c'è da compiacersi della rapidità con la quale si possono avere i dati alle dogane) quelli per la produzione nazionale si hanno appena fino a maggio. I dati dei proventi si sono ottenuti perciò a rovescio, moltiplicando la produzione per la tassa.

* * *

E' interessante infine un confronto di altro genere, e cioè l'andamento del consumo ottenuto non sui dati dell'importazione e della produzione nazionale, ma sui proventi della tassa di vendita divisi per L. 30, che rappresentavano fino al 25 settembre l'onere per tonnellata, rispettivamente per i mesi da maggio a settembre del 1930 e 1931:

1930	Imp.	Pr. Naz.	Tot.
Maggio	31918	4.000	35.918
Giugno	39717	4.300	44.017
Luglio	31440	4.860	35.300
Agosto	37028	7.143	44.165
Settembre	26810	7.100	45.910
TOTALI	180006	27.403	208.309
1931	Imp.	Pr. Naz.	Tot.
Maggio	27.060	9.550	36.610
Giugno	35.080	10.500	45.580
Luglio	33.440	10.500	43.940
Agosto	40.073	10.500	50.573
Settembre	34.590	10.500	44.820
TOTALI	171.320	51.580	223.500

Questi dati confermano il ritmo regolare di questo commercio dal punto di vista dei rifornimenti, salvo il forte spostamento avvenuto dalla importazione alla produzione nazionale.

Tale spostamento avrà certo notevoli risultati sull'introito, dovendo di fronte alla produzione interna del 1931, 15 da presumere che lo Stato perderà almeno 90.000.000, mentre con l'aumento della tassa di vendita su tutta la benzina il maggiore introito si può considerare per anno in L. 250.000.000 su 500.000 tonnellate. Resta l'aumento *ad valorem* del dazio doganale in base al 15 per cento sul valore della benzina.

Con l'aumento della tassa di vendita resterà ad ogni modo stabile il consumo?

Noi abbiamo visto che da un incremento del 15 per cento circa dello scorso anno, siamo scesi nei primi sette mesi del 1931 a poco più del 6 per cento, malgrado l'azione benefica che sul consumo ha avuto certamente, secondo la nostra dimostrazione, la riduzione del prezzo.

Naturalmente quando si tratta di necessità dello Stato non si può discutere e le tasse si con. no sono le più facili per la imposizione e le più pronte per la riscossione.

Resta il fatto che mentre i produttori di elettricità riempiono del loro lagni tutto il mondo, in quanto le tasse di consumo rappresentano in media il 40 per cento del costo dell'energia, i venditori di benzina debbono constatare che le tasse sulla benzina rappresentano oltre il 70 per cento.

Malgrado ciò non si sono mai sognati di protestare.

ALFREDO GIARRATANA.

La disciplina dei prezzi del riso

dopo la costituzione dell'Ente Nazionale

Vercelli, 21 notte.

La costituzione dell'Ente Nazionale Risi, avvenuta, come è noto, con Decreto Ministeriale pubblicato il 12 corrente, sulla *Gazzetta Ufficiale*, ad iniziativa del Capo del Governo, ha prodotto in tutta la vasta plaga risicola che fa il suo centro a Vercelli, una impressione che si può dire di sollievo. Importava pertanto conoscere dalla viva voce dei rappresentanti risicoltori le ragioni che hanno indotto il Governo alla provvida misura e i vantaggi che da essa si possono sperare. Le une e le altre ci sono state chiaramente esposte in un colloquio molto gentilmente accordatoci dall'on. avv. Roberto Oimo, il quale, oltre a ricoprire la carica di Presidente della Federazione Provinciale fascista degli agricoltori, è egli stesso un appassionato risicoltore e perciò fornito di diretta conoscenza della materia.

Le dichiarazioni dell'on. Oimo

— Quale scopo — abbiamo chiesto, entrando senz'altro in argomento — si prefigge l'Ente?

L'on. Oimo ci ha risposto: « E' intuitivo: lo scopo di provvedere alla tutela degli interessi della produzione risicola nazionale, agevolando la distribuzione ed il consumo del prodotto e promuovendo ogni iniziativa rivolta al miglioramento della produzione stessa. Ma oltre poi come ai arrivi al raggiungimento di questi scopi e come l'Ente funzioni; mi permetto intanto di rilevare come la necessità di provvedimenti in favore della risicoltura si imponesse. Da cinque anni il tracollo dei prezzi del riso ha messo i risicoltori alla più dura prova. Tutti sanno quanto la risicoltura sia progredita nella nostra provincia, in quale produce da sola poco meno della metà del riso italiano: non appunto perciò è facile comprendere come questa quasi monocoltura abbia avuto qui le sue più gravi ripercussioni.

— Ma i risicoltori hanno potuto resistere...

— Veramente non tutti lo hanno potuto. Molti dissesti e molti debiti. Anni di passione. Lo posso ben dire, io, come agricoltore e come presidente della Federazione agricoltori. Alcune provvidenze, quale la revisione dei fitti e delle tariffe di lavoro, hanno potuto bensì arrecare qualche sollievo, ma ciò non ha evitato una coltivazione in continua perdita. Tutte le volte che noi ci lagnavamo, ci sentivamo sempre rispondere dai profani, col consiglio di ridurre la coltivazione e di produrre, unitariamente, di più. Senonchè per noi questi non erano e non sono che luoghi comuni. Noi crediamo infatti di poter affermare che, come aumento di produzione, non possiamo fare di più; inoltre ridurre la coltivazione del riso rappresenterebbe un grave danno economico nazionale unito ad un danno demografico sociale: perchè non sarebbe risolto, mentre si possono produrre in media 45 Qi. di cereale risone per ettaro, produrre solo 20 Qi. di altro cereale; un danno demografico sociale, perchè un ettaro coltivato a risaia occupa un quantitativo di mano d'opera quattro volte superiore a quello richiesto da un ettaro di frumento. La risaia, tutti lo sanno, oltre all'occupare tutta la mano d'opera locale, in certe epoche dell'anno è anche importatrice di decine di migliaia di lavoratori di altre regioni.

— Tuttavia qualche riduzione di coltivazione è avvenuta.

— Sì — ammette l'on. Oimo — e non nascondo che qualche prudente e non dannosa limitazione può anche venire consigliata con opportuni accorgimenti; ma ciò che occorre stornare è la possibilità di una soverchia riduzione sotto la previsione di rovinose perdite determinate dai mercati.

Il prezzo-base

— In quale modo è avvenuta la creazione dell'Ente?

— Attraverso l'esposizione fatta dai risicoltori delle loro condizioni, al Duce, a mezzo della Confederazione. Il Capo del Governo, che conosceva a fondo anche la nostra situazione, non ha esitato a venire incontro ai risicoltori, i quali hanno così, ancora una volta, potuto constatare quale visione precisa, ampia, completa dei problemi, si disopra di ogni difficoltà, egli possegga. L'Ente ha la sua sede a Milano, con sezioni in ogni provincia risicola, ed è diretto da un Consiglio composto in maggioranza di risicoltori, con una rappresentanza degli industriali risieri, dei commercianti, dei lavoratori e dei tecnici agricoli. Per conseguire gli scopi per i quali l'Ente è stato costituito, necessita anzitutto che il produttore possa vendere, se non a prezzi subito remunerativi, almeno il più vicino possibile al prezzo di costo. Per questo il decreto contempla il principio di un *prezzo base* del riso greggio che deve essere stabilito dal Consiglio, uditi, ove lo ritenga opportuno, altri esperti.

— Come si applica tale prezzo, e meglio come si ottiene che esso venga fatto valere?

— Qui sta la novità del congegno — dichiara con ferma convinzione il nostro autorevole interlocutore. — Non ci troviamo davanti ad uno dei soliti Consorzi obbligatori, consistenti in quel tale complesso e complicati organismi acquisitori di tutta la produzione e quindi venditori ad un prezzo più o meno possibile. Nell'Ente Nazionale Risi, vi è libertà di contrattazione. Il produttore è a diretto contatto con l'acquirente. Il prezzo fissato dall'Ente è per la merce in possesso dei requisiti medi normali e varierà per libera decisione degli stessi contraenti in più o in meno, a seconda dei maggiori o minori pregi. Senonchè è fatto obbligo a tutti i produttori, compratori e mediatori di denunciare all'Ente, entro tre giorni dalla stipulazione, tutti i contratti di vendita di risone, indicando acquirente, quantità, qualità, prezzo e data di consegna. L'Ente registra e rilascia il buono di consegna. Pene severe comminate al contravventori. I rappresentanti dell'Ente hanno facoltà di eseguire tutti i controlli necessari. Sopra ogni contratto di vendita di risone, deve essere versato all'Ente, da parte del compratore, un diritto di contratto per costituire un fondo destinato al raggiungimento di tutti i fini di propaganda e di consumo, tanto all'interno quanto all'estero, che l'Ente si propone. Si tratta insomma di un organismo che non manca di snellezza, ed anche se potrà presentare qualche difficoltà iniziale, è accompagnato da una qualità oltremodo simpatica: la fiducia nella collaborazione delle varie categorie interessate al ponderoso problema.

— L'aumento del prezzo interessa quindi il produttore: vuole avere la bontà di precisarci la posizione dell'industriale, del commerciante e del lavoratore di fronte all'Ente?

— L'industriale ed il commerciante — soggiunge l'on. Oimo — hanno il vantaggio della stabilità del prezzo. Nel recente passato, con prezzi facilmente e improvvisamente variabili, accadeva molto spesso, così all'uno come all'altro, di dover vendere a cento quanto avevano acquistato a centodieci, il che influiva pure sulla incertezza del consumo. Circa il lavoratore mono pagato in natura, vale a dire con riso, il vantaggio è più sensibile anche di oggi. Trattandosi di stabilire il prezzo base, il Consiglio dell'Ente, ad evitare erronei apprezzamenti sul conto nostro, giacchè saremmo apparsi interessati ad attenerci a cifre alte, ha chiamato in causa due tecnici: il rag. Novelli della Stazione sperimentale di risicoltura vercellese ed il conte Tournon, noto per i suoi studi in proposito. La Stazione sperimentale, che conduce una azienda propria, tra le migliori della plaga, si è fatta innanzi con i suoi dati precisi, con suoi conti, ed il prezzo di costo non è stato frutto di un calcolo, ma una constatazione. Orbene devo dire che la cifra, che anche noi agricoltori purtroppo conoscevamo per esperienza, è stata da noi ancora ridotta. Siamo, cioè, disposti ancora a qualche sacrificio pur di non fare sensibili ribassi. Il prezzo-base, quindi, da noi stabilito, è stato di lire 70 al Qi. di risone per il produttore, sebbene un simile limite sia di molto inferiore alla realtà del costo. Pertanto il prezzo del riso è già sensibilmente migliorato. Prima che si cominciasse la raccolta, si profilava per gli agricoltori la minaccia di un prezzo « L. 50 per quintale di risone; dopo l'annuncio della concessione dell'Ente da parte del Capo del Governo (17 settembre) il prezzo cominciò a migliorare rapidi fino a lire 65. Nel primo giorno di funzionamento, si raggiunsero le lire 70, prezzo-base stabilito.

Lavoratori e consumatori

Rivolgiamo a questo punto una domanda delicata all'on. Oimo: — Non crede che un aumento di prezzo possa influire su una diminuzione del consumo?

Il capo degli agricoltori vercellesi risponde: — Sono veramente lieto dell'obbiezione, perchè essa mi pone in grado di correggere alcune inesatte affermazioni. Anche quest'anno abbiamo avuto dei mesi nei quali il risone ha raggiunto, ed in qualche momento superato, il prezzo di lire 70, ma non per questo il consumo è diminuito. Se poi si pensa che il consumo medio di riso per abitante è in Italia di kg. 6, un aumento di trenta o quaranta centesimi graverebbe da lire 1,80 a 2,40 all'anno. E se con ciò si salvasse una produzione come quella del riso, che ha un peso tanto forte non solo nell'economia regionale piemontese, ma in quella nazionale, chi potrebbe esitare davanti ad un così lieve sacrificio? Senza contare il vantaggio per i nostri lavoratori, a cui ho già accennato, e che non ha bisogno di spiegazioni, potendo essi ricavare a loro volta un maggior utile dal prodotto avuto a compenso del loro lavoro.

« Ma il consumatore — prosegue l'on. Oimo — ha un altro vantaggio: quello di trovarsi, per così dire, in presenza di un prezzo fisso. Egli saprà, d'ora innanzi, che ad un prezzo « X » potrà ottenere un riso di ottima qualità. Fino ad oggi si trovavano, a prezzi anche molto bassi, certi miscugli che potevano passare per riso, perchè così era scritto sul sacco: ma appena si passava a tipi rimentarmente possibili, allora i prezzi salivano in modo vertiginoso. Sa che uno dei miei camerati — esclama con arguzia il Presidente della Federazione agricoltori — ha trovato un giorno in un noto ristorante di Roma il riso acquistato alla bellezza di lire 450 al quintale? Naturalmente quel camerata si è fatto subito fornitore del ristorante di un riso della più fine qualità, ad appena 160 lire al quintale.

— Lei crede dunque che i risultati saranno buoni?

— Ne ho piena fiducia — conclude l'on. Oimo — non fosse altro che per quelli già raggiunti. E' da tener presente che l'Ente ha inoltre, come ho accennato, anti altri scopi per la propaganda e per il consumo, da darci completo affidamento di riuscita. Il Capo del Governo, con la sua lungimirante visione, ha sempre insistito sulla necessità della propaganda per un maggior consumo specialmente all'interno. Ciò che era impossibile ai singoli, diviene ora facilmente realizzabile ad un Ente come il nostro. Nel momento della concessione, S. E. Mussolini ha certamente visto anche questo.

« Quanto agli uomini, il senatore Rossini, presidente, il senatore Novelli e l'on. Fregonara, non hanno bisogno di presentazione. E accanto ad essi sono tutti i risicoltori, con la loro lode, e con la ferma volontà di partecipare vittoriosamente ad una battaglia che è di lavoro e di produzione ».

Queste le importanti dichiarazioni dell'on. Oimo, che non mancheranno di rassicurare quanti temevano che da un rialzo del prezzo del riso alla base produttiva, potessero derivare dannosi squilibri ai consumatori.

F. O.

Il controllo sul grano estero e l'obbligo di denuncia ai Prefetti

Roma, 21 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto-Legge 24 settembre 1931 che reca le disposizioni complementari al R. Decreto-Legge 10 giugno 1931 concernente l'obbligatorietà dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella macinazione per la produzione di farine e semolini per uso alimentare. Il Decreto stabilisce:

« Art. 1. — Chiunque detenga frumento di provenienza estera ha l'obbligo di denunziare, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del presente Decreto, al Prefetto della Provincia nella quale trovasi, il frumento oggetto di denunzia, la quantità di detto frumento della quale è possessore alla data della denuncia medesima. Successivamente, chiunque importi o comunque venga in possesso di frumento di provenienza estera, dovrà denunziare al Prefetto, il 5.o e il 25 di ciascun mese, il quantitativo di frumento importato o acquistato. Le denunzie dovranno essere firmate dal titolare della ditta o dal suo rappresentante legale e portare la dichiarazione che le quantità indicate rispondono a verità.

« Art. 2. — I molini che macinano grano estero limitatamente importato per la fabbricazione di prodotti destinati all'esportazione, hanno l'obbligo, qualora intendano macinare detto frumento in quantità superiore a quella corrispondente alla percentuale massima consentita, di comunicare al Prefetto della Provincia nella quale trovasi il molino o al Comando della R. Guardia di Finanza avente giurisdizione nella località in cui si trova il molino stesso, tempestivamente e in ogni caso almeno con tre giorni di preavviso, le quantità di grano estero che saranno passate alla macinazione per destinarle a prodotti di esportazione, indicando l'ora in cui sarà effettuato il passaggio di dette quantità di grano estero dai locali di deposito al reparto di lavorazione.

« Art. 3. — Per il controllo dei dati denunziati a norma dei precedenti articoli e per tutti gli altri accertamenti necessari per i quali valgono in quanto applicabili, a norma dell'art. 5 del R. D. ...sto Legge 10 giugno 1931, i Prefetti si avvarranno del personale della R. Guardia di Finanza.

« Art. 4. — I molini tenuti all'osservanza del R. Decreto-Legge 10 giugno 1931 hanno l'obbligo di custodire il frumento di provenienza estera in appositi locali separati da quelli nei quali è collocato il frumento di produzione nazionale.

Seguono altri articoli riguardanti le ammende e le contravvenzioni, la facoltà ai Prefetti di nominare speciali controllori ai molini, ecc.

Il Podestà di Trofarello

Trofarello, 21 notte.

Con decreto odierno è stato nominato Podestà del Comune di Trofarello il dottor Matteo Da Michelis.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Il coro dei maestri cechi al Chiarella

Il coro dei maestri cechi, di cui si annuncia stasera il concerto al Chiarella, è analogo, per la sua istituzione, a quello dei maestri moravi, già applaudito in Italia. Esso fu fondato nel 1921, riunendo gli insegnanti delle scuole non musicali della Boemia meridionale, i quali insegnanti conoscono pertanto la musica e l'insegnano nelle classi elementari. La tradizione della pratica corale è fedelmente conservata in Cecoslovacchia. Attualmente il coro è diretto dal maestro Antonio Bednaar, nato a Vamber nel 1890; allievo del Conservatorio di Praga, studiò con Novak, Förster, Nebdal. Il repertorio del coro è costituito nella maggior parte da composizioni di moderni cechi; ma comprende anche pezzi di autori stranieri. Nella tappa torinese, i maestri cechi, che stanno compiendo un largo giro in Italia, eseguiranno il seguente programma: B. Smetana: *Dedica*; L. Janacek: *Miracolo Mandanova*; N. Cattozzo: *Messaggero dei fiori*; V. Novack: *Ballata al Vak*; I. B. Förster: *Per la strada di campagna*; C. Chlapani: *Saluto Napoli*; B. Smetana: *Contadinesca*; I. Suck: *Il Buon di Varazdin*; A. Bednar: *Vochoina*; H. Pala: *Obkrohak*; A. Favara: *Una canzone popolare siciliana*.

Lo spettacolo giacosiano

L'Ispettorato del Dopolavoro Torinese per lo spettacolo che avrà luogo il 30 c. m. al teatro « Chiarella » in commemorazione di Giuseppe Giacosa colla riesumazione della « Resa a discrezione » e il discorso del prof. Colino ha fissato i seguenti prezzi: poltrone L. 12; poltroncine L. 9; numerati L. 6; palchi L. 40 (tutto compreso, ingresso e tasse erariali); ingresso platea e prima galleria L. 4; ingresso seconda galleria L. 2,50 (compresa la tassa erariale). Ai dopolavoristi e agli studenti con tessera sarà concessa la riduzione del 50 per cento su tutti gli ingressi. La vendita dei posti ha luogo nella sede dell'O.N.D., corso Vittorio Emanuele, 72.

ALL'ALFIERI la Compagnia della « Commedia » di cui fanno parte Elsa Merlini, Sergio Tofano, Luigi Cimara, rappresenta questa sera un'altra novità: « Gran Mondo » di W. Somerset Maugham, per cui è assai viva l'attesa.

AL VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera un'altra replica della nota operetta « La Poupée » che sarà data in onore della elegante graziosa soubrette Dirce Marella. La Compagnia dialettale annuncia, intanto, per sabato sera una novità: « Castei 'd carta » vaudeville in tre atti di Giovanni Drovetti (Poncin), che è stato premiato nel concorso bandito, ultimamente, dalla « Famija Turinesa ». La Compagnia rimarrà al Vittorio sino alla fine di ottobre e riprenderà l'applaudito lavoro « di soma alpin », che poi rappresenterà in una « tournée » in Piemonte, Liguria, Lombardia. Allo stesso teatro agirà prossimamente la compagnia drammatica del Teatro Odeon di Milano, diretta da Tatiana Pavlova, di cui fanno parte, tra gli altri, Renato Cialente, Egisto Olivieri, Piero Carnabuci, Bella Starace-Sainati, Gina Sammarco. Tatiana Pavlova annuncia numerose novità: « I valori della vita » di Nemirovich Dancenco «Limba» di Mario Ferrigni, «L'Alcade di Zalamea», di Calderon de la Barca, «Il mondo senza gamberi» di Gino Rocca, «L'Invasione» di Geffredo Sinocchio, «La Duchessa di Padova» di Oscar Wilde, «Oltre Oceano» di Gerdin, «La ronda di notte» di Giulio Cesare Viola, «La Stella del Sud» di Giancapo. Oltre un brillante e vario repertorio, Tatiana Pavlova riprenderà alcuni lavori di grande interesse, tra cui «La incendiera» di Carlo Goldoni, «L'Ispettore Generale» di Gogol, traduzione di Malavasi e Ghiraldi «Il giardino dei ciliegi» di Cekoff, traduzione di Malavasi.

TEATRO ROSSINI. — Continuano le repliche del vaudeville « Fémmine ? monument ». Sabato 24 corr. il teatro rimarrà chiuso per dar modo alla Compagnia « La Stabile di Torino » di recarsi a S. Remore per rappresentare alla presenza delle LL. MM. la commedia « La Bela Gigogin ». Domenica 25 corr. alle ore 15,15 ed alle 21 le ultime due rappresentazioni di « Fémmine ? monument », lunedì 26 in ripresa della « Bela Gigogin » a prezzi popolari.

Allo studio la Compagnia ha « Il Fratel Cauttion » tragicommedia di Alberto Colantuoni.

Rinascita — L'amoroso convegno

State a sentire: Steve ha il vizio del bere, che lo degrada sempre più. Trova in un *dancing* una piccola dancatrice che lo vuol redimere: è Steve starebbe per sposarla, se il padre, stufo della vita disipata del figlio, non lo facesse imprecettare a viva forza e non lo spedisse, per redimerlo, da New-York in Shanghai, dove il frequentatore di *dancings* diventa un frequentatore di fumerie d'oppio. E' in una di queste che Steve ritrova la sua piccola Angie, ridotta a un povero essere abbrutito, che si scuote soltanto a vedere in lui il suo piccolo Steve: Steve vuol redimere Angie, Angie torna a voler redimere Steve; e da Shanghai vanno ad Honolulu. Qui lui vorrebbe darsi all'alcool di nuovo; Angie vigila, gli strappa la bottiglie di mano, lo incita a formare dal padre; e presso il vecchio genitore i due sposini, redenti, trovano la loro immancabile e perfettissima felicità. Questa vicenda geometrica di redenzioni e di riscatti reciproci è interpretata da Janet Gaynor e da Charles Farrell. Questi è sempre quell'attore difficile e convenzionale che tutti sanno; ma la piccola Janet, così delicata, e sovente soave, una delle poche autentiche « ingenue » che abbia il cinematografo, qui la dobbiamo anche vedere nelle vesti, e nell'anchevziare, e nel cinico disprezzo della donna traviata: ed appare come una buona, cara figliola che voglia far la donnaccia, senza nemmeno sapere di che vergognarsi e tratti. Raoul Walsh ha diretto questo film che, nell'edizione originale, s'intitola « L'uomo che torna »; ha ridotto di darci un dramma spaventoso; e ci ha invece dimostrato, una volta di più, quale mediocre surrogato sia il cinematografo quando voglia fare la concorrenza, come taglio di scene e come recitazione, al teatro. Può darsi che il Farrell e la Gaynor siano degli ottimi dicitori, e che il testo loro affidato abbia qualche risorsa: qui abbiamo applecicata la solita versione italiana, recitata da anonimi attori assai mediocri. Quando avremo la soddisfazione legittima di non più dover vedere, sullo schermo, delle labbra che dicono « yes », mentre dalla gola dell'altoparlante ci giunge un nasale lontanissimo « sì »?

Chi non ha mai creduto che Richard Barthelmess sia un attore capace di sfumature e di mezzi toni, vada a vedere questo mediocre *American convegno*. Commovente ed edificante come un vecchio racconto di Natale, non v'è, in tutto il film, la minima esagerazione, la minima offesa al buon senso: se è già molto, non basta, siamo d'accordo, perchè se ne abbia un buon film: ma il tono delicato e delicato, la tenue vicenda tutta umana e tutta commovente, lo rendono garbato e piacevole. I camerieri, i *lift*, le dattilografe, si commuoveranno facilmente alle disavventure del povero *lift* Barthelmess e della povera dattilografa Marie Dressler: e sospireranno, dolcemente, solidali, per il matrimonio che li attende dopo l'ultimo abbraccio finale.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 21. — La ristemazione del riporto avvenuta regolarmente e rapidamente per l'esiguità degli impegni è stata però caratterizzata da un sensibile rincaro del denaro, rincaro previsto perchè in relazione all'aumentate tasse di sconto e per la quasi totale scomparsa delle posizioni al ribasso, gli ultimi sui quali vi è stata qualche ripresa a tassi minimi, solo Conti Consorzio e Tesoro del denaro in Banca del 5,50 al 6 %. La ripresa realizzi dopo tre affari ancora più scarsi del solito ha registrato una diffusa pesantezza sui valori industriali, mentre i valori statali hanno tenuto l'abituale contegno sostenuto.

TITOLI	contr.	compr.	rich.	chiusa
Rendita 3,50 %	—	—	—	77 90
id. id. fc.	—	—	—	72 45
id. id. cont.	—	—	—	72 45
Consolidato 5 %	—	—	—	81 60
id. id. fc.	—	—	—	81 30
id. id. cont.	—	81 30	—	81 30
5 Nov. 1931 c.	—	—	—	99 85
id. id. 1931 c.	—	—	—	99 85
id. id. 1932 c.	—	—	—	99 85
Torino 6 % c.	—	—	—	105 —
S. Paolo 5 % c.	—	459 50	459 —	459 —
Banco Italia c.	—	—	—	1306 —
Banco Comm.	—	—	—	1304 —
id. id. fc.	—	—	—	1302 —
Credito Italiano	—	—	—	702 —
id. id. fc.	—	—	—	701 —
Banco di Roma	—	—	—	102 —
id. id. fc.	—	—	—	100 —
Lavoro Mob.	—	—	—	858 —
id. id. fc.	—	—	—	856 —
Mediterraneo	—	—	—	315 —
id. id. fc.	—	—	—	314 —
Meridionali	—	—	—	704 —
id. id. fc.	—	—	—	704 —
Ed. Cirio Lasso	—	—	—	150 —
id. id. fc.	—	—	—	158 —
Rubattino	50	250 —	—	250 —
id. fc.	—	—	—	256 —
S. A. I.	—	—	—	55 —
id. id. fc.	—	—	—	55 —
Sabaudo	—	—	—	110 —
id. fc.	—	—	—	110 —
Cantieri	—	—	—	70 —
id. fc.	—	—	—	70 —
id. cont.	50	—	—	70 —
Italiana Gas	50	—	—	70 —
id. id. fc.	—	—	—	70 —
Snia	—	27 50	—	27 50
id. fc.	—	—	—	27 50
Ed. cont.	130	—	—	27 50
Terni	—	65 50	—	65 50
id. fc.	—	—	—	65 50
Ed. cont.	130	—	—	65 50
P. O. E.	—	—	—	207 —
id. id. fc.	—	—	—	207 —
Savigliano	—	—	—	67 —
id. fc.	—	—	—	67 —
Nebiolè	—	—	—	560 —
id. fc.	—	—	—	560 —
Tedeschi	—	—	—	114 —
id. fc.	—	—	—	114 —
Mouceniso	—	—	—	78 —
id. fc.	—	—	—	78 —
Fiat	1200	160 —	159 —	159 —
id. fc.	—	158 —	—	158 —
id. cont.	1200	158 —	—	158 —
C. I. R.	—	—	—	159 —
id. id. fc.	—	—	—	159 —
Schiapparelli	—	—	—	639 —
id. fc.	—	—	—	639 —
id. cont.	—	—	—	639 —
Sira Lanza	—	—	—	1325 —
id. id. fc.	—	—	—	1325 —
Amiata	—	—	—	135 —
id. fc.	—	—	—	135 —
Montecatini	50	—	—	134 —
id. fc.	—	—	—	134 —
id. cont.	150	—	—	134 —
Acqua Potabile	—	—	—	600 —
id. id. fc.	—	—	—	600 —
id. id. cont.	—	—	—	600 —
Piccini	—	—	—	330 —
id. fc.	—	—	—	330 —
Ottomani	—	—	—	180 —
id. fc.	—	—	—	180 —
Valli Lanzo	—	—	—	176 —
id. id. fc.	—	—	—	176 —
id. id. cont.	—	—	—	176 —
Viscosa	200	—	—	55 50
id. fc.	—	—	—	55 50
id. cont.	200	—	—	55 50
Cantieri	—	—	—	315 —
id. fc.	—	—	—	314 —
Tessi	—	—	—	704 —
id. fc.	—	—	—	704 —
id. cont.	—	—	—	704 —
Ansaldo	600	—	—	630 —
id. fc.	—	—	—	630 —
Ital. Stabili	—	—	—	150 —
Cartiera Ital.	—	—	—	158 —
id. id. fc.	—	—	—	158 —
Cartiere Burgo	—	—	—	250 —
id. fc.	—	—	—	250 —
Cementi	—	—	—	55 —
id. fc.	—	—	—	55 —
Fornaci Brunate	—	—	—	110 —
id. id. fc.	—	—	—	110 —
Pirelliana	—	—	—	70 —
id. fc.	—	—	—	70 —
id. cont.	100	91

Condannati alla gioventù

Ve ripassando gli ultimi libri di Colette. Sono impressionanti. Questa *monstrance*, tutta cuore e tutta sensi, che nell'arte come nella vita vuole — e vuole, perchè deve — tenere fede alla parte che il destino, per sua gloria e sua dannazione, le ha commesso, ci strazia ormai con le sue attestazioni sentimentali. Dai quindici ai trent'anni, l'età di Claudine, case l'uroni graziose. Per altri dieci o quindici anni, furono a volta a volta futilità e consolate. Dopo d'allora sono state e restano tragiche. Con la sincerità del perfetto artista, Colette, che oggi ancora vediamo eccellere su tutti gli scrittori della sua terra, non tace nulla di sè. Di chi che avendo serbato l'anima e i sensi di Claudine, è però ingrassata, sfiancata, sessantenne. E la rivelazione, ripeto, è spaventevole. Nessuna donna, sinora, l'aveva osata a tal punto: neppure Saffo dalla rinuncia di viola. Forse neanche nessun uomo. Se ripenso alle memorie di tutti i grandi amorosi invecchiati, non trovo in alcuna quella precisione, quella fermezza, quell'atroce lealtà confessionale. Un'incrinatura vanitosa o chimerica è in tutti. Colette, quando mostra le sue piaghe, è come al cospetto di Dio. A rileggerla, amorosa in ruina, nelle pagine de *La fin de Chéri* e nelle successive, non posso che ripensare a quei Cristi in croce delle sculture gotiche, che con orrenda ispirazione s'addittano le carni lacerate, il sangue fluttante, il volto contorto e deformato dallo spasimo.

Il dramma era prevedibile, da chi sapeva come la sensibilità e sensualità della scrittrice incomparabile, mantenute vive e frementi sia dall'esercizio personale che da quello letterario, sarebbero un giorno culminate nella disperazione. Si dice, per esprimere la cristezza dei desideri senili, e persino per riderci su (perchè degli amori sciagurati si suol ridere: ed è una delle peggiori, delle più diffuse e accettate vigliaccherie del tragico quotidiano) si dice, dunque, che il cuore non invecchia. E questa è un'enorme falsità: perchè il cuore, muscolo e metafora, è in diretta dipendenza dei desideri, i quali sono sempre proporzionati ai nostri umori, e quindi alla nostra anatomia. Il dramma è particolare, e di gran lunga più complesso. La verità, è che l'enorme maggioranza degli uomini, donne comprese, per un benigno consentimento del cielo sanno invecchiare benissimo: e allora l'adattamento è pacifico: il cuore allenta automaticamente tutti i suoi palpiti, via via che un capello brucia o un dente si scalza; ed ecco un giorno viene la pace, insieme alle pantofole, al bastone o alla tazza di camomilla, nell'attesa di una pace più grande. Altri esseri invece conosciamo, i quali sembrano privilegiati e sono invece maledetti, per cui questo invecchiamento del cuore non esiste. E perchè non esiste? Per ciò: che nella loro decadenza fisica, una parte, per non dire una gran parte dei loro elementi vitali, avrà dato prova di un'eccezionale, e, ohimè, mostruosa resistenza. State certi, certissimi, che in ogni innamorato dal quarantacinque in su un segno di vigore, d'elasticità, e persino di grazia e di bellezza c'è e si deve trovare. Non vi parlo, lo vedete, d'intelligenza, d'autorità, o di altri fascini dello spirito. Resto nei limiti della carne: e vi affermo, e vi giuro, che il vecchio galante non è, non può essere lo spento decrepito delle figurazioni convenzionali. Don Pasquale, Don Bartolo, sono personaggi d'opera in musica. Non provano nulla. Si capiscono invece le smanie smaniemi d'un Casanova, le ottantenni d'un Barna: personaggi reali, che avendo avuto una giovinezza prodace, e irresistibile, furono condannati per contrappasso a questo atroce supplizio: di serbare una parte, una gran parte di quella loro giovinezza anche nell'età dei reumi e della *chaise percée*. Ed ecco l'espiazione; ecco la miseria, che supponga la più nera fra quante abbia la terra. Una giovinezza superstite, è come il rancio. Prende un posto che non le tocca; succhia umori che non le spettano; vive la sua vita assorda a scapito e contaminazione di tutto l'essere in cui è rimasta, scompigliatrice d'ogni misura, proporzione e rassegnazione. E' proprio, dunque, una disgrazia fisica. Disgrazia, dicevano, scemigliante ironicamente a una fortuna. Baron era ridicolo, a ottant'anni, ai piedi delle donne: tanto che, una volta, non gli riuscì neanche d'alzarsi. Ma si sa come la sua voce, ancora a quell'età, recasse accenti o vibrazioni rivelatori d'una strana, occulta, indomita tensione sanguigna. Casanova, in quasi uguali condizioni, faceva compassione a se stesso: ma insieme al viso derelitto, gli eran rimasti la forza virile e l'occhio magnetico; come si dice di Lauzun, la cui canizie faceva ancora voltare le adolescenti. Ora io non conosco Colette, che nel personaggio di Lea si vitrea grossa e sfiancata: ma se la storia di Chéri è vera, e non c'è dubbio che lo sia, so, cioè, anche nel confesso disfacimento fisico la donna di cinquantacinque anni ha imposto certo suo imperio al giovine di ventisei, sia pure a prezzo d'un gran patire, vuol dire che Lea, cioè Colette, non ha conservato delle grazie ventenni di Claudine soltanto l'occhio, specchio dell'anima, che pure è già qualche cosa: ma, non so, la fronte, il sangue, le mani. Le mani, ad esempio, che nelle sue pagine carezzano ancora si stupendamente i dorsi dei gatti e i calici dei fiori; e i polsi, che recano i segreti delle vene; e... Ma non siamo indiscreti, neppure per dire alla prima scrittrice del mondo qualche cosa di gentile.

Quello che importa, a noi, tra verso il documento letterario, è la tragicità del caso. La sopravvivenza della gioventù! Il cancro della gioventù! Anzichè sorridere, mi d'uno, quando mandremo un fremito misericordioso a tutti coloro che, sulla terra, hanno la disgrazia senza pari di sentirsi sorelle e fratelli di Colette! Orrenda, ripeto, è la sorte loro. Guai a chi non invecchia quando deve, e non invecchia intero. Ho visto, una volta, una quercia colpita dal fulmine. Mezzo tronco era morto, disfatto; l'altro mezzo mandava fuori tronchi e polloni in uno spasmo visibile, che faceva pena: quei rami, scagliati qua e là all'impazzata, avevano l'aria di chiamare aiuto. Così è delle giovinezze resistenti. Legate a un cadavere, ripetono il supplizio di Mezzenzio. E' una vitalità paradossale, un'energia convulsa, disumana e maledica, che rende addirittura la vita impossibile. Agli altri, e a se medesimi. Colette, appunto, ce ne dà la testimonianza. Con tutta la sua franchezza di donna; con tutta la sua potenza d'artista. Ma non bisogna soltanto ammirarla nella sua arte o nella sua audacia. Bisogna che abbiamo a nostra volta, finalmente, il coraggio di considerare il fenomeno, di cui ella offre l'esempio. Lea che precipita; Chéri che si uccide. Cinquantacinque anni; ventisei. E sempre, sempre così, quando in quella sintesi di vita ch'è l'amore agisca una mentita vecchiezza. E allora? Dovrà ancora essere consentito a Voronoff, e ai suoi emuli ed epigoni, di dare, anichè togliere respiro a simili vitalità mostruose? Tempo fa, io m'avevo in animo di scrivere un'assai ardita novella: « L'Anti Voronoff »: la storia, cioè, dell'uomo veramente benefico il quale, sapendo come certe sopravvivenze di gioventù a nulla servano, fuorchè a disturbare il corso armonioso del tempo, procedeva con certi suoi acidi e ordigni a toglierlo di mezzo, così come il buon ortolano, per la salute della pianta, provvede alla potatura livellatrice dei virgulti. Il tema, ripeto, era temerario. Con che diritto, senza dire non che modo, si potrebbe mai estinguere quaggiù una forma, per intempestiva e anacronistica che fosse? Comunque, affermo che il problema è da considerare: se più sia ammissibile, cioè, il dolore d'una giovinezza fittizia, per mezzo di glandole scimmiesche, o il dolore d'una vecchiezza aggiustata, purificata, sicura. Ai fini della simbiosi, non so. Ai fini della felicità personale, non c'è dubbio. Arrivando alla foce, diceva Keats, debbono i fiumi respirare in pace.

Povera Colette, intanto! Nata per l'amore, e non potendo altro fare, che sarà dei suoi tardi anni? Ce lo diranno i libri successivi: che si spera siano sempre belli, ma si teme siano troppo tristi. Purtroppo, se il penultimo libro suo, ancora sorriso d'un riflesso d'amore, era ancora primaverilmente limpido, l'ultimo, pieno solo di rimpianti, fa sentire l'inverno, la notte. E' bello; ma è tetro. E porta, non so, come un segno di confusione. Disamata, Colette non è più Colette. E' un'altra, arcanamente profetica, che fa un poco di paura. Manca al volume l'aria che, senza dubbio, va mancando all'autrice. Domani che sarà, mio Dio, di lei; della donna d'ogni senso e d'ogni grazia? Colette disamata, è uno di quei sarcasmi di cui il destino, carnefice perverso, pare si diletti: quali Beethoven sordo o Michelangelo cieco. Ma d'amore essa tornerà a vivere e a scrivere: vedrete: anche canuta, anche curva; ad ogni prezzo: poichè tale è la sorte. Essa è condannata alla giovinezza. Ha tentato, nell'ultimo suo libro, di sottrarsi alla sentenza. Non riterrà. Nè le sue giornate nè le sue pagine possono essere diverse da ciò che le fu comandato. Vi sono anche degli attori dai quali vediamo rappresentata in scena la dannazione che tocca a Colette e ai suoi mesti fratelli: quella, appunto, di non poter invecchiare. John Barrymore ha 58 anni; Irma Gramatica 63. Proviamoci a immaginarvi, e l'uno e l'altra, in un ruolo che non sia amoroso. Irma, quando tenta di far le nonne, è disorientata, stonata; e ogni tanto le scappa fuori quel lampo d'iridi, quella voce d'oro, ricordo di Nora e di Fedora, di Mila e di Musette, che sono come i virgulti vivi della quercia fulminata. Niente da fare. Niente da sperare. C'è quella vena di giovinezza, o bisogna lenorsela. C'è quel raggio, e bisogna risplenderne. C'è quel cancro, e bisogna patirne. Tranquillità non è possibile, all'anima di costoro. Sono condannati ad amare, come Gingurta a non dormire. I capelli sono morti ma le pupille sono vive. Rughe sono apparse, ma il sangue seguita a fervere a turbinare. E allora, lo so, sono come gli occhi d'un pazzo; è come il sangue d'un altro. Questa vitalità disarmonica è come una lunga agonia, come una crocifissione lenta. Quando la si possiede, magari per l'invidia degli imbecilli non è che per spasimarne e per piangerne. Purificazione non è possibile. Rassegnazione non è possibile. Bisogna tenersi in corpo quel *puzzle* sbagliato, i cui pezzi non riusciranno a metterni d'accordo che dentro la cassa d'abete, il giorno in cui se ne incaricherà un angelo, o un diavolo, in vece nostra. Una volta, son tant'anni, conobbi nei pressi di Ginevra un quarantenne devastato che aveva innamorato una giovinetta, bellissima, costringendola a seguirlo in una sua povera casa. Fanciullo, allora, osai congratularmi con lui. Egli mi fece uno spaventoso racconto, che oggidì, rileggendo Colette, mi torna a mente. Stanco della sua frusta sorte, in dieci anni, aveva tentato tre volte d'uccidersi: e ogni volta, salvato, per risollevarsi a sfidare la vita, s'era fissato d'innamorare una donna. Ma a qual prezzo! « *J'ai vu mes amez pas ce que j'ai enfin...* ». Ci vuole l'energia, la disperazione d'un suicida. Ebbene; e questa volta era toccato a una bellissima. Aggiungeva però, il quarantenne, che stavolta sarebbe stata l'ultima. La giovinetta l'avrebbe amato due, tre mesi al massimo: e siccome, dopo di lei, egli non avrebbe trovato niente di meglio... Scusatemi, gli osservai: ma alla vita non ci si rafferra soltanto così, mediante due braccia di donna. Rispose ch'ero giovine; che non potevo capire: ma che si nasce amanti, quaggiù, e come si nasce ladri o: e che ciascuno ha il suo destino. Si sarà davvero ammazzato, colui, dopo tre mesi? Non ne ho saputo più niente. Ma forse che no. Questa condanna alla gioventù sono date a vita, generalmente, e non sono quasi mai interrotte neppure dalla benignità di una esecuzione capitale. Niente da fare. Niente da sperare. E' una terribile disgrazia a chiunque rocchi, scrittrice insigne o perdigiorno qualunque: e non c'è che da attendere quella pace definitiva in cui si risolvono, per ciò almeno che ne vien detto, tutte le nostre colpevoli, o incolpevoli, disarmonie.

MARCO RAMPERTI.

Lo scrittore Schnitzel
morto improvvisamente a Vienna

Vienna, 21 notte.

Una paralisi cardiaca ha oggi rapito Arturo Schnitzel, l'autore di « Anatolio », del « Giovane Medardo », della « Signorina Elsa » e di commedie, romanzi e novelle che alla produzione letteraria austriaca dell'ultimo cinquantennio conferirono una così particolare impronta. Lavoratore instancabile, pur avendo compiuto nello scorso maggio 69 anni e pur non essendo riuscito a consolarsi della perdita di una diletta figliuola, tragicamente morta a Vienna qualche anno addietro, Schnitzel ha continuato fino all'ultimo giorno a dare nuovo materiale a editori e a direttori di teatro.

Il Burg Theater nello scorso inverno aveva messo in scena il « Sentiero del rivale », lavoro che risale al 1925, il quale mostra Schnitzel turbato da problemi psicologici, preoccupato dall'ambizione di esprimersi in una lingua purissima ma fredda, e quindi molto, ma molto lontano da quello stile spigliato che caratterizza la sua opera giovanile, impregnata di umorismo e di efficacia. Di quest'opera si può dire che essa deriva tutta dall'ambiente viennese in cui Schnitzel visse e che è precisamente lo specchio della gioventù del posto, gioventù che si svolse in una Vienna meno preoccupata dell'odierna, una Vienna nella quale la borghesia, disinteressandosi dei problemi sociali, trovava gusto a dedicarsi a tutto ciò che sapesse d'arte.

Figlio di un laringologo, laureatosi anche lui in medicina, fu spinto verso la letteratura e l'arte dai molti artisti che frequentavano la casa paterna. Aveva cominciato la carriera di medico militare, ma la pubblicazione della novella « Il sottotenente Gustavo » lo spinse nel 1900 a svestire l'uniforme. Nel frattempo la sua fama era stata fatta dal grande successo riportato al Burg Theater di una commedia che Max Reinhardt ha riesumato nel dopo-guerra più che altro per far rivivere lo scomparso mondo austriaco. Talvolta, come in « Ridda », Schnitzel degenerò in un realismo che gli attirò il biasimo di ambienti di destra. Negli anni successivi volle descrivere l'invecchiare dell'uomo nella tragicommedia « La terra vasta », e, in ricordo della sua professione di medico, « Il professore Bernhardi », il quale, recitato nel 1912, diede origine a nuove polemiche. Fra le sue più interessanti novelle ricorderemo « L'assassino » e, fra i romanzi conosciuti anche in Italia, « Il ritorno di Casanova ».

L'ITALIA E IL MONDO

Dove si fabbricano i cappelli da donna

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MONZA, ottobre.

Potete incontrarla in Broadway o nella 300ª strada, nel grande albergo o nel parco pubblico, sull'ascensore che conduce al 50° piano o nell'ufficio costellato di lampade verdi, sul transatlantico o nel « pullmann », a piedi o alla guida d'uno « spyder », in piazza della Signoria a Firenze o sotto i palmizi di Honolulu, ma l'americana vi colpirà sempre per la sua linea corsiva, sobria, veloce, per quel non so che d'intrepido e di spregiudicato, di asciutto e di deciso che è in tutta la sua silluetta. E' — confessiamolo pure — l'impronta che, attraverso il cinema, essa ha impresso alla femminilità di tutto il mondo.

Sarebbe del resto inutile conservare il « pittoresco locale », i grossi pendenti d'oro, gonne florate a campana, in un'epoca meccanica, turbinosa, assettante e avviazzante come la nostra. Il « pittoresco locale » attirerebbe, a ogni passo, la curiosità del volgo; i pendenti d'oro richiamerebbero nella scia i borsaioli da strapazzo e i malandrini rotabili; le gonne a campana farebbero inciampare troppo spesso nell'atto di salire o di scendere. Le donne non si lagneranno mai di una moda che le ha fatte diventare più svelte per afferrare il tempo che per esse sfugga forse più presto che per gli uomini.

Ma ciò che colpisce più, nella donna americana, è il cappello. Essa ha un modo eccentrico e inimitabile di portarlo. Anche quando non lo porta, e cioè lo frulla nelle mani come un feltro da uomo, o lo ripone addirittura nella tasca del « tailleur ». La « flapper » ha iniziato la moda del cappello tascabile, vale a dire quel cappello che, anche quando non si tiene in tasca, si mette in testa con un rapido tocco, completato da un segno di matita rossa alla bocca e da una leggerissima spolverata di piumino alle gote. Ecco fatto così il volto femminile del XX secolo. Un ovo, che ha una tonda macchia di carmino al centro, ed è sormontato da una piccola calotta di feltro.

La donna e il XX secolo

Certo, di tutte le caratteristiche della moda femminile, il cappello è il più caratteristico. Più dello stesso abito, il cappello è la novità del figurino femminile moderno. Esso non esiste nella antichità. E' un elemento decorativo nelle donne dell'antico Egitto: è soltanto una cuffia o un cesto nel Medioevo; è un ferma trecce nell'epoca di Maria Stuarda. Il vero cappello da donna appare soltanto nelle grandi epoche che vedono le lotte degli imperi e dei continenti. Ma ancora paradossale, simile al copricapo d'un capotribù o a un complicato capolavoro di pasticceria fino alla grande guerra, è dopo il '19 che esso diventa una forma e quasi un carattere. La sua linea più aderente, più svelta, più pratica s'avvicina sensibilmente alle stile dei copricapi maschili. Perchè non vedere poi una relazione tra la foggia del cappello femminile e l'ascesa civile del sesso che era stato sempre definito debole? E' infatti da questo tempo che la donna, con un coraggio e un'intelligenza che non tutti le proclamano, ma profondamente ammettono, entra decisamente nella vita, vi assume compiti sempre più pratici e fattivi, e certamente da uno stato di schiavismo dissimulato, sale ad un piano più dignitoso, diventando la collaboratrice, oltre che la compagna, dell'uomo. In questo senso anche un cappello, considerato come indizio d'una nuova concezione sociale, può diventare istruttivo. Esso rimane sempre il documento d'un'epoca. Altri cercheranno in simboli più intimi il carattere della donna nei secoli XIX e XX. Ma questi sono spassi e giri di maneggio di scrittori decadenti. Nè la calza di seta, nè la giarrettiera varranno a detronizzare il cappello.

La città dei cappelli da donna

Per noi italiani l'esistenza del cappello femminile potrebbe avere un significato effimero, se non fosse che, proprio dall'Italia, provengono, in « stocks » enormi, tutti i cappelli femminili che vanno pel mondo, e specialmente, sulle bionde teste delle donne americane.

Non si tratta del cappello finito e guernito alla parigina, ma della forma fondamentale di feltro e specialmente di lana. Nonostante le formidabili attrezzature meccaniche dei grandi Paesi importatori, il cappello da donna resta una specialità tutta italiana, anzi la specialità di una città italiana che, senza essere una metropoli, ha tuttavia guadagnato un titolo mondiale con la sua operosità, il suo gusto e la originalità dei suoi prodotti: Monza. Val dunque la pena di prendere la bianca tramvia che da Milano conduce alla città dei cappelli da donna. Non vi troveremo nè grattacieli nè palazzi di calcestruzzo, ma case modeste, vie liete. Il terzo è bonario. Nelle vetrine dei fornai appaiono quei grandi pani lombardi, incipriati di farina, che al taglio svelano una pasta midollosa e forata come il « gruyère ». Si capisce subito che qui c'è gente sana e dedita soprattutto al lavoro. E se si vedono a tutta prima sulle porte molte targhe di ferro smaltato con la scritta « Pantofole », oppure « Ciabatte » o anche « Pianelle », non bisogna credere che Monza sia una città di pantofolai, nel senso comune della parola. Queste piccole industrie, annidate in quasi tutte le case, sono le frange di un'attività più vasta: sono le iniziative marginali intese ad utilizzare gli scampoli d'un sistema più grande. Anche in una pianella si possono rivelare le virtù di un popolo, ingegnoso e parsimonioso. Un popolo che non getta via nulla, e sa trar partito anche degli elementi più umili, per un'inveterata passione al lavoro. Per saperne di più bisogna andar proprio verso la periferia, nei sobborghi dove s'irradia l'alone della vita nuova, dove imitate le ville della modernità. C'è di mollo la tendenza a ghettizzare le città dal loro nocciolo archeologico. Senza dubbio le città italiane, anche in più piccole, sono misteriose urne, in cui epoche e bellezze si fondono, in cui ogni tanto si ha la rivelazione di un monumento prezioso, di un'opera d'arte. Ma potrebbe anche essere interessante battere un'altra strada. Si giungerebbe probabilmente allo stesso fine. Prima di considerare case, vicoli, bifore e ogive: si potrebbero rilevare, ad esempio, le curve e gli incroci delle linee ferroviarie. Costituiscono anch'esse un'architettura, l'architettura orizzontale dell'epoca moderna. Dove fumano opifici; dove il lavoro umano ferve ordinato e operoso, la non soltanto c'è spirito di razza, ma storia, anche se i lineamenti nuovi appaiano totalmente diversi, talvolta perfino contraddittori con le architetture antiche.

Interrogando lungo la via lo spazzino e la tabaccaia, il salumaio e il vigile che, col gesto isterico dei guanti bianchi dirige una circolazione ancora impercettibile data l'ora mattutina, si apprendono molte cose.

— I cappelli da donna? Da Monza partono a chili, sacri a quintali: Ecco là uno degli stabilimenti più importanti del genere.

E' lo stabilimento Valera e Ricci, dove il direttore cortesissimo ci fornisce subito le informazioni necessarie per dare al pubblico italiano la sensazione di questa esportazione mondiale.

— Noi formiamo — egli dice — tutti i grandi mercati mondiali, dai quali poi il cappello femminile invade le metropoli, guernito, arricchito, trasformato dalle modiste, e a un prezzo... molto più alto. Spediamo stocks in tutta l'Europa, specialmente in Francia e in Inghilterra, e in numero anche più grande negli Stati Uniti e nel Canadà.

— Quindi i cappelli di Parigi, di New York, di Londra...

— Sono tutti nostri. In questi grandi centri eleganti il cappello che la donna porta è certamente monzasco. Si mettono in lavorazione talvolta, in tempi normali, 42.000 pezze al giorno.

— Ma anche a questi centri della moda mondiale, soltanto sagome primitive di lana, calotte amorfe, oppure...

— No: noi mandiamo forme che hanno già la foggia richiesta dalle stile della stagione. Leggiù poi le mudiste « truccano » il cappello, lo ritoccano o lo lavorano, ma il modello è sempre nostro...

— Dovrete quindi, di stagione in stagione, adeguarvi ai dettami che vengono dagli oracoli della Moda...

— Riceviamo infatti pacchi di cartelle con gli schizzi indicatori. Ogni Nazione manda anche le cartelle dei colori preferiti. Quest'anno, ad esempio, sono i cardi: molto il nero e il marrone. Gli anni scorsi abbiamo visto la voga delle tinte chiarzate.

— E non vi capita mai di avere delle rimanenze?

— Non ne abbiamo mai. Noi non sovraproduciamo come gli americani. La nostra produzione è commisurata alla richiesta e al bisogno.

— Saggezza italica!

— E siete minacciati da concorrenza?

— Monza ha ormai una fama così solida e soprattutto i suoi prodotti sono così buoni, che non abbiamo rivali veri e propri sul campo internazionale. Soltanto i cappelli di paglia di Panama, in un certo tempo, allarmato un po'. Ma si trattava d'una concorrenza piuttosto stagionale, che oggi non ci disturba più. Ora il cappello femminile monzasco si spinge anche in altri continenti: nell'Asia, per esempio. In Cina, in Giappone, a Giava le eleganti asiatiche portano già il cappello occidentale. L'epoca degli spilloni da tesjera è finita.

Per l'Egitto, l'Iraq e l'Indostan

Senonchè Monza non si limita soltanto a questa produzione che basterebbe da sè a dare un nome cosmopolita alla città. Le industrie monzasche servono le donne, ma non trascurano gli uomini. Senonchè, mentre Alessandria e Biella forniscono il feltro, Monza dà il cappello esclusivamente di lana, meno fine e di minor costo. Ma soprattutto essa crea quel campionario di cappelli esotici che costituiscono ancora la pittoresca tavolozza dei paesi dove gli antichi costumi sopravvivono.

Oltre ai cappellacci da cow-boys e da *gauchos* — mi spiega un dirigente del Cappellificio Monzese — ci sono le infinite serie del copricapo e del berretti caratteristici: i purpurei fez dell'Egitto e dell'Indostan (vale a dire la parte mussulmana dell'India), i berretti dell'Iraq, a forma — passatemi l'immagine — di panino col taglio in mezzo e i coni di feltro per l'Afganistan.

Questa lavorazione richiede, da parte delle maestranze, un gusto speciale, una certa raffinatezza folkloristica. Tutti questi prodotti, naturalmente, passano nelle mani di grandi Case d'esportazione, specialmente settentrionali, che commerciano questi copricapi, mettendo spesso dentro di essi sigle ed etichette straniere, e talvolta addirittura asiatiche o australiane. Così il cappello italiano viene a perdere la propria nazionalità.

Tappeti e « Bociàre »

E il lavoro di Monza non è tutto qui. Vi sono anche i tappeti, sgargianti, di cui l'industria monzasca ha conquistato quasi il monopolio. Non sono, a dir vero, tappeti di lusso. Sono piuttosto prodotti d'effetto, tessuti di cotone i cui fantasiosi disegni vengono ricavati in rete artificiale col telaio Jacquard. Ma passando attraverso le mani di quei lavoratori algerini che sono conosciuti col curioso nome di « Bociàra » (corruzione di Bucharà) quali prezzi favolosi non acquistano? Il quartier generale dei « Bociàra » è a Milano, in un caffè dell'antico e pittoresco Verziere. E' dal Demone ritrovo che questi venditori dalla voce stridula e dal volto semitticamente emaciato, calano a Monza, disputando ai grossisti gli *stocks* meno cotati, come corvi intorno a una preda. Di qui c'è formata anche una leggenda depressiva: cioè che tutti i tappeti di Monza vengano esitati da questi venditori ambulanti di pelle bula. Bisogna essere precisi. Le Case monzasche di tappeti non danno a questa gente che i resìdui d'una ingente produzione che esse hanno inviato sui mercati mondiali.

Visitando l'opificio Sala che è, in questo senso, uno dei più caratteristici, si può valutare la vastità di questo movimento d'esportazione. C'è una « carta geografica dei tappeti », la quale abbraccia i due emisferi. Tappeti partono per tutte le zone d'Europa. Ne vanno nell'America del Sud e perfino in Australia, sempre pel tramite di Case d'esportazione specialmente inglesi. E non sono tutti tappeti in serie, a disegni prestabiliti, validi per tutti i paesi. Ognuno di questi vuole colori e disegni adatti al proprio gusto e alle proprie inclinazioni etniche ed estetiche. I paesi del Nord preferiscono i colori neutri, i toni morbidi e le colorazioni raffinate. La Svezia chiede, ad esempio, il color foglia secca. Oslo, ordinando uno *stock* d'arazzi e di *gobelins*, ha inviato perfino il proprio disegno: un turrito motivo nordico, a colori smorzati. Invece man mano che si va verso il Sud, la tavolozza diventa più vivace. Si domandano toni sgargianti, gamme succulente, molto tubetto. L'Egitto vuole addirittura le fanfare di colori. E si fabbricano pure sfavillanti tappeti luminati d'oro, o tappeti argentati dai guizzi di luce. Si accumulano pure rotoli di « corsio » a striscioni colorati, in juta e lana. In questa fabbricazione, al nome di Sala vanno accomunati quelli di Redaelli, di Fantori, di Cusinova, ecc. Senza contare, nel cerchio delle attività, Frette, la fabbrica di tele ornate celebre.

La corona di Teodolinda

Sulla scorta di questi dati, anche se molto sommari, si comincia a comprendere il valore di Monza. Si capisce come essa possa essere un centro di vitale importanza, e perchè, presso il suo abitato, giri l'enorme anello del suo autodromo di fama europea, sul quale si svolgono ogni anno le moderne epopee dei motori. E, risalendo nel tempo, si ritrovano le radici gloriose della sua storia e della sua arte. Riappare l'antica città imperiale e regia, la capitale langobarda che impose la sua volontà anche a Milano e che vibì, nelle sue cripte, i barbari convertiti al cattolicesimo e forse quindi italiani. Monza appare anche l'enorme teca cui la Regina Teodolinda affidò la custodia della celebre « corona ferrea »; i gioielli del Tesoro inestimabilmente tempestati di pietre preziose; l'Evangelario legato in lastre d'oro; il Sacramentario Gregoriano in oro ed avorio, i piatti, i calici, gli ostensori preziosi. E la facciata a striscioni del Duomo, architettata da Matteo da Campione, non stona più con le cimitiere degli opifici, e si comprendono i curiosi versi del cronista Boninconstro, che nel secolo XIV cantava:

Monza, terra bona, civile digna corona,
Monza, vinifluvia dives et bella fenorum,
Monza dat aratro cunctis mercatibus apta.

A mezzodì dalla torre dell'« Arengario », l'antico palazzo di città — dondo risuonò all'epoca comunale la voce d'una nuova Italia — un bronzo potente diffonde, in cerchi concentrici, sulla città, l'annuncio della meritata sosta alla fatica degli uomini.

E' il cuore sonoro di Monza, dai battiti franchi e precisi. Il cuore di ferro e quello di donzelli.

CURIO MORTARI.

Fine del mondo

Ho qui sotto gli occhi un « questionario » dell'editore Bompiani per l'Almanacco letterario del 1932. Non farò ai miei lettori il torto di spiegare che cosa sia un Almanacco letterario. Anche perchè non saprei esattamente come cavarmela. Un almanacco, secondo il vocabolario, è un indice astronomico, un lunario, un libro che contiene le costituzioni dei pianeti giorno per giorno, un calendario dove si indicano i mesi, i giorni, le feste dell'anno e si espongono le previsioni meteorologiche, climateriche, ecc. ecc. Ma se l'almanacco assume la qualifica di letterario, allora diventa una cosa diversa. Mantiene, è vero, le stesse indicazioni generiche, ma non si interessa gran che dei pianeti; e quanto agli astri si limita a trattar di quelli che brillano nel firmamento delle belle lettere, descrivendone le traiettorie, gli splendori e gli eclissi. Fa una specie di bilancio consuntivo del movimento dell'anno passato, a preventivo dell'anno che comincia, e fra prose serie e giocondo, ritratti e caricature, informazioni e barzellette, incensamenti e numeri del lotto, prende il corpo e l'importanza di un grosso volume che si spoglia da capo a fondo con gran piacere.

Il sistema del « questionario » è poi una trovata eccellente per la raccolta del materiale. Gli scrittori più rinomati, che sono ordinariamente avari della loro prosa e non la cedono che a caro prezzo, collaborano volentieri gratuitamente a questa pubblicazione curiosa. Interrogati, rispondono: vuol perchè il Bompiani è un simpatico giovine e fa le domande con tanto garbo che negargli le risposte sarebbe scortesia, vuol perchè in fin dei conti non dispiace a nessuno trovare ogni anno il proprio nome, in buona compagnia, fra le pagine di un libro che ha gran diffusione, e che in certo modo rappresenta il riconoscimento ufficiale della fama. Ma tutto questo non c'entra, perchè non è davvero mia intenzione offrire una pubblicità anticipata all'Almanacco letterario del '32. Per ora lo voglio solamente accennare all'impressione che ho provato nel leggere il numero 9 del « questionario », che si esprime così: « Che cosa farete sapendo che entro un'ora finisce il mondo? ».

A una domanda di questa specie non si può rispondere così su due piedi, e tanto meno con una sola frase precisa e esauriente. La fine del mondo è un affare serio intorno al quale raramente capita di riflettere, anche perchè in generale si ritiene che sia cosa di là da venire, sicchè non mette conto ragionarci sopra in precedenza, con tanti pensieri più urgenti che si hanno per il capo. Ora invece l'Almanacco ci impone di figurarcela imminente e di descriverne il nostro atteggiamento in così straordinaria occasione. Dunque cerco di concentrarmi, e rifletto.

Prima di tutto, chi mi darebbe il fatale annunzio? Forse la domestica che ne avesse sentito parlare fra le comari della strada, o un'amica per telefono felice di trovare finalmente un tema interessante di conversazione, o la radio fra le notizie che mai come in questo caso sarebbero dell'ultima ora?... No, francamente preferirei che lo strabiliante avviso mi giungesse dall'alto per bocca di un araldo celeste che mi avesse costretto ad affacciarmi alla finestra con tre squilli della sua tromba fiammeggiante.

Ebbene, lo credo che per prima cosa griderei istintivamente: « era tempo! » con un gran sospiro di sollievo. In seguito, appena il mio cervello fosse riuscito a contenere il pensiero dell'universale sconquasso, comincerei a provare una strana sensazione di gioia così tremenda e prepotente che minaccerebbe di uccidermi di un colpo prima dello scadere dell'ora fatale. (E questo sarebbe il disappunto più crudele). Ma cercate di considerare l'ineffabile privilegio di trovarsi fra i viventi il giorno della fine del mondo, partecipando a cedesto avvenimento solenne e definitivo. Sparire dalla faccia della terra assieme alla terra medesima e a tutti gli esseri che la popolano. Chiudere il gran cerchio del tempo venendo a contatto con Adamo ed Eva: darsi la mano i primi e gli ultimi, e poi più nulla. Concepire il concetto assoluto della parola « fine » ed insieme smarrire quello relativo di « morte » che fin dalle origini ha schiacciato l'umanità con un senso di angoscia e di terrore. L'angoscia di riflettere sul proprio annientamento tenendo conto della altrui sopravvivenza, il sapere che cosa insignificante sia la scomparsa di un individuo, che non può turbare neppure per un attimo l'ordine regolare e immutabile dei fatti umani.

Scomparire assieme a tutto il mondo non è più morire. E' un'altra cosa infinitamente più vasta e al tempo stesso infinitamente più semplice. Se qualcuno mi dicesse mentre sono sano e vegeto: tu morrai fra un'ora, la mia mente sarebbe sconvolta da una folla di sensazioni e di pensieri diversi, affannosi, travolgenti che non sarebbe possibile concretare in un pensiero solo, in una sensazione sola. La visione della mia fine imminente non saprebbe liberarsi da quella della continuazione delle persone e delle cose che mi circondano, cioè di quella piccola porzione di mondo che mi è appartenuta e mi sopravvive. Ma se mi dicessero invece: fra un'ora finirà il mondo intero, la mia mente si sentirebbe al contrario come svuotata, e l'idea della fine universale vi si stabilirebbe unica e netta. Perchè è questa idea medesima che porta non allo sconvolgimento ma all'annullamento di tutti i valori umani materiali e spirituali. Non c'è più niente da amare o da odiare o da rimpiangere. Niente che giustifichi una lagrima o un sorriso o una smorfia. Le ricchezze, gli affetti, i rapporti familiari, i peccati e le virtù, l'umiltà e la prepotenza, i doveri materiali e morali, diventerebbero improvvisamente cose prive di consistenza.

Quest'ultima ora forse sembrerebbe eterna e sarebbe dedicata alla gioia. Non alla gioia come si intendeva nel mandaccio in buona salute, ma come si intende nel povero mondo in agonia. Una gioia fatta di indifferenza, di serenità, di spontaneo distacco da ogni oggetto terreno e da ogni cura. Forse così, per la prima volta, una sensazione autentica e precisa della vita futura sarebbe concessa ai mortali. E i miscredenti si convertirebbero, perchè nella loro coscienza non più affaticata dai problemi materiali penetrerebbe chiara e luminosa l'idea di Dio...

Dopo di che, non mi rimane che rispondere alla domanda numero 9 del « Questionario » dell'Almanacco:

D. — Che farete sapendo che fra un'ora finisce il mondo?

R. — Mi metterei alla finestra ad aspettare con impazienza, curioso di vedere come fa.

Cirillo.

POSTA DI SPOLETO

Un fiume che cambia strada - La piaga del « verde » - Il volto nuovo - La più grande stazione idroelettrica d'Europa

SPOLETO, ottobre.

(N. S.) Sembra incredibile, ma c'è ancora, in Italia e fuori, della gente che considera l'Umbria come un paese molto curioso, molto verde, molto mistico: un paese da quadretto conventuale, con tanti ulivi sui colli e tanti santi nelle chiese.

I forestieri che vengono qui da tutti i meridiani del globo se ne vanno senza cessarsi per nulla scorti che l'Umbria non è solamente un grande museo all'aperto, una collezione di stampe medioevali, un vivaio di santi e di beati. E' inutile. Vengono qui con l'idea di trovarvi quello che sta scritto nelle guide, e quello solamente. Se vanno ai Assisi per esempio non vedono altro che S. Francesco, le rose della Porziuncola, Rivotorto, il Subasio...

Perugia? Perugia è un catalogo di antichità, un reliquario di storia. La Rocca Paolina, « il canto dell'amore » Pietro Vannucci, la Fontana di Fra Bevignate, la Porta Etrusca, lo Scalone della Vaccara. Tutti qui. Non vedono altro.

A Spoleto lo stesso. Se togliamo la Torre dell'Olio, la Rocca di Lucrezia Borgia, il Ponte delle Torri, che ci rimane d'interessante?

E Orvieto che cosa rilventa se gli portiamo via il ricamo miracoloso del Duomo e il Pozzo di S. Patrizio?

E Gubbio? e Todi?...

Soltanto Terni e Foligno si salvano da questa lebbra archeologica. Esse hanno fama di città industriali, e su

Tutti gli sport in tutto il mondo

Parlano i «trainers»

Barbuy

Roma, 21 notte.

— Ho giuocato vent'anni al Brasile. Sono figlio di italiani, nato laggiù. I miei avi ebbero culla in Savoia. Sono stato parecchie volte capitano della nazionale brasiliana. Centro half. Ora curo la Lazio e... ho avuto dei dispiaceri.

La presentazione non poteva essere più concisa.

— Dispiaceri?

— Ma sì. Fino ad oggi, perlomeno. Oggi è un'altra cosa. Questa vittoria sui neri a stella, galvanizza la squadra. Faremo meglio, vedrà.

— Come spiega, signor Barbuy, gli insuccessi dei suoi azzurri?

— Le dirò. Il giuoco che si pratica in Brasile è tutt'affatto diverso dal giuoco italiano. Non dico sia più veloce. Certo, laggiù, come del resto in Uruguay o in Argentina, la velocità è in gran pregio. Ma è un giuoco esclusivamente sulla palla. Sull'uomo mai. Per esempio. La palla è in alto. In Italia si vedono spesso gli uomini che si toccano e magari si spostano prima che il pallone sia giù. Nel Brasile, non c'è pericolo.

— Ella ha, quest'oggi, dato il passo a qualche uomo delle riserve. Pensa che la squadra sia diventata più forte?

— Sì, per le ragioni che le ho dette. Pardini, Malatesta e Furiani hanno «movimentato» la gara. E' stata una droga che ha fatto il suo effetto. Bisognava adattarsi al tono del campionato. L'iniezione del vecchio sangue ha fatto bene. Anche perchè gli altri hanno capita la musica. Ha visto Del Debbio? Ha visto Fantoni? Posso al riguardo conservar le mie idee. Ma non posso fare della poesia quando in realtà è ben altra cosa.

— Ma come trova questa... realtà?

— Se lei intende chiedermi che cosa ne penso del giuoco italiano, le dirò subito che mi sembra superbo. Nessun atleta, nel mondo, ha tanto fuoco nelle vene. Anche in tecnica pera, i progressi sono enormi. A parte il metodo, lo stile è eguale. Si giuoca in Italia come al Brasile. Senza fronzoli e puntando sempre alla porta. Spettacolosi i «goalkippers»: nel Sud America non v'è nulla di simile. Un uomo come Sclavi, laggiù farebbe fortuna.

— Fortuna, in che senso?

— Oh, soltanto dal punto di vista della... gloria. Pei quattrini, è un'altra cosa. Da questo lato... meglio stare in Italia, in Argentina, in Uruguay, nel Brasile, i giuocatori non sono pagati. I giuocatori lavorano. In sette anni, si sa, tutto il mondo è paese. Cose da nulla, in complesso. Non si può vivere col solo giuoco. Questo spiega perchè vi siano laggiù tante ansiose di venire in Italia. Deve notare che il settanta per cento dei giuocatori di calcio sono figli di italiani. In fondo, un calcio argentino non esiste. Come non esiste un calcio brasiliano o uruguayano. Quanto meno, non si sarebbero viste le Olimpiadi.

— Che cosa ne pensa delle squadre italiane?

— Quest'anno, non ne ho viste molte. Ho visto quelle che si sono incontrate con la Lazio. Il Bologna mette paura. Quel Reguzzoni! E' una squadra potente. Anche il Torino è una gran bella squadra. A mio parere, dovrà salire. Segue le prove della Juventus. Milan e Pro Patria sono compagini... rudi. Il Casale, ha visto ogni giuoca col cuore: di tecnica ce n'è poca. Chi vincerà il Campionato? La Lazio, no di certo.

— Conosce bene le importazioni? Come le giudica?

— Non tutte. Petrone è un gran campione. Sono certo che non tarderà molto a far parlare di sè. Scarone è stato un uomo straordinario. Forse è l'uomo che in America fu più esaltato. Un po' vecchio, no? Sernagiotto? Sono stato il primo a porgli gli occhi addosso. Ma come fare con quella piuma? Di Volante, laggiù, si diceva assai bene. Quelli che ho portato alla Lazio... li vedrà un altr'anno. Dia loro il tempo di ambientarsi. Prenda del tempo?

— Crede lei che nel cumulesso i giuocatori del Sud-America abbiano fatto del bene? Il giuoco italiano vi ha guadagnato?

— Non ho, al riguardo, il benchè minimo dubbio. Vorrei essere esatto. Il giuoco italiano ha ben poco da imparare. Ora, quel poco solo i sud-americani potranno insegnarlo.

— Cioè?

— Cioè l'estrema decisione sulla palla. Cioè il disegno del giuoco, più cristallino e più nitido. Più veloci e meno duri. Per mio conto sono sicuro che il calcio italiano è sempre in ascesa tra non ha ancora toccata la vetta. Altrettanto sicuro che vi giungerà. Il contatto col metodo della mia seconda patria non sarà stata inutile.

— V'è differenza fra la passione delle nostre folle e quella delle folle d'oltremare?

— Ma no. Nessuna. Lo stesso fuoco, specie al Brasile. Del peraltro, la sport del calcio è concepito con più nobiltà. Qui il Regime lo vigila e lo aiuta. Se non m'inganno è ritenuto come una forza della Nazione. Se non il calcio, lo sport in genere. Qui si onorano gli atleti assai più che da noi. Vede? Ho giuocato vent'anni e molte volte sono stato il capitano della squadra nazionale. Ebbene. Debbo badare ai fatti miei come un mortale qualunque. Perchè al Brasile, più che sport è spettacolo. Nulla di più e forse qualcosa di meno. La vostra folla è più sana. Anche più giusta. Non va agli Stadi per divertirsi: va per ammirare e soffrire. Segno che lo sport è nel sangue.

— Che cosa ne pensa dell'arbitraggio italiano?

— Ottimo. Superiore di gran lunga a quello ch'io ho conosciuto laggiù. Infinitamente più sereno. In fatto tecnico, quelli buoni — in America — sono pochi. Soprattutto non sono protetti. Lei capisce che non possono migliorare. Pensi al numero delle squadre di laggiù. Solo a S. Paolo ve n'è un migliaio. Di tutti i tipi, s'intende. Anche gli arbitri si fanno in serie.

— In questo inizio di Campionato, v'è qualche giuocatore che le abbia fatto impressione? Non parlo dei grandi nomi. Intendo di quelli che si fan luce.

— Reguzzoni e Sllano. Più ancora quest'ultimo. E' un'ala sinistra che fa drizzare i capelli. Sembra che nulla le possa fermare, che nessuno possa dargli fastidio. Poi, Castello.

— Se permette, Barbuy. Vorrei farle una domanda che può sembrarle fuori di posto. Lei vive a contatto con molti giuocatori che sono nati e vissuti laggiù. Lei stesso ha trascorsa tutta la sua giovinezza fuori d'Italia. Questi ragazzi hanno varcato l'Oceano, forse più per amor del cimento che per i begli occhi della Patria. Tutto questo è naturale. Ebbene: vorrei sapere se nell'animo vostro avete dato un cantuccio anche all'Italia. Non so. Ritornerete laggiù. Ve ne dimenticherete?

Scorgo negli occhi di Barbuy un lieve baleno.

— Senta. Tanto lo che i miei ragazzi ci sentiamo profondamente italiani. L'Italia è anche laggiù. Il vento delle Ande, il soffio del Rio non distrugge la razza. Più l'amiamo, ora che la vediamo, l'Italia, negli anni della nostra infanzia. L'Italia era lontana. Nostro padre la nominava corrugando le ciglia. Era lontana e fors'anco dimenticata. Crede forse che noi saremmo sbarcati in Ispagna o in Germania o se vuole in Turchia, con la stessa commozione con cui siamo sbarcati in Italia? La guardi in faccia. Mi guardi in faccia. Anche la lingua, ad ogni giorno che passa, mi si aggiusta nella bocca. L'avvenire? Chissà? Ma noi non chiediamo di meglio che restare quaggiù. Il cuore comunque ci resterà.

Ecco intanto un po' di poesia — penso io — che diventa realtà.

MARIO FERRETTI.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

I premiati per "direttissima,, nella quinta giornata del Campionato

I risultati delle tre partite incluse nel primo tagliando della quinta giornata del campionato di calcio non ci sono allontanati di molto dalle previsioni. In conseguenza più concorrenti si sono trovati in graduatoria a pieno punteggio, per cui è stato necessario ricorrere al quoziente goal average e, per alcuni, all'estrazione a sorte.

Anche per il «Premio delle Regioni» due alessandrini si sono trovati a pari punti, ma il goal average è stato favorevole a Rolando Cesare. Come abbiamo pubblicato, per la sesta giornata il «Premio delle Regioni» sarà assegnato al miglior concorrente di Bologna non compreso nei 21 premiati.

La graduatoria

Nel tagliando n. 1 della quinta giornata del campionato di calcio i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite Torino-Bologna; Roma-Juventus; Triestina-Fiorentina; la squadra di divisione A che avrebbe segnato più goals ed il numero complessivo di goals segnati dalle nove squadre di Divisione Nazionale giocanti sul proprio campo. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 1-1, 2-0, 2-1. Per la squadra che ha segnato più goals è stata prescelta quella del Genova 1893, per il netto vantaggio sulla propria avversaria. I goals segnati sono stati 12. In base a questi risultati (essendo assegnati, 15 punti per l'esatta indicazione della prima partita, 12 punti per la seconda, 9 punti per la terza, e 6 punti per la squadra che segnò più goals) i migliori concorrenti si sono classificati come segue:

I premi per «direttissima»

1. BERLINGHIERI RENATO, via Monferrato, 4 Torino (L. 100), risultato esatto: Torino-Bologna, Roma-Juventus, Triestina-Fiorentina; squadra segnante più goals: Genova, goals 12; punti 42.

2. *Bertoncello Ermanno*, via Serapione 13, Maria Calimala (Milano), (Cassetta prodotti Martini e Rossi); risultato esatto id. id. id. id.; goals 12; punti 42.

3. *Manusanto Benedetto*, via Passo Buole 6 bis, Torino (L. 75); risultato esatto: id. id. id. id.; punti 42.

4. *Venezia Alessandro*, S. Germano di Casale (Alessandria) (L. 50); risultato esatto: id. id. id. id.; punti 42.

5. *Lino Ernesto*, via Dalbia 1, Torino (L. 25); risultato esatto: id. id. id. id.; punti 42.

6. *Strigini Carlo*, Chivasso; risultato esatto: id. id. id. id.; punti 42.

7. *Bertino Teresino*, v. Priocca 4 bis, Torino; risultato esatto: id. id. id. id.; goals 15; punti 42.

8. *Giacchino Marcello*, via Verres 15 Torino; risultato esatto: id. id. id. id. id.; punti 42.

9. *Bonetti G., Fossano*; risultato esatto: id. id. id. id. id., goals 16; punti 42.

10. *Montelli Lino*, via Umberto 78, Carignano; risultato esatto: id. id. id. id. id.; punti 42.

11. *Goggio Edoardo*, corso Racconigi 56, Torino; risultato esatto: id. id. — id. id.; punti 42.

Dal 6. all'11 classificato, abbonamento annuale a «La Stampa».

Il «Premio delle Regioni»

Il «Premio delle Regioni» da assegnarsi nella quinta domenica al miglior concorrente alessandrino, non compreso nei 21 premiati, è stato vinto dal concorrente Rolando Cesare, via Demanio, 45, Alessandria, il quale, ha realizzato 30 punti a parità con il concittadino Restiani Ezio, ma ha ottenuto un quoziente *goal average* migliore.

I premi «Unica» di consolazione

Sono stati inoltre assegnati i seguenti «Premi Unica» di consolazione:

Manuzzi Carlo, Rue du Caire, Parigi (II).

Pagliano Ettore, Grande Hotel des Bains, Acireale (Sicilia).

Ceochini Adelina, via Garibaldi, 13, Torino.

Dott. Wamar-Teodori, via Salaria, 72, Roma.

Cesarone Enrico, Pallonetto, S. Lucia, 86, Napoli.

Messa Felice, Sassari.

Scarpa Silvio, Savona.

Avanzati Ubaldo, Milano.

Pantarello [illegible] Duronti, via Carlo Alberto 23, Torino.

Vinzo Michele, Casale Monferrato.

Diamo ora la continuazione della classifica dopo i primi 11 concorrenti premiati.

PUNTI 42. — Albri Antonio, Galliano Ernesto, Gallo Giuseppe, Ferraris Pierino, Torino; Marini Orazio, Sesto Calende (Milano); Mena Felice, Sassari; Pecorini avv. Renzo, Guastalla; Rovasio Margherita, Modane (Francia); Zavattaro Alfredo, Torino.

PUNTI 36. — Bonino Paolo, Masserano (Vercelli); Brunero Felice, Torino; Ponte Felice, Venaria Reale; Segantini Fausto, Torino.

PUNTI 32. — Arata Eugenio, Torino; Bagliani Mario, Spezia; Bai Giuseppe, Testona (Torino); Banfo Pietro, Vercelli; Balori dott. Giuseppe, Valenza; Boine Fiorenza, Bonaccossa Eugenia, Broglio dott. Alberto; Calvario Silvio; Cannata Gaspare, Torino; Cappello Aldo, Spezia; Carli Giovanni, Caldera di Imperia; Carrara Mario, Cavicchioli Alberto, Torino; Civalori Alessandro, San Damiano Macra; Costerno Cesare, Torino; Cubito Maurizio, S. Maurizio C.; D'Anna Cesare, Rolano (Campobasso); De Michell Giuseppe, Doela Giovanni, Torino; Ferraroni Giovanni, Finerolo; Francesconi Giovanni, Sammariva Bovera; Gabetti Cesare, Gallia Sergio, Gaucia Ugo, Galti Mario, Gisi Federico, Gisni Domenico, Grossi Giuseppe, Guiano Giovanni, Longo Adolfo, Torino; Luciano Capra, Domodossola; Lurascbi Vittorio, Torino; Magnis Eusebio, Cossato, Gian Martino Cunelli, Legnano; Mariondo Giovanni, Trofarello; Mezzo Mario, Novo Osvaldo, Ornato Michele, Panero Vincenzo, Torino; Picco Francesco, Carignano; Remogna Giovanni, Torino; Rondi Sergio, Biella; Scarpa Silvio, Savona; Sola Guglielmo, Stuardo Bartolomeo, Tarditi Nino, Trilletti Mino, Venturello Giovanni, Torino; Vicini Lelio, Novara; Vizio Michele, Casale Mont.; Zavarini Giuseppe, Ferrara.

PUNTI 30. Agradi dott. Mario, Cuneo; Airoldi Angelo, Galliate, Novara; Allcotti Angelo, Angeleri Primino, Ansioldi Luigi, Ariando Elio, Torino; Asinelli Ubaldo, Milano; Avanzati Gabriele, Rivarolo Can.; Azaris Vittorio, Bardella Costante, Torino; Bardiani Claudio, Parma; Bargero Ramigio, Barosso Carlo, Torino; Basso Egidio, Udine; Battuello Michele, Torino; Belfando Giuseppe, Sestri Levante; Benini Umberto, Borgo Torello Croce Mosso, Vercelli; Bertolina Gioachino, Bertolino Giuseppe, Bertozzi Enrico, Torino; Bigliocca Carletto, Gattinara; Buonaveri Guido, Bonanate Luigi, Bonino Giulio, Torino; Bonzano Eulido, Genova; Brignone Ernesto Crescentino, Vercelli; Brugnoli Rinaldo, Torino; Bugnotti Augusto, Oleggio; Cappio Dario, Croce Mosso; Caretta Giovanni, Intra; Carletti Luigi, Milano; Cassola Romo, Valenza; Cattaneo Alberto, Torino; Cattaneo Rinaldo, Torino; Cerullo Giovanni, Dogliani (Cuneo); Cerrato Armando, Asti; Chiuano Edoardo, Cisiaghi Angelo, Col Mario, Torino; Costenzini Umberto, Vignola (Modena); Coveri Giuseppe, Torino; Cravetto Aldo, Savigliano; Cravetto Luigi, Verres; Crepaldi Bruno, D'Angelo Edoardo Torino; Dardano Gigetto, Barolazzo (Alessandria); Delfino Antonio, Torino; Delbecchi Carlo, Genova-Sampierdarena; Dellavalle Giovanni, Torino; Dellavedova Angelo, Corte Cerro (Cassis); Dezzani Angelo, Diani Francesco, Torino; Drago Giuseppe, Aconi; Drappero Oscar, Ellena Domenico, Ellena Giacinto, Torino; Ferraretti Pietro, Biella; Ferro Antonino, Torino; Fontana Ettore, Sordevolo (Biella); Fontana Gaudenzio, Caregni (Novara), Forrano Alvise, Torino; Francia Catullo, Crevalcuore (Bologna); Franzone Michele, Torino; Gaggioli Silvano, Romagnano Sesia; Gallo Camillo, Torino; Gamboito Lorenzo, Casale Mont.; Gandino Cesare, Genova; Garino Antonio, Settimo Torinese; Gavelli Gualtiero, Torino; Gaffa Alessandro, Ivrea; Genasi Emanuele, Gennari Giovanni Torino; Golo Giuseppe, Casale Mont.; Goria Carlo, Gorretta Ferdinando, Torino; Grana Giacomo, Carmagnola; La Bella Salvatore, Torino; Lolzzo Giuseppe, Venaria Reale; Leali Angelo Torino; Liprandi Giovanni, Torino; Ma[illegible] Gian Carlo, Brondas (Vicenza); Manganelli Augusto, Torino; Manelli Vittorio, Novara; Marco Antonio, Torino; Marino Giovanni, Savigliano; Marsimino Giuseppe, Biella; Mattela Clemente, Torino; Molna Giovanni Torino; Miglietti Elmo, Biella; Micliolini Antonio, Novara; Morano Carlo Lucellino; Mosdino Vittorio Asti; Mugnolo Aldo, Nonsano Giuseppe, Odenda Filippo, Odone Felice, Torino; Olivetti Alberto, Firenze; Olivetti Livio Gedeone, Superiore; Orsini Giuseppina, Pagliarello Clemente, Torino; Pallero Giuseppe, Asti; Pasquarello Vito, Cuneo; Passarello Ferruccio, Novara; Patrini Ettore, Monza; Pellacotti Filippo, Pellizzari Mario, Torino; Perino Mario, Borgosesia; Perolini Giovanni Anota; Piralli Franco, Garipallo (Novara); Poggio Roberto, Portigliotti Giuseppe, Torino; Prina Mello Leo, Veglio Mosso (Biella); Razi Onorato, Chivasso, Re Giovanni Emilio, Torino; Regis Carlo, Chivasso; Repossi Aldo, Valenza; Restiani Ezio, Alessandria; Revel Alfredo, Torino; Rolando Cesare, Alessandria; Rolandi Renzo, Sarezzano (Alessandria); Rondi Tutte Secondo, Cirsan Mostiglienge (Biella); Ronda Abbondio, Valle Mosso, Rossi Piero, Sacco Marco, Saglietti Carlo, Saglietti Pasquale, Santanroce Cesar, Torino; Sapolini Giuseppe, Cuneo; Sartorio Giovanni, Senor Antonio, Torino; Sfamondo Francesco, Alba; Spinelli Umberto, Torino; Stongel Carlo, Genova; Suabenesi Ottavio, Testa Erlcon, Toffano Giovanni, Torino; Tagnacchi Emilio, Masera; Tolazzi Sigismondo, Torri Mario, Trombetta Francesco, Valentino Carlo, Torino; Valerio Giuseppe, Moncalieri; Vercelli Lorenzo, Torino; Zanada Piccino, Novara.

Seguono numerosi altri con punteggi minori, che saranno tenuti validi per la classifica generale.

Ippica

Il Programma della riunione autunnale di Mirafiori

Come già avevamo annunciato, avremo all'Ippodromo di Mirafiori una breve stagione autunnale di corse al galoppo di tre giornate: domenica 8, 15 e 22 novembre.

L'ammontare totale dei premi è di L. 67.000. Le corse più importanti sono il Premio Eridano, il Premio della Società degli *Steeple-chases* ed il Premio Mirafiori. Il programma dettagliato delle tre giornate è il seguente:

Domenica 8 novembre: Premio Balme (a vendere - L. 4000, m. 1200), Premio Collegno (mista, L. 5000, metri 2000), Premio Grivolo (h. a., lire 5000, m. 1500), Premio Eridano (lire 8000, m. 1200), Premio dei Dioscuri (G. R., L. 3000, m. 1800), Premio Barcaro (siepi - a vendere - L. 4000, metri 2800).

Domenica 15 novembre: Premio Grugliasco (a vendere, L. 4000, metri 1500); Premio del Podestà (L. 5000, m. 1000), Premio Revigliasco (h. d. - a vendere - L. 5000, m. 2000); Premio della Società degli Steeple-chases (siepi - mista - L. 8000, m. 2800), Premio Miramot (a vendere - L. 5000, m. 800), Premio Stupinigi (siepi - G. R. - a vendere - L. 3000, m. 2800).

Domenica 22 novembre: Premio del Consiglio Provinciale dell'Economia (a vendere - L. 4000, m. 1800), Premio Pianezza (mista, L. 5000, m. 1200), Premio Crissolo (h. a. - L. 5000, metri 1200), Premio Mirafiori (h. d. - L. 8000), Premio Cuneo (h. a. - G. R. - L. 3000, m. 1800), Premio Acqui (siepi - h. d. - L. 5000, m. 2800).

Pugilato

Fiermonte parte per l'America ove sarà opposto agli «assi» americani

Roma, 21 notte.

A conclusione di precedenti trattative, il campione italiano Enzo Fiermonte ha firmato un cablogramma da un noto organizzatore americano, quello stesso che ha organizzato l'incontro Carnera-Sharkey, che lo avverte di aver depositato una cauzione di cinquemila dollari alla Commissione pugilistica dello Stato di New York per la partecipazione del campione italiano alla competizione per l'assegnazione del titolo mondiale. Dallo stesso organizzatore Fiermonte ha ricevuto delle eccellenti proposte per una serie di combattimenti in America.

Alle competizioni per il campionato mondiale prenderanno parte noti campioni americani quali Yack Hood, Vince Dundee, Dane Schade, Gorilla Jones, Sen Harvey; oltre si intende, a Fiermonte. I combattimenti avranno inizio verso la fine di novembre e si concluderanno alla fine di dicembre. Pertanto Fiermonte si imbarcherà domani a Napoli alla volta di New York; al suo ritorno in Italia, che avrà luogo fra tre mesi, Fiermonte molto probabilmente lancerà una sfida al campione europeo dei pesi medi.

Gli avvenimenti di domenica

Domenica gli atleti piemontesi avranno il loro da fare. Infatti dal Gran Premio delle Regioni, svoltosi a Firenze, i più quotati elementi regionali scenderanno in lotta, sul campo del Michelis S. C., con i rappresentanti della Lombardia per la disputa della Coppa Bossi-Monteschi. Una riunione di contorno completerà la giornata atletica di domenica che si inizierà, al mattino, con la disputa dei campionati femminili piemontesi. Questa manifestazione può essere considerata come riunione di chiusura della stagione atletica piemontese che, se non ha prodotto molti risultati brillanti, ha potuto tuttavia fornire le ai migliori di emergere ed ai giovani di continuare la loro marcia sulla via del progresso.

La domenica dei ciclisti sarà assai meno laboriosa del solito a Torino. Vedrà solo il suo svolgimento il campionato sociale del Velo Club Bottecchia, su un percorso di 75 chilometri. In provincia avremo invece, a Pelrino, una gara per dilettanti di terza e quarta categoria, su un percorso di 120 chilometri, per la disputa del G. P. Oddenino.

Portato a termine il campionato di seconda categoria della palla al tamburello, si svolgeranno domenica le partite di ricupero del campionato di terza categoria.

Giornata abbastanza laboriosa, quella di domenica, anche per gli appassionati degli sports minori.

La «Castagnata» dell'Alfa

Domenica prossima 25 corrente, l'Alfa chiama a raccolta soci e simpatizzanti per la tradizionale «Castagnata Alpina» che avrà luogo questo anno a Ilorta Cothigila, dove verranno organizzati, per l'occasione, divertimenti vari tra cui una gara alle bocce.

Le furie sanguinarie di un marito geloso

Brescia, 21 notte.

Un triste fatto è avvenuto stamane nel vicino Comune di Cellatica. In via Fontanella, al primo piano d'una casa rurale, abitano certo Stefani Paletti, di 67 anni, con i figli Giovanni ed Angelo, quest'ultimo maritato alla sventurata Emilia Balduzzi.

Verso le due di stamane, l'Angelo Paletti, con un rasoio, ha colpito ripetutamente alla gola la moglie, che gli dormiva accanto. La sventurata, nel protendere le braccia a difesa, è stata pure ferita alla mano sinistra; quindi si è abbattuta sul letto, mentre il sangue le sgorgava da ampie ferite. Allora il forsennato, vestitosi sommariamente, faceva scendere dal letto la moglie e, tenendola per un braccio, l'accompagnava nella camera vicina, dove dormiva il padre, al quale mostrava la donna; quindi, ritornato nella propria camera, vi si chiudeva dentro.

I famigliari provvedevano a soccorrere la ferita e ad avvertire i carabinieri che giungevano sollecitamente da Gussago. Questi, dopo vane intimazioni al feritore di aprire, forzavano la porta della tragica camera: ma appena il chiavistello veniva fatto saltare, il Paletti spalancava l'uscio dall'interno e, armato di roncola, si scagliava sul milite più vicino. L'energumeno, benchè affrontato, con un balzo si precipitava dalle scale, nel cortile, entrava nella cucina posta al piano terreno, vibrava un colpo di roncola al fratello Giovanni, ferendolo all'avambraccio, poi guadagnava la porta che mette in altro locale. I carabinieri lo affrontavano allora con i moschetti spianati, mentre il brigadiere che li comandava gli intimava di arrendersi. Il Paletti, all'intimazione «O ti arrendi o spari», rispondeva: «Chiamatemi il curato». Un contadino si affrettava ad avvertire il sacerdote; appena questi entrò nella camera, il Paletti ha lasciato cadere la roncola e si è arreso al brigadiere, che lo ha tolto accompagnare, scortato dai carabinieri, al carcere di Gussago.

Nei vani interrogatori a cui è stato sottoposto, prima dal brigadiere e poi dal Sostituto procuratore del Re, cav. Lorenzo, il Paletti ha dichiarato di avere agito in un accesso di folle esasperazione, perchè sospettava che la moglie avesse rapporti intimi con il fratello Giovanni ed anche con il padre suo. La Balduzzi, dopo le cure prestatele dal medico locale è stata trasportata al nostro ospedale, ove è giunta in condizioni disperate per la grave perdita di sangue.

Vuol sopprimere con castagne avvelenate il marito della donna che lo respinge

Perugia, 21 notte.

I carabinieri hanno ieri sera tratto in arresto il contadino Giulio Todini, di 32 anni, da Papiano, imputato di tentato omicidio nella persona di Virginio Speziali, di 25 anni, da Cerquetto.

Dalle prime indagini si è potuto assodare come il Todini, da vario tempo, nutriva vive simpatia verso la moglie dello Speziali, benchè da questa fosse sempre energicamente respinto. Egli decideva allora di sopprimere il marito; e così, secondo lui, avrebbe potuto sposare liberamente la donna che amava: perciò architettava un piano diabolico per avvelenare lo Speziali. Ieri, circa le ore 17, si è recato a Cerquetto per fare visita allo Speziali; trovatolo in casa e, dopo avere scambiato con lui poche parole, gli offriva delle castagne, ma lo Speziali, che da tempo era in sospetto, accettava le castagne, assicurando però che le avrebbe mangiate dopo cena. Il Todini, salutato l'amico, si dirigeva verso Papiano.

Lo Speziali ha comunicato allora il suo dubbio alla moglie, la quale, senza indugio si è recata dal medico di Cerquetto a fare esaminare le castagne. Il sanitario ha riscontrato che, nell'interno di esse, vi erano forti dosi di fosforo di zinco. In seguito a ciò lo Speziali ha denunciato l'accaduto al maresciallo dei carabinieri, il quale ha proceduto all'arresto del Todini che, stretto da un abile interrogatorio, ha finito per confessarsi autore del gravissimo reato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ignoti vandali hanno distrutto, notte tempo, parecchi tubi e manicotti del cotonificio Valle Scrivia, di proprietà del cav. uff. Giuseppe Salvatore.

Un feto di sesso femminile, di sei mesi di vita uterina, è stato rinvenuto nella roggia del Mulino presso Sarezzanello, dall'operaio Mario Balestreri.

DA STRADELLA

L'ottava volta, in pochi mesi, ha offerto il proprio sangue a favore di animalati, la signora Maria Terzi di Pavia. L'ultima beneficiata, la signora Maria Monti, per lieve perdita di sangue, si trova fuori pericolo.

Quarantaduemila lire di danni ha provocato un incendio, sviluppatosi a Giussano, in casa del grosso cotonaio di proprietà delle eredi Pelia.

DA ADRIA

Subito dopo il parto ha potuto nel fiume Adigetto la propria bimba certa Alda Ascelli, di 25 anni. La donna si è poi costituita ed è stata ricoverata all'Ospedale perchè bisognosa di cure.

DA AQUILEIA

Un morto ed un ferito grave si sono avuti a deplorare nelle vicinanze di Latisana per la caduta di un camioncino in una scarpata. I disgraziati sono tali Pietro Pillan e Giovanni Colussi.

DA POLA

Un accollo della carbonia spento dal «capo d'accollo» è stato calpestato dai presenti di Albona. Il bell'esemplare è stato donato all'Istituto di Garbatelli.

DA NOVI LIGURE

Per contravvenzione alle disposizioni di vendita, sono stati condannati dal Pretore gli esercenti Camillo Tepaldo di Rocchetta, Giulia Maria Tarella, pure di Rocchetta ed Enrico Quaglia di Cantalupo Ligure.

DA TORTONA

E' stato rinvenuto cadavere, in un canneto, certo Paolo Leoncini, orfanello della Chiesa Parrocchiale di Volpedo.

DA VALENZA

La medaglia d'oro, per benemerenze acquisite nel campo magistrale e per i 40 anni di insegnamento, è stata assegnata, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, alla maestra Ismia Fontana, di Bobbio.

I PROCESSI

Una condanna e tre assoluzioni al Tribunale Speciale

Roma, 21 notte.

L'avv. Mario Murgi, nato a Venezia e residente ad Ancona, l'impiegato Lamberto Albertini, nato e residente ad Ancona, l'industriale litografo Algemiro Nacci, pure di Ancona, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal ten. generale Saporiti, per rispondere del delitto punito dall'art. 3 della Legge Speciale per avere in Ancona, nel 1930, mediante la diffusione di circolari intestate alla Alleanza Nazionale incitato alla guerra civile o alla insurrezione contro i poteri dello Stato.

Dalle indagini esperite da funzionari di P. S. nel dicembre scorso in Ancona è risultato che tal Giuseppe Gagliardi, recatosi per affari privati nella tipografia del Nacci, vide sopra un tavolo alcune copie di un libello intestato appunto all'Alleanza Nazionale. Chiesto al Nacci di che si trattasse, ne ebbe una copia. Il Gagliardi lesse il libello e poi lo consegnò, perchè lo leggesse anche lui, al primo segretario delle Ferrovie dello Stato, Eugenio Smuraglia. Questi, dopo averlo letto, lo passò al rappresentante di commercio Emilio Pelosi, il quale a sua volta, lo consegnò al rag. Lamberto Albertini. Accordatosi costui con l'avv. Murgi, ne vennero riprodotte alcune copie con la macchina da scrivere nello studio del rag. Luigi Menni all'insaputa di costui. Il Murgi consegnò una copia al viaggiatore di commercio Emilio Ranzi e un'altra a tale Salvatore Zamarit e ad altre persone non identificate.

L'istruttoria si chiuse con il rinvio a giudizio solo dei Nacci, dei Murgi e dell'Albertini, mentre gli altri coimputati furono assolti.

Il Murgi, nel suo interrogatorio si discolpa dicendo di essere stato avvicinato dal rag. Albertini che mostrogli il foglietto di indole politica, gli propose di riprodurlo.

Il secondo imputato, il rag. Albertini, ammette di avere dato al Murgi la circolare, ma richiesto dello scopo che si proponeva col fare riprodurre il foglietto, non sa che rispondere e si limita a dire di avere agito con eccessiva dabbenaggine.

Si dà lettura di un lungo esposto stilllato dal rag. Albertini e inviato al Capo del Governo nel quale professava i suoi sentimenti patriottici e si dichiara amministratore del Regime, e del suo Capo e invoca clemenza e perdono.

Il tipografo Nacci, nella cui tipografia sarebbe stato stampato il manifestino, nega questa circostanza.

Esaurito l'interrogatorio degli imputati si inizia quello dei testi, fra i quali vengono sentiti anche il Gagliardi, il Ranzi e lo Zamarit che ebbero il manifestino incriminato.

Nel pomeriggio parlano i difensori avv. Annibale Angiolucci per il Murgi e l'Albertini, e avv. Gradini, di Ancona, per il Nacci.

Il Tribunale, con la sua sentenza, ritiene il solo Murgi responsabile del reato ascrittogli e avvalendosi delle facoltà di cui all'art. 6 della legge speciale, lo condannano a due anni e sei mesi di reclusione, un anno di libertà vigilata, assolvendo, per insufficienza di prove in ordine al dolo, gli altri due ordinandone la immediata scarcerazione.

Viene quindi discusso il processo a carico di tale Angelo Meri, fuochista Marittimo, nato a Genova, ivi residente, responsabile di propaganda comunista nonchè di aver, il 28 dicembre scorso anno, a Castellammare di Stabia, pronunziato parole oltraggiose contro il Capo del Governo.

Egli è però del tutto negativo: dice che proveniente dalla Russia sbarcò a Castellammare. Le stampe comuniste che gli furono trovate addosso le aveva avute in Russia, non in Italia ed egli le portò, non a scopo di propaganda ma per sola curiosità. Neanche altresì di aver pronunziato le frasi oltraggiose contro il Capo del Governo.

Contestatogli che tali frasi sono riferite da due testi, risponde che lo si è accusato in malafede. Vengono sentiti i due testimoni dai quali uno, tale Abramo Dispari, udì in un caffè a Mori dichiararsi comunista. Il principale teste di accusa è deceduto. Il P. M. non ritiene sufficienti gli elementi emersi dal dibattimento per affermare la responsabilità dell'imputato, onde ne chiede l'assoluzione per un provata reità. Il difensore avv. Manassero, chiede una formula più ampia di assoluzione. Mo il Tribunale assolve per non provata reità il Meri e ne ordina la scarcerazione.

30 anni di reclusione a un padre che ha ucciso il figlio mai distaccato

Novara, 21 notte.

Si è, stamane, aperta in Corte d'Assise, presieduta da S. E. il comm. Vogliotti, l'udienza per la causa di un uxoricida. Fanno parte della Giuria il cav. uff. Perono consigliere di Appello e gli assessori prof. Enrico Bonola, ing. Guido Prato, preside ing. Camillo Passerini, ing. Enrico Obiesi, tutti di Novara, e cav. uff. Giuseppe Faccio di Vercelli. E' cancelliere il cav. Banda della Corte d'Appello di Torino.

Imputato è il macellaio Giovanni Bertolini fu Giuseppe di 63 anni, nato e residente a Vigna di Domodossola. Fra costui ed il figlio Rocco, di 22 anni, esistevano da tempo dei dissidi, poichè il padre mal tollerava che il figlio fosse disoccupato, e, non portando in casa denari, continuasse a vivere alle sue spalle. Di più, il vecchio Bertolini, dedito al vino, era solito di picchiare la moglie; ed il figlio si intrometteva per difendere la madre. Ciò gli irritò il vecchio, a cui il figlio aveva fatto capire di essere disposto a rendergli le percosse, che avesse ancora osato di comministrar alla moglie.

La sera del 11 aprile scorso, i coniugi Bertolino, con la figlia Rosa e di lei fidanzato Virgilio Zanlungo, si recarono a Domodossola per una scampagnata, intrattenendosi colà, in compagnia di parecchi conoscenti. Dopo avere bevuto e cantato allegramente, da Domodossola, facevano tutti ritorno alla frazione di Vagna.

In casa Bertolini, la numerosa comitiva si fermava per poco tempo. Ad un certo punto, il Giovanni Bertolini lasciava l'allegra compagnia, dicendo che si recava a dormire, ritirandosi dalla cucina nella sua camera, al primo piano, salendo per una scala di legno. La comitiva frattanto erasi soffermata a bere all'osteria dei Cacciatori di Vagna.

Ad un certo punto giungeva il Rocco Bertolini, che aveva voluto raggiungere il gruppo degli amici invitati dal padre. Costui, irritato dalla voce del figlio, usciva di camera, e dal corridoio gridava a quest'ultimo: «andate a dormire, qui comando io». Il Rocco rispondeva: «Voi vi siete finora divertiti, adesso ho ben diritto di divertirmi anch'io». Ma il padre soggiungeva: «Vieni su, che ti arrangio».

Il figlio Rocco saliva la scala, ma, giunto alla sommità, veniva colpito, nella schiena, dal padre con un coltellaccio lungo circa trenta centimetri, perforandogli il cuore. Il ferito retrocedeva, e dicendo ad un amico accorso: «Toglimi il coltello che mi ha piantato mio padre», s'accasciava a terra e spirava.

Compiuto il delitto, il vecchio scendeva in cantina a prendere una bottiglia di vino per dar da bere ai presenti, passando sul cadavere del figlio. Quindi, rivolto alla moglie che piangeva disperatamente, le diceva: «Cosa vuoi piangere, ora siamo dei signori e non abbiamo più che una figlia». Nel frattempo la figlia e il fidanzato di lei correvano ad avvertire i carabinieri che si portavano sul luogo per arrestare l'assassino. Davanti ai militi il Bertolino ha dichiarato: «Sono io che ho ucciso mio figlio; son contento che mi sono vendicato; sono soddisfatto delle mie idee, arrestatemi pure».

Al processo l'imput

La nuova Turchia

(Dal nostro inviato)

ANKARA, ottobre.

Avevo portato con me in viaggio alcuni libri sulla Turchia, e in verità pochi m'hanno servito: una monografia geografica di Carlo Manetti, *L'Anatolia*, per quanto stampata prima della rivoluzione kemalista, è ancora utile e viva; per la cronistoria, un libro di Gentizon, *La Turchia di Kemal* e l'*Oriente in cammino* è un diario giornalistico abbastanza ricco. Infine il capitolo sulla Turchia del libro di Kaiserling, *Analisi spettrale dell'Europa*, a parte la gerarchia che egli vuole stabilire tra nazioni europee, dice col suo tono molte osservazioni che nel libro del Manetti sono date come semplice suggerimento al viaggiatore e al lavoratore. Ma, in genere, chi studia la Turchia nuova, parte da due presupposti ugualmente errati se non presuntuosi: che si tratti d'un paese arretrato che compie uno sforzo verso una civiltà, e che questa civiltà sia incarnata da un vago europeismo democratico, come se davvero esistesse un unico sentimento europeo oggi, ed Europa non fosse quel complesso di particolarismi che forma la nuova faccia della civiltà; questo è un errore comune ai viaggiatori francesi, e per esso vediamo giudicare la rivoluzione, la rinascita, gli uomini della Turchia, con la fiducia superiore che si accorda ai popoli immaturi, con un malcelato senso di superiorità, o, peggio, col compiacimento sbalordito di chi loda un ragazzo vivace oltre alla sua età.

La guerra ha voluto scomparire da alcune Nazioni strati interi di società, addirittura una borghesia e una classe intellettuale, classi costituite con movimenti di secoli, mute assai prima del risveglio delle nazionalità, o della rivoluzione francese: erano i residui del Settecento col loro genio precorritore, passati attraverso le nuove rivoluzioni ottocentesche. Il nostro tempo, scosse diverse, le ha espulse. Fu una delle tragedie silenziose del dopoguerra. Al posto di queste classi sali dal profondo dei popoli una nuova umanità, sospettata appena: si era annunziata con la guerra, e la borghesia che se ne era servita non la sospettò tanto vitale: essa rappresenta quel tanto di oscuro, fino a ieri indistinto, che s'era depositato negli abissi dei popoli dalle razze originali e autoctone e dagli incontri di razze. Meglio, erano forse le originarie razze antichissime, i primi nuclei umani delle regioni, oscuri come abissi marini, alle cui scosse il mondo aveva risposto con rivoluzioni che non arrivarono neppure a quelle profondità. Questi nuovi uomini si possono chiamare popolo, ma non nel senso che ha comunemente questa parola: è un affacciarsi di forze inesplorate, di impulsi reputati quasi scomparsi, o amalgamanti con razze sopraggiunte. E' il ripetersi di quanto accadde nel Medio Evo e poi nel Rinascimento, in tutti i periodi di radicali mutamenti del mondo.

Lo stesso fatto è accaduto in Turchia. E' il caso stesso di Kemal, originario della Macedonia, di razza pelasgica, e popolo nel senso più vicino alla terra e alle origini. L'apparizione di uno di questi uomini basta a richiamare personaggi della stessa natura. Meglio, basta a far ritrovare ai popoli come un'armonia primordiale, un senso antico di se stessi. Se uno ricorda qual'era l'immagine della Turchia fino a ieri, e quale appare oggi, si accorge di un immenso divario: ieri fradicia e feudale, oggi popolana e antica. Gli uomini che la compongono in certi strati sono tuttavia gli stessi: ma l'Anatolia, questo ponte del mondo antico, luogo di passaggi di razze, di fertili sedimenti, di germi rimasti sterili, ha ritrovato il valore della sua più antica umanità. Nell'Islam la Turchia rappresentò sempre il popolo meno ornato nel senso dell'arte e il meno originale; ma fu il meglio dotato di tutto l'Oriente di senso sociale, statale, legislativo. Anche attraverso i peggiori disordini, la irresponsabilità dei poteri, la corruzione delle corti, l'esosità del regime feudale, la sua struttura popolana rimase integra, e se i cattivi governi continuarono a Costantinopoli vissero da basso impero, se contribuirono a formare una classe dirigente scandalosa, non riuscirono a inquinare l'assetto religioso su cui si reggeva il popolo. Kemal ha distrutto le congregazioni, ma in quanto strumenti di corruzione, o interpreti e depositarii di quello che nelle nazioni moderne spetta allo Stato; il suo non è uno Stato laico sul tipo di quelli sorti dalla Rivoluzione francese, ma uno Stato in cui la religione ha rinunziato a formare la legge su cui si fonda una nazione. Egli tenta di creare uno spirito civile ben distinto da quello religioso, fare della religione un fatto della coscienza, opera ardilissima, effettuata in così breve tempo, qua dove la religione era la regolatrice dei rapporti umani.

Ma fu proprio la religione a serbare integro il nucleo della nazione. L'antico nomadismo: gruppi vaganti di terra in terra con armenti donne tende animali, retti rigorosamente da capi riconosciuti, come in un clan primitivo, per la forza e l'intelligenza superiore. Il stato quasi naturale di guerra, e quindi in una condizione di generalità naturale, il religioso terrore di accumulare fortune, di esercitare operazioni inerenti al denaro, tanto che tutte le banche dell'Anatolia furono sempre in mano a stranieri e a cristiani o a ebrei, fanno dell'Anatolico, che poi è il Turco moderno, un popolo singolarmente disposto al ristabilimento di una giusta legge, di una autorità, d'una gerarchia, d'una coscienza civile. L'essere stato un popolo in continua lotta con gli elementi, e con gli uomini, col senso oscuro di essere privilegiato pur nella sua inanità, gli ha donato le risorse più incredibili davanti alle difficoltà più gravi, qualità di sopportazione forse inutile, uno spirito di abnegamento, un senso di se stesso, una fede contro ogni difficoltà che è propria dei popoli giovani. Infine, essere stato sempre guerriero e nomade pur in un grande impero, in assetto gerarchico più o meno naturale, lo ha reso atto a obbedire, non solo, ma ha sviluppato in lui il senso del comando, una fierezza indipendente dal denaro, la facoltà di riconoscere gli esseri atti a comandare. Qualità schiettamente di popolo nella sua più pura espressione. Come poi intorno a questi caratteri fondamentali che chiunque abbia osservati può attestare, siasi formato il turco malversatore, concussore, intollerante, odiatore dello straniero, è storia di ieri; ma non sarà un paradosso aggiungere che furono proprio i suoi contatti stranieri e il suo cattivo europeismo a intaccare la sua natura patriarcale.

Ho detto che quattordici milioni di turchi formano la popolazione della Repubblica: il novanta per cento ora, fino a otto anni fa, analfabeta: gli apporti di forze nuove nella compagine nazionale non sono cosi fecondi come altrove, e i detriti di quella media civiltà balcanizzante esistono ancora. E' del 1931 il tentativo di Kemal a costituire in Parlamento un'opposizione liberale; si fermò in tempo, davanti al carattere parlamentaristico che questo partito andava assumendo. Egli sognava evidentemente una democrazia che contenesse i caratteri gerarchici del suo popolo e s'imbatté invece nella volubilità del levantinismo. Tutto lascia supporre quindi che la Turchia perfezionerà il suo sistema originale e autoctono, annunziatosi con quelle riforme originalissime, in apparenza formalistiche del costume e dell'alfabeto, ma che segnano nella storia turca l'avvento di una nuova civiltà. Si può prevedere che il violento impulso di una volontà riformatrice, l'industrialismo che finirà a svilupparsi in tutto il paese, il processo civile insomma, porterà la Turchia allo stato cui arrivarono le nazioni d'Europa nell'Ottocento. Nel suo primo slancio ha superato questo stadio; in un secondo tempo si ritroverà a quel livello: si formeranno classi: borghesia e popolo; padroni e operai; l'assetto religioso sarà più lontano. Ma forse già oltre a questo il principio d'una legislazione corporativa, l'educazione dei giovani in organizzazioni di Stato, secondo il modello del Fascismo.

Per l'avvenire della Turchia basterà accennare ad alcuni problemi: la scarsità della popolazione a confronto del territorio occupato; lo stato dell'agricoltura e delle risorse minerarie, dei porti, delle comunicazioni, rudimentale; lo stato sanitario di tutto il paese, decimato da una terribile mortalità infantile e da malattie che infuriano alle basi la razza; la poca preparazione alle arti, ai mestieri, all'agricoltura, di quasi tutta la popolazione. Ce n'è per un secolo di regime riformatore, il cui fallimento porterebbe conseguenze incalcolabili nella stessa esistenza della Turchia. Fare compito oggi uno dei più generosi sforzi che si siano veduti nella storia.

CORRADO ALVARO.

L'appassionata deposizione di Klotz

al processo per la strage dei bimbi di Lubecca

Berlino, 21 notte.

Accenti di una certa drammaticità ha toccato a Lubecca, anche nella udienza di oggi, il processo per la strage degli innocenti. Vi depone da ieri il quarto accusato, prof. Klotz, direttore del reparto ospedaliero dell'Istituto di Lubecca, la cui deposizione era attesa con particolare interesse a causa degli attacchi a cui questo accusato era stato fatto segno precedentemente, da alcuni giornali. Un giornale berlinese, del resto di dubbia fama, uno di quei giornali che si chiamano in Germania «giornali-revolver» aveva, nel giugno 1930, propalato l'affermazione che il professor Klotz, nella sua qualità di direttore del reparto ospedaliero per bambini dell'Istituto di Lubecca, avrebbe subito, nel primo momento, intuito il danno del metodo Calmette, e non avrebbe tuttavia detto nulla, e avrebbe lasciato le cose andare avanti ed i bambini morire uno appresso all'altro, e ciò al fine di fare un brutto tiro a dì lasciar rovinare la posizione del prof. Deycke, con cui si affermava che egli avesse ragioni di personale inimicizia. Il Klotz si era allora subito querelato contro il giornale ricattatore, le cui affermazioni risultarono nel processo prive di consistenza.

Nell'interrogatorio di oggi, il professor Klotz, interrogato dal Presidente circa l'accusa di trascuratezza che gli si fa e per cui è chiamato in giudizio spiega che dall'afflusso dei primi bambini ammalati nell'ospedale non poteva presumere che il male avesse origine dalla somministrazione del rimedio Calmette, tanto più che non gli constava che il rimedio fosse somministrato, non soltanto ai bambini sospetti di tubercolosi, ma anche a bambini immuni da questo male, senza il consenso dei genitori.

— Soltanto in un certo momento — dice — un determinato caso di un bambino, che si chiamava Grise, mi è parso sospetto, perchè aveva constatato un gonfiore di ghiandole caratteristico, del genere di quello che sapeva essere stato denunziato parecchie volte da parte di avversari del sistema Calmette. Il bambino morì, e io, fatta l'autopsia, tolsi un pezzo della ghiandola e la inviai al prof. Deycke, mentre, d'altra parte, avvertivo l'Istituto per la lotta contro le tubercolosi. Ma nè io nè i miei colleghi avevamo allora il più lontano dubbio della proporzione che la catastrofe doveva, purtroppo, in seguito prendere. La segnalazione, però, l'ho fatta subito dopo il primo caso, quando ho potuto concepire anche i più lievi sospetti che il rimedio Calmette vi entrasse per qualche cosa. Soltanto dopo affluì nell'ospedale la folla dei piccoli ammalati.

Il Presidente domanda a questo punto all'accusato notizie circa i discorsi intercorsi fra lui ed il prof. Deycke, accennando con ciò alle pubblicazioni del «giornale-revolver».

L'accusato risponde:

— Le voci dell'inimicizia mortale esistente fra me e Deycke sono apparse in una determinata stampa berlinese. Da allora mi si chiesero informazioni su questi rapporti da parte del Senato di Lubecca, che mi invitò ad una sua seduta per deporre; io pregai allora il prof. Deycke di venire con me a quella seduta, dove dovevo essere interrogato, ed il Deycke venne con me. Il verbale di quell'interrogatorio, scritto dal sen. Mehrlein, constatò l'inesistenza di quella infame insinuazione. E' vero che negli anni '25-26 vi furono fra me e il Deycke dissensi per ragioni di servizio, ma questi fatti da lungo tempo erano ormai eliminati, e troppa acqua era passata sotto i ponti. Noi ci stimavo conosciuti molto meglio dopo; e spesso io in città, incontrando l'amico Deycke, lo invitavo a salire nella mia vettura e lo accompagnavo a casa; e tutta la cittadinanza poteva constatare i nostri buoni rapporti. Del resto, quel «giornale-revolver», davanti al giudici, ha dovuto ritirare le infami sue accuse.

Il prof. Klotz, che si è finora mantenuto composto, davanti al tavolo del Presidente, si rivolge ora ad un tratto verso i genitori, parte civile, e con voce commossa, sforzandosi di non eccitarsi e di dominare la sua commozione, dice:

— Vorrei, ora, dire alcune parole ai genitori...

Il Presidente fa segno di no, perchè una tale dichiarazione non è assolutamente ammissibile proceduralmente. Ma poi il Presidente lascia fare. Un grande silenzio si fa nell'aula. Il prof. Klotz dice:

— Io sono medico all'ospedale di Lubecca per i bambini dal 1918. Tutta la mia vita però l'ho dedicata ai bambini ammalati, specie se di famiglie non privilegiate dalla sorte, per salvarli e per farne degli uomini. Per una vita intera, quando, malgrado le cure mie e quelle dei miei collaboratori, uno dei bambini è morto, ciò è sempre stato per noi causa di profondo dolore; ogni morte di bambino era un tormento di coscienza, un esame spietato della nostra azione e della nostra scienza, una tortura di dubbi senza tregua nè requie. Ora, improvvisamente, davanti a questa catastrofe che rovina la nostra vita e la nostra carriera, ci si fanno delle accuse atroci: a me, per esempio, si osa rimproverare di avere, unicamente per fare un tiro personale a un mio preteso nemico, assistito clinicamente e senza scrupoli di coscienza, alla morte di uno, due, tre, dieci, cento bambini. Io non conosco, nella lingua tedesca, parola adatta per poter descrivere una tal sorta di delinquenza...

Finita la dichiarazione del professor Klotz, che fa buona impressione per il tono di serietà e di sincerità e di onestà con cui è stata fatta, il Presidente gli domanda se è vero che egli una volta si sia espresso in senso critico verso l'atto del prof. Deycke di distruggere i preparati dopo la catastrofe.

Il Klotz spiega che egli aveva creduto che Weycke avesse distrutto tutto, e giudicò questo come un errore: ma poi, ha saputo che Deycke aveva distrutto solo i preparati pronti per esser spediti e ciò per evitare che ancora potessero essere diffusi. Si comprende come, nella oscillazione del momento per la catastrofe, il dott. Deycke abbia proceduto a quell'atto.

La seduta è quindi sospesa.

I milioni del gelatiere

«Siamo di fronte a una frode»

Richiama il Giudice di Dublino

Oggi, a Dubline, nel processo intentato da Apicella e Costantino contro Emilio Scala, ha preso la parola l'avvocato di quest'ultimo, il quale ha dichiarato che le testimonianze da lui invocate nella scorsa udienza dimostrano un sensazionale tentativo compiuto da Apicella e Costantino per acquistare una grande fortuna.

Il Giudice ha pure riconosciuto che la Magistratura è posta di fronte a un caso eccezionale.

— E' incontestabile che siamo qui di fronte a un complotto per consumare una frode. Gli autori di questo reato debbono trovarsi da una parte o dall'altra, e nulla mi fa più dispiacere che il pensare che la legge non mi permetta di punire l'eventuale o gli eventuali colpevoli.

E' stato quindi invitato a deporre Scala, il quale ha narrato di esser nato a 83 miglia al sud di Roma, nel 1887. Dal suo villaggio natio si recò a piedi a Roma e, all'età di 15 anni, partì per Londra ove giunse senza un soldo. Il cognato gli diede più tardi un carretto per permettergli di vendere dei gelati per le strade di Londra. A questo mestiere egli accudì per 7 anni consecutivi. Scala ha poi sostenuto che egli comprò alcuni libretti di cartello e decise di addivenire a un accordo con Apicella e Costantino. Dopo tale accordo, gli venne offerto un altro libretto. Egli lo acquistò, ma tali cartelle non hanno fatto mai oggetto di un accordo. Scala ha poi recisamente negato l'esistenza di sedute spiritiche.

— Non ho mai, in vita mia, evocato l'anima di Rasputin o di chicchessia.

— Secondo voi, dunque, tutte queste narrazioni di testi sono invenzioni?

— Abbiamo una sola volta messo un tavolo in mezzo alla stanza, e io ho divertito i bambini di Costantino e di Apicella mostrando loro come, con un piede, si possa far ballare un tavolino. Non si è mai parlato di spiriti, e non si sono mai fatte delle sedute spiritiche.

A questo punto la seduta è stata rinviata.

Un giovanotto di 16 anni che parla con due lingue

Vienna, 21 notte.

In una riunione di medici viennesi è stato presentato un giovanotto di 16 anni, che ha due lingue, la prima al giusto posto e la seconda, innestata sopra una ghiandola, si erge nel cavo della bocca. L'esame microscopico di un pezzetto di questa seconda lingua ha permesso di riconoscere il carattere tipico tumorale. La seconda lingua parla insieme alla prima e, lungi dall'essere una cosa senza vita, può essere mossa a piacere, ed è anche possibile farla mutare grandezza e forma.

Illustre frenologo che muore per paralisi al cervello

Vienna, 21 notte.

E' morto stamane, in una clinica privata, il prof. Costantino Economo, direttore dell'Istituto per gli studi sul cervello, materia nella quale godeva di fama internazionale. Un tragico destino lo ha fatto soccombere poco più che cinquantenne, giusto per una paralisi al cervello sopravvenuta a un attacco cardiaco. Il defunto aveva favorito moltissimo lo sviluppo dell'assistenza in Austria, elargendo a tale scopo forti somme.

I funerali di Edison

La salma dell'inventore riposa all'ombra di una quercia gigantesca

West Orange, 21 notte.

Quattrocento persone, fra cui la signora Hoover, moglie del Presidente, componevano il corteo funebre che attraverso le strade della città lungo le quali migliaia e migliaia di ammiratori e ammiratrici di Edison assistevano in silenzio e raccoglimento, si è diretto lentamente verso il cimitero di Rosedale, dove la salma del grande inventore è stata deposta all'ombra di una vecchia, nodosa e gigantesca quercia che egli aveva particolarmente cara.

Per quattro giorni e per quattro notti distaccamenti di Polizia montegranno la guardia d'onore intorno alla tomba.

(Ansa-Stefani).

La camera del tesoro dell'«Egypt» interamente isolata dai palombari

Brest, 21 notte.

L'Artiglio ha raggiunto finalmente il tesoro dell'Egypt. Un nuovo passo ha accostato gli arditi palombari italiani alla causa d'oro dopo un'altra faticosa serie di operazioni.

Fiaccati da tre giorni di tempo proibitivo, i palombari dell'Artiglio hanno potuto infatti accedere a varie riprese nella carcassa dell'Egypt. Il «mini-deck» che contenne il soffitto della camera racchiudente i 120 milioni di oro è stato interamente squarciato e tagliato. Non rimane che sollevare il tetto per scoprire le casse contenenti le sbarre d'oro. Questa operazione doveva essere fatta stamane, essendosi alzato un vento violento, ha dovuto essere rinviata a quando le condizioni atmosferiche saranno più favorevoli. Comunque, il lavoro più difficile può considerarsi compiuto e nei primi giorni di mare tranquillo i palombari potranno nuovamente discendere nella carcassa dell'Egypt attraversandone i ponti ormai squarciati fino alla soglia del tesoro. Il sollevamento del tetto, in condizioni di tempo buono, non richiederà un lungo lavoro. In seguito, basterà assicurare le casse del tesoro e portarle a bordo dell'Artiglio.

Oltre mille lebbrosi fra la popolazione di Buenos Aires

Alcuni aggrediscono un conducente d'auto

Buenos Aires, 21 notte.

Alcuni lebbrosi, fuggiti dall'Ospedale Muniz, hanno aggredito un conducente di automobili. I giornali denunziano che in Buenos Aires vi sono più di mille lebbrosi a contatto con la popolazione, e reclamano provvedimenti immediati, primo fra tutti che il lebbrosario, che è oltre la cinta della Capitale, sia trasportato nell'Isola Corrito.

«Oggi la lebbra in Argentina — scrive La Razon — costituisce una vera e propria minaccia. Dei 300 lebbrosi che si trovano all'Ospedale Muniz, una cinquantina almeno lasciano ogni notte il padiglione avvicinando nelle pubbliche riunioni i cittadini indifesi, estendendo così il contagio. Il lebbroso non rispetta nè il pericolo nè la sofferenza altrui, ma che tutti hanno orrore ad avvicinarlo e di questo suo triste privilegio abusa calpestando ogni disposizione di pubblica igiene e ogni comandamento civile».

Non minore pericolo corrono i cittadini di Rosario dove, i detti dei medici Francisco Carlito José M. Fernandez e Salomon Schinfman, di quella Facoltà di Medicina, nello spazio di tre anni il numero dei lebbrosi si è triplicato.

La morte di Silvio Spaventa Filippi

Milano, 21 notte.

Nella sua abitazione di via Statuto 18, si è spento a mezzogiorno, dopo una lunga malattia, contro la quale invano hanno lottato la scienza e le cure dei famigliari, Silvio Spaventa Filippi, direttore del «Corriere dei piccoli» e del «Romanzo mensile».

Nato nel 1870, ad Avigliano in Basilicata, aveva esordito brillantemente, a 23 anni, nel giornalismo romano, entrando nella redazione del «Fanfulla»; di là era passato a Milano alla «Lombardia» prima, e al «Corriere della Sera» poi. Alla fondazione del «Corriere dei piccoli» gliene fu affidata la direzione; e fino a questi ultimi giorni, egli si era dedicato con passione alla compilazione del giornale, riuscendo a renderlo interessante e gradito, non solo ai bambini, ma anche ai grandi. Egli, che aveva scelto la difficile professione di far ridere e sorridere i fanciulli, di penetrarli agli aspetti della vita colti con sottile vena comica e lieve fantasia, aveva amato nella letteratura i grandi umoristi, e li aveva letti, studiati, postillati con fervido amore a cui felice arguzia, l'indulgente correttivo e pacievole di Dickens — del quale scrisse anche una biografia — e di altri romanzieri inglesi, egli comprendeva perfettamente quel misterioso stato della sensibilità e dell'intelligenza che dicesi umorismo, ma soprattutto lo scriveva arguto e bonario in sè, nell'anima gentile, nello spirito generoso e indulgente. Aveva pubblicato alcuni racconti delicati, di una penetrazione umana davvero squisita: «Nido di vergini», «Tre uomini e una farfalla» ed altri ancora meritata fortuna. Ma la letteratura, per lui letterato colto ed elegante, non era confessa di esteriore, artificioso, conchiuso nella pagina o nell'opera: era cosa vissuta ogni giorno e in ogni occasione. Così il concetto che egli aveva dell'umorismo non si esauriva in un giuoco o in una scuola d'arte, ma si identificava con un modo di vivere, di affrontare, sopportare la vita, di trarne dalla vita ciò che vi è di meglio, il più puro e di più penetrante. In una conferenza tenuta alcuni anni or sono in varie città della Lombardia parola aveva cercato di definire e chiarire l'essenza stessa dell'umorismo; cosa ardua. E la sua eloquenza piana e forbita aveva raggiunto altezze quasi di tempo buono, non richiederà un lungo lavoro. In seguito, basterà assicurare le casse del tesoro e portarle a bordo dell'Artiglio.

Oltre mille lebbrosi fra la popolazione di Buenos Aires

Alcuni aggrediscono un conducente d'auto

Buenos Aires, 21 notte.

Alcuni lebbrosi, fuggiti dall'Ospedale Muniz, hanno aggredito un conducente di automobili. I giornali denunziano che in Buenos Aires vi sono più di mille lebbrosi a contatto con la popolazione, e reclamano provvedimenti immediati, primo fra tutti che il lebbrosario, che è oltre la cinta della Capitale, sia trasportato nell'Isola Corrito.

«Oggi la lebbra in Argentina — scrive La Razon — costituisce una vera e propria minaccia. Dei 300 lebbrosi che si trovano all'Ospedale Muniz, una cinquantina almeno lasciano ogni notte il padiglione avvicinando nelle pubbliche riunioni i cittadini indifesi, estendendo così il contagio. Il lebbroso non rispetta nè il pericolo nè la sofferenza altrui, ma che tutti hanno orrore ad avvicinarlo e di questo suo triste privilegio abusa calpestando ogni disposizione di pubblica igiene e ogni comandamento civile».

Non minore pericolo corrono i cittadini di Rosario dove, i detti dei medici Francisco Carlito José M. Fernandez e Salomon Schinfman, di quella Facoltà di Medicina, nello spazio di tre anni il numero dei lebbrosi si è triplicato.

La morte di Silvio Spaventa Filippi

Milano, 21 notte.

Nella sua abitazione di via Statuto 18, si è spento a mezzogiorno, dopo una lunga malattia, contro la quale invano hanno lottato la scienza e le cure dei famigliari, Silvio Spaventa Filippi, direttore del «Corriere dei piccoli» e del «Romanzo mensile».

Nato nel 1870, ad Avigliano in Basilicata, aveva esordito brillantemente, a 23 anni, nel giornalismo romano, entrando nella redazione del «Fanfulla»; di là era passato a Milano alla «Lombardia» prima, e al «Corriere della Sera» poi. Alla fondazione del «Corriere dei piccoli» gliene fu affidata la direzione; e fino a questi ultimi giorni, egli si era dedicato con passione alla compilazione del giornale, riuscendo a renderlo interessante e gradito, non solo ai bambini, ma anche ai grandi. Egli, che aveva scelto la difficile professione di far ridere e sorridere i fanciulli, di penetrarli agli aspetti della vita colti con sottile vena comica e lieve fantasia, aveva amato nella letteratura i grandi umoristi, e li aveva letti, studiati, postillati con fervido amore a cui felice arguzia, l'indulgente correttivo e pacievole di Dickens — del quale scrisse anche una biografia — e di altri romanzieri inglesi, egli comprendeva perfettamente quel misterioso stato della sensibilità e dell'intelligenza che dicesi umorismo, ma soprattutto lo scriveva arguto e bonario in sè, nell'anima gentile, nello spirito generoso e indulgente. Aveva pubblicato alcuni racconti delicati, di una penetrazione umana davvero squisita: «Nido di vergini», «Tre uomini e una farfalla» ed altri ancora meritata fortuna. Ma la letteratura, per lui letterato colto ed elegante, non era confessa di esteriore, artificioso, conchiuso nella pagina o nell'opera: era cosa vissuta ogni giorno e in ogni occasione. Così il concetto che egli aveva dell'umorismo non si esauriva in un giuoco o in una scuola d'arte, ma si identificava con un modo di vivere, di affrontare, sopportare la vita, di trarne dalla vita ciò che vi è di meglio, il più puro e di più penetrante. In una conferenza tenuta alcuni anni or sono in varie città della Lombardia parola aveva cercato di definire e chiarire l'essenza stessa dell'umorismo; cosa ardua. E la sua eloquenza piana e forbita aveva raggiunto altezze quasi di

La guida valdostana Croux ferita dal crollo d'un sasso

Chamonix, 21 notte.

[illegible] ha avuto la sventura di essere colpita da un sasso staccatosi dalla parete [illegible] Valle Blanche. La guida Croux, di 56 anni, [illegible] moderata d'urgenza [illegible] il quale aveva preso parte [illegible] al Cervino, con [illegible] di Spoleto, ed in Pe[illegible] delle Dolomiti.

[illegible] le sue [illegible] il colle di Chamonix [illegible] rimanere [illegible] invalido e gettato [illegible] dall'altezza [illegible] che [illegible] abbracciare [illegible] azione del pericolo, si era [illegible] all'indietro. Prontamente soccorso dal prof. dott. Antonio Bertolini, il Croux veniva accompagnato all'ospedale Maggiore di Aosta, dove trovasi attualmente ricoverato. La notizia della disgrazia, rimbalzata durante il pomeriggio avanzato anche in quest'ultima città, ha fatto accorrere al capezzale del Croux, numerose personalità.

Nonostante le condizioni generali piuttosto gravi della sventurata guida, i sanitari non disperano della sua salvezza.

TRA FURLANE E MADRIGALI

Vendemmia d'oro sul Piave

PIEVE DI SOLIGO, ottobre.

Se qualcuno di questi giorni già cenciosi di autunno, lungo gli argini del Piave, passa il fiume a Colfosco per la nostalgia di Nervesa e chiede di vedere le reliquie del Paese magnifico (Baracca dorme quasi sulla proda in un giardino militare di rose d'autunno) anche i ragazzi che sanno a memoria i numeri e i miracoli della terra — ripetono subito quel che sanno tutti capiscono:

«Signore, ci portate dei fini? Noi abbiamo tanto vino che nessuno riesce più a collocarlo».

L'incetta dei fini — i più umili, i più antichi, quelli dei nonni che erano stati sordati, i rifiuti delle cantine, legni, senza colore, senza cerchi, senza «doghe» — è cominciata da due mesi, dal ponte della Priula alle colline che cerchiano di un diadema di topazi, di smeraldo, di turchesi, il cappuccio di San Gallo, dove un eremita nostalgico guarda dall'alto il nastro della corrente che si annoda nella bassura e, più lontana, Venezia simile ad uno scrigno e ad un tesoro, tagliata dalle cupole delle basiliche e dalle croci dei campanili, tutta bianca, immacolata, fra il turchino del cielo e l'ombra un po' fosca della terra che, per un prodigio, è sollevata sull'onda.

Veramita aveva pronunciato il suo presagio quando cadeva la primavera: *nessun anno come quest'anno*. Doveva essere un augurio e una minaccia per rincuorare i deboli e per sollecitare i pavidi; chi gli ha creduto sulla parola che accanto i più ottimisti, è infallibile perchè egli è, o dovrebbe essere, l'interprete delle leggi che governano le cementi e germogli, ha venduto questo vin bianco di verdino o di prosecco a centotrenta lire l'ettolitro; chi gli ha creduto meno, o non s'è fidato, o ha amato serbare per l'avvenire un giudizio meno labile, si è pentito soltanto adesso. Il miglior vino bianco, dal Piave alla collina, s'è venduto a ottantacinque lire l'ettolitro, ma in fretta, per liberare le cantine e serrare le file dei vuratori sessi dalle vigne cariche di grappoli, un raccolto che i più vecchi — ve se sono ne per la strada di Rua, di Santa Maria di San Pietro, di Feletto, che hanno novant'anni — non ricordano l'uguale. Se il discorso è esattamente questo, se l'argomento del giorno, quasi, non può essere diverso, è naturale che investa tutte le classi sociali. Per un festival sull'erba, in un meraviglioso giardino di ulcioli e di verbene, recinto da un intercolunnio stupendo, rallegrato da un fresco zampillo e illuminato da una vera di pozzo senza fregi, il Piave e monda, molta gente era convenuta alla villa de Toffoli, per quel sentiero che abbandona il campanile di Soligo e mena a Farra, d'ogni parte del Veneto e qualcuno perfin di fuori, per la radunata che era primaverile, fra così fresca e gioconda giovinezza (*numero horas nisi serenas*). Ebbene, fra una furlana e un madrigale, fra una *cueca* e un tango, le belle signorine che rendevano gli onori agli ospiti ripetevan, più dolcemente, le parole dell'eremita:

— *Nessun anno come quest'anno...*

La chiesetta di Giotto

Chi ha passato il Piave a Nervesa (ogni anno, alla stessa stagione, molte signore arrivano soltanto per questo: per piegare le ginocchia sulla tomba del grande soldato del cielo) ha ripassato, più tardi a Colfosco, sul più leggero canoa del fiume che è trasportato dalla corrente, dal richiamo monotono dei barcaiuoli che si rimettono di padre in figlio l'ordine e il segnale; quanto a uguale a quell'altro che molti non si son scordati, dopo la guerra.

Certo che la bellezza di Nervesa è fatta ancora di memorie quasi scialbe, oltre l'orizzonte aperto sulla spanda e la chiesetta di Giotto non sembra ormai che il ricordo ineffabile del tempo e la divina promessa di veder raccolte le pietre e numerate le vestigia. Ma, sulla strada che parte dalla stazione fiorita di Susegana e arriva alla Pieve, soltanto in questi giorni s'inizia la vendemmia. Da Colfosco a Falzè, la vigna non è lunga. Falzè sul Piave ha il monumento eroico di Giovanni Fossanai, il magnifico statuario del fiume (i fanti armati e disarmati lanciano il cuore generoso a Dio e la bontà della terra, ogni sera, al tramonto, riconsegna alle sue viscere più profonde, la eredità più gloriosa: il cinturino di un fante, un elmo sfondato, una divisa lacerata. Quel che la terra consegna — di una madre soltanto o di tutte — vien portato al tabernacolo di Sant'Anna.

Era fatto di bardiglio o di serpentino? di un più vecchio marmo di Grecia? Nessuno osa dirlo.

Era un oratorio quasi di città e non è che una fossa, dentro la roccia; il timpano fondo di una grande finestra quello che vi ha lasciato, una specie di cerchio sanguigno che, stranamente, rammenta al bizzarro lavoro d'un bufino nella mano esperta di un orafo o alla maglia più fulva di un antichissimo paramento nella più tumultuosa delle sue antiche e nella più febbrile delle sue espettorazioni una cosa pericolosamente umiliatrice che riuscelta tutti i desiderii e soddisfatta le fedeltà. Non un po' d'erba [illegible] per inghiottire chiunque — ecco di cacciato, di campestre, di spaventato, sulla quale le falce non passano mai.

Quest'anno [illegible] una stagione così [illegible] Fosse [illegible] la mamma — ve n'è una che [illegible] — le sue pecore, [illegible] le sue quelle che [illegible] la più [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Il Segretario del Partito celebrerà a Torino
l'annuale della Marcia su Roma
Una grande adunata dei Fasci provinciali

La Federazione Fascista comunica:

« Mercoledì 28 ottobre, ricorrendo il IX annuale della Marcia di Roma, avrà luogo a Torino una grande adunata provinciale.

« Interverrà S. E. Giovanni Giuriati, Segretario del P.N.F., che alle ore 10,30 passerà in rivista le forze fasciste ammassate in piazza Castello ».

Torino, dopo Napoli, vedrà la più solenne fra le manifestazioni fasciste in celebrazione del glorioso anniversario. Il Duce, che domenica prossima parlerà ai camerati ed al popolo napoletano, ha voluto dare alla nostra città ed al nostro Fascismo, che Egli stesso ha definito *intrepido e fedele*, una nuova altissima prova della sua simpatia, del suo interessamento. Le Camicie nere ed il popolo della Città augusta accolgano con profondo compiacimento e con viva gratitudine, anche questo così eloquente e significativo atto del Duce, che segue, a breve distanza, all'ambitissimo elogio tributato alla tenace laboriosa fedele gente piemontese in occasione del gran rapporto tenuto al Direttorio federale.

Da tutte le nostre case, da tutte le città i paesi ed i borghi delle prossime campagne convergranno nella storica piazza legioni di uomini per ascoltare il Segretario del Partito, ma converranno soprattutto per ripetere al Gerarca con quale ardente passione e con quanta fiduciosa speranza i torinesi attendono Colui il cui hanno ancora viva nel cuore la animatrice parola detta quell'autunno del 1923 dalla loggia del palazzo del Governo.

Quale cammino da allora ad oggi ha compiuta la Rivoluzione vittoriosa! Le vicende sono troppo vicine, si sono svolte e si svolgono talmente sotto gli occhi e — sia pure in piccola parte — con la partecipazione stessa di ciascuno di noi, perchè occorra ricordare qui con sommaria frettolosità i giorni e gli eventi memorabili. Certo è che in nove anni, come Mussolini aveva promesso, l'Italia ha acquistato un volto ed un'anima nuovi. Ed è bene in questa anima nuova, vale a dire nella conquistata coscienza nazionale unitaria la quale è oggi il patrimonio spirituale più alto ed intangibile degli italiani, che si manifesta e trionfa il miracolo compiuto dalla provvidenziale azione mussoliniana. I torinesi, il cui intuito politico raggiunto a secolari esperienze è pari alla delicata e sempre vigilante sensibilità degli animi, sentono nel profondo la grandezza dell'opera. Alla vigilia dell'anno decimo della Rivoluzione — mentre interrogando il futuro già si intravvede la realizzazione di una ammonitoria profezia: « Questo secolo prenderà nome dal Fascismo » — la celebrazione del nono annuale della Marcia sarà a Torino una manifestazione plebiscitaria di consenso e di fedeltà al Regime.

Così, il prossimo 28 ottobre, per le vie della città sabauda sfileranno le vecchie squadre che conoscono gli ardimenti le audacie le battaglie, e delle quali si può dire, come per l'Arma nobilissima, che sono « cavalleresche con tutti e fedeli a se stesse », sfileranno le nuove formazioni, i giovani gagliardi e fieri, certezza e fiore della Nazione: ma non saranno solamente le Camicie nere e dire come il Fascismo torinese sia più che mai armato negli spiriti e nelle braccia. Dopo le legioni sfilerà il popolo, passerà la gente degli studi dei traffici delle officine e dei campi, il popolo che vuol essere un solo fortissimo fascio di energie attive e feconde al servizio della Patria.

Volge in tutte le contrade del mondo un'ora di pauroso sbigottimento, colpiti i popoli dal flagello della crisi. Ebbene, Torino — che per la sua stessa natura economica dalla crisi è forse la più provata fra le città d'Italia — proprio in quest'ora ripeterà la sua intelligente confidenza nell'avvenire, la sua indomita volontà di resistenza, la sua luminosa certezza di trovare nel lavoro nella parsimonia e nella disciplina, sotto la guida del Duce, le sante armi per vincere e preparare il sicuro domani.

Nella Federazione Fascista

La commemorazione del Duca d'Aosta

La Federazione Fascista comunica:

« La commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta che, per iniziativa del Segretario federale, del Podestà e della Federazione provinciale dei Combattenti, doveva essere tenuta il 4 novembre al Teatro Regio, oratore S. E. Paolucci, è rinviata a giorno da destinarsi, essendo tutti i Principi della Casa Ducale d'Aosta impegnati per analoga cerimonia commemorativa che avrà luogo a Redipuglia in quel giorno ».

Nel Fascio Giovanile

I Giovani Fascisti, ciclisti e motociclisti, di tutti i Gruppi Rionali, sono adunati in divisa con macchina, domenica pomeriggio 25 ottobre, alle 14,30, in piazza Carlo Alberto. Dovranno giungere inquadrati al comando dei rispettivi capi squadra muniti di ruolino.

La Gran Madre di Dio
e il « color cucina »

E' incredibile come un poco più di colore in qualche secchio di tinta possa condurre a dei guai. Siviste da imbianchino, che poi hanno risonanze interprovinciali. Così è che l'altro giorno essendo a Vercelli ci siam sentiti domandare: « Ma che diavolo fanno a Torino, alla Gran Madre di Dio? ». E ieri, trovandoci per caso a Cherasco (Cuneo), qualcuno ci ha apostrofato: « Ma me lo spiega lei perchè alla Gran Madre di Dio danno il *color cucina*? ».

Fuori, cioè, di quella che una volta era la cinta daziaria. Ma dentro la cinta, lo stesso. La gente passa in tram, e giunta a capo del ponte guarda stupefatta, e non crede ai propri occhi. Poichè si rilleva affetto da improvviso deliquium, più d'uno chiede al vicino di piattaforma: « O come mai? ». L'altro si stringe nelle spalle: « E chi lo sa? Sarà di moda... ».

Così per tutto Borgo Po è un'interrogazione unica. Così noi da Torino, città quant'altre mai moderata e prudente, sempre per la svista di qualche imbianchino, stiamo lanciando una nuova moda: quella del neoclassico al giallo ocra. Andiamo dunque a vedere lo spettacolo, ed invitiamoci anche la Sopraintendenza all'arte medioevale e moderna del Piemonte e la civica Commissione di Ornato. Il tempio eretto fra il 1818 ed il '31 da Ferdinando Bonsignore per commemorare il ritorno della Dinastia a Torino, ciascuno se lo ricorda qual era qualche mese fa. Una chiesa un po' fredda, un po' triste, un po' impiccata come tutte le creature nate non con un temperamento proprio, ma con la tara d'una imitazione. Non importa: anche quella sua malinconia, quell'aria che aveva di scusarsi d'essere proprio soltanto la modesta copia d'un edificio illustre, ci rendeva la chiesa tanto cara. E ci piaceva contemplarla in fondo al ponte, tra le case basse del Borgo, con la collina verde a corona, ed alto a destra quel delizioso Monte che per ogni torinese è un poco il simbolo della sua città. Grigi su grigi, colori in sordina, quel fare vecchiotto d'un tempo bonario, una tonalità familiare e pacata. La solita « antica stampa » del buon Gozzano insomma: il meglio che ci ha dato il neoclassicismo quando dal fasto gelido s'è rifugiato nell'intimità borghese.

Ma la Gran Madre di Dio sta per diventare tempio nazionale, sta per accogliere nelle sue cripte profonde le salme dei quattromila Caduti che dormono nel camposanto torinese: idea generosa, bellissima, tale da fare del tempio non soltanto un altare di fede, ma anche un'ara di gloria italiana. Occorreva renderne degna — in ogni particolare — la chiesa prescelta. E il Municipio allora non ha lesinato spese e fatiche.

Ma parve anche necessario rinfrescare l'esterno. Sulla pietra una buona lavatura, ripassati i cementi, ripulita la scritta del timpano. Restava il muro. Come trattarlo? L'ideale sarebbe stato stendere un'arricciatura a calce come si fa per l'affresco, e poi venirci su col pennello a tanti in armonia con la pietra. Costava troppo: si decise la tinteggiatura normale. Pare che questa fiata sia stata studiata e saggiata per un mese e mezzo. Poi, trovata quella buona, ottenuta dalla Sopraintendenza all'arte del Piemonte l'autorizzazione, si diedero mano i pelchi; e gli imbianchini ebbero campo libero.

Cosa mai sia successo, Dio solo lo sa. Oggi le impalcature stanno per essere tolte, e fra la tonalità bassa dell'ambiente circostante la Gran Madre di Dio sfavilla d'un bel giallo ocra che dà a chi guarda dei vaghi sussulti di ilarità. Il grigio della gradinata e delle colonne, il grigio del fastigio e della cupola stridono su quella tinta che è la tinta tipica che una volta si dava alle cucine prima che le mattonelle bianche la cacciassero dalle case moderne, con una dissonanza a rendere la quale non si trovano parole.

Il interno c'è qualche buon'anima che vuol far dello spirito: « Dicono che Torino è una città troppo grigia e uniforme. Se continuano così la renderanno allegra ». D'accordo; e i colori vivaci sono infatti in auge nell'edilizia moderna: giallo, rosso, verde a profusione. E questo colorismo marinettiano introdotto nell'architettura può anche riuscir gradevole, se sapientemente graduato. Ma trattare una chiesa neoclassica alla stregua dell'edificio d'un architetto razionalista, in verità ci pare il colmo dell'allegria.

Tutto ciò, del resto, non costa. Perchè — dato che è assolutamente inconcepibile che errore così si sia stato — a un errore si rimedia sempre, specie quando si tratta di dare una nuova mano di colore. Evidentemente nessuna Autorità municipale ha avuto occasione in questi ultimissimi giorni di passare in piazza Vittorio Veneto. Conviene che il prof. Pacchioni, o l'architetto Mesturino, o qualcuno della Commissione d'Ornato salti in *tutti i corsi* a dare un'occhiata, e poi lì in Municipio ad avvertire il Podestà o il vice-podestà ing. prof. Silvestri. Ma faccia presto, per carità.

mar. ber.

Provvidenze delle autorità
per la zona di Mirafiori

Ieri il podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, i vice podestà ing. Silvestri e avv. Giandolo ed il vice segretario federale del P. N. F., ing. Alessandro Orsi, hanno visitato a Mirafiori, il Gruppo rionale « Porelà » ricevuti dal fiduciario sig. Cirinciane. Le autorità hanno quindi visitato l'intera zona, recandosi conto delle sue esigenze e necessità delle quali a suo tempo ci siamo ampiamente occupati. Il podestà ha deliberato di fare compiere il prolungamento della linea tramviaria n. 11, ed ha accordato alla Milizia V. S. N. della zona un locale ad uso di caserma nello stabile occupato dalle guardie municipali. Le autorità si sono anche e specialmente occupate di far provvedere alla copertura della bealera che scorre nelle prossimità di via Passo Buole.

Il provveditore agli studi
ai corsi delle Scuole San Carlo

Il comm. prof. Gasperoni ha voluto essere presente all'inizio dei corsi alle Scuole tecniche operaie di San Carlo e passando successivamente dalla succursale di via Buniva alla sede in via Giuseppe Verdi, visitò singolarmente le classi nei vari reparti dei meccanici, muratori, falegnami, fabbri, decoratori, stuccatori, orologiai, ecc., portando ai giovani operai, agli insegnanti ed alla Direzione, una calda parola di incitamento e di plauso. I 1500 allievi, all'inizio della loro non lieve fatica serale dopo la dura giornata di lavoro, trovarono nelle paterne parole del R. Provveditore agli Studi incitamento alla loro opera.

— L'altro giorno inaugurandosi l'anno scolastico alla scuola Boncompagni, si è svolta una simpatica cerimonia, durante la quale la direttrice prof. Renanda Lupi ha consegnato ad una scolara la divisa di balilla, dono del Capo del Governo. Hanno pronunziato opportune parole il rev. mon. Vacha, parroco di San Donato, il comm. Corrado, deputato di vigilanza, e il maestro Barberis.

Il lutto di due nostri compagni di lavoro

E' morta ieri a soli 37 anni la signora Basilia Bascioletto in Bugnano, moglie del nostro viaggiatore d'amministrazione Marco Bugnano e madre del nostro impiegato Damiano. Il quale, oltre partecipiamo vivamente al dolore dei nostri due compagni di lavoro.

Associazione Nazionale Combattenti. — Per disposizioni comunicazioni varie i soci appartenenti ai Gruppi Rionali sono pregati portarsi alle rispettive Sedi che per l'occasione rimarranno aperte tutte le sere della settimana in corso.

Il Prefetto del Capo del Governo
Colloqui con i Ministri Acerbo e Bottai

Ci telefonano da Roma che nella giornata di ieri l'altro e in quella di ieri S. E. il Prefetto Ricci ha avuto numerosi colloqui intorno a varie importanti questioni riguardanti la nostra provincia. Nel pomeriggio di martedì è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Capo del Governo. E' poi stato anche ricevuto dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, col quale ha concordato le modalità per l'inaugurazione dell'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, che avverrà alle ore 15,30 in strada di Pianezza n. 111. Alla cerimonia parteciperanno anche le LL.AA.RR. i Principi di Piemonte.

Al tavolo della presidenza prendono posto il Podestà, conte dottor Paolo Thaon di Revel, tutte le autorità sindacali civili e militari e numerose personalità.

Il comm. Cravino porge a nome della Federazione agricoltori il saluto alle Autorità e ai congressisti, saluto che rivolge in particolar modo al Podestà, presidente effettivo della Federazione. Il quale dei bisogni dell'agricoltura piemontese è fervido e tenace assertore. Rivolge poi un vivo ringraziamento al Segretario Federale del Partito per il suo interessamento nei riguardi del Congresso e, rendendosi interprete dei sentimenti dei convenuti, gli invia i più caldi auguri di pronta e completa guarigione.

L'annuncio del Podestà

Il conte Thaon di Revel saluta a sua volta le rappresentanze degli agricoltori ed i tecnici. Crede che il Congresso non poteva essere convocato in un momento più propizio ed opportuno. Come reca l'ordine del lavori, l'assemblea avrebbe dovuto occuparsi anche del progetto per il grande mercato della frutta e degli ortaggi in Torino, ma è lieto di annunciare che la questione è ormai stata definita e superata, ed invita perciò i congressisti a cancellare il comma in parola. Il mercato infatti è stato deciso in pieno accordo con S. E. il Prefetto. Ritiene il mercato una necessità inderogabile, giacchè se esiste una Torino industriale, accanto ad essa deve poter coesistere una Torino agricola. Tributa una parola di elogio all'on. Visocchio, presidente della Federazione del Commercio, che dopo aver tenacemente sostenuto le ragioni degli aderenti alla sua organizzazione, in sede di discussione davanti al Prefetto non esitò ad aderire al punto di vista dei rappresentanti della città, mettendo con nobile senso di civismo da parte quello che poteva essere un interesse particolaristico. L'organizzazione dei mercati — conclude il Podestà — è voluta dal Duce e Torino saprà come sempre mantenersi nel solco da lui tracciato anche perchè in nessun'altra città un grande mercato del genere di quello che sta per sorgere era tanto sentito, come presso di noi.

L'annuncio dato dal Podestà solleva da parte dell'assemblea le più calorose approvazioni.

Il prof. Remondino, parlando a nome del Ministro, dice che S. E. Acerbo si è dichiarato lieto di aderire a questo Congresso, che rappresenta di per se medesimo una vigorosa affermazione e un promettente sviluppo della orto-frutticoltura. L'oratore passa in rassegna tutta la materia che sarà trattata nelle sedute e conclude rivolgendo un vibrante elogio a quello che egli chiama lo Stato Maggiore dell'agricoltura, per l'opera di valorizzazione del nostro suolo e dei nostri prodotti da essi compiuta. Fa appello alla stampa perchè questa opera voglia aiutare con la divulgazione in mezzo al popolo, e fin nei più lontani casolari, degli sforzi diuturni della scienza allo scopo di trarre dalla terra tutti i tesori che essa può dare per il beneficio di tutti, come vuole il Duce, e così conclude: « In nome del Ministro Acerbo, ho l'onore di dichiarare aperto il Congresso ».

La coltura piemontese

Unanimi applausi coronano la fine del discorso del prof. Remondino. Il prof. Cravino propone che la presidenza del Congresso sia assunta dal conte Thaon di Revel e l'assemblea acclama, tributando al Podestà una imponente manifestazione di simpatia. A vicepresidenti vengono eletti il prof. Remondino, l'on. Michelini ed il prof. Cravino. Il Congresso inizia subito i suoi lavori.

Il prof. Remondino svolge la prima relazione, trattando diffusamente e con abbondanza di interessantissimi dati il tema: « Le colture orto-frutticole caratteristiche delle provincie piemontesi ». Allorchè egli ha finito, il presidente si compiace col relatore per la ricchezza di materiale statistico da lui radunato e si augura di poter avere presto sott'occhio la relazione, che rimarrà fra i documenti più importanti del Congresso.

Da quindi la parola al dott. Guzzini, capo dell'ufficio tecnico della Confederazione nazionale agricoltori, il quale, rilevata l'importanza dell'orto-frutticoltura piemontese con speciale riguardo all'esportazione, si dice lieto della soluzione data dal Comune di Torino al problema del mercato e vedrebbe con piacere se il Comune stesso potesse fornire alle organizzazioni sindacali, ai tecnici ed agli studiosi, attraverso il proprio Ufficio statistico, il mezzo di seguire da vicino l'approvvigionamento del mercato, dall'origine della produzione al consumatore, o ciò per eliminare gli inconvenienti che tutora si verificano in materia.

Sulla relazione Remondino interloquiscono ancora il prof. Molon, dell'Istituto superiore di agricoltura di Milano, e l'on. Vezzani. Quest'ultimo vorrebbe che il Congresso formulasse un voto perchè la casa del contadino, spesso raggruppata con le altre del borgo, disponesse nei pressi di essa di un orto a frutteto, per dar modo alle massaie di sviluppare l'orticoltura ed anche l'avicoltura ed ottenere nel medesimo tempo che il contadino si allontani con questo mezzo dall'osteria.

La conquista dei mercati

Il relatore annuisce e dopo che egli ha risposto anche agli altri oratori, legge le conclusioni della relazione con cui si fanno voti tra l'altro che gli agricoltori piemontesi diano maggiore estensione all'orticoltura ed alla frutticoltura, caso per caso, scegliendo quella forma di esercizio più rispondente a tutte le condizioni locali; che nella scelta delle varietà da coltivare oltre ai molti giudiziosi criteri, ai quali già largamente si ispira il coltivatore, si tenga presente la opportunità di preferire varietà più adatte alla esportazione; che le Federazioni degli agricoltori, le quali già lodevolmente hanno affrontato il problema delle esportazioni, e le cooperative, che ne hanno già iniziato la soluzione, perseverino nell'opera loro, perchè al più presto anche l'orto-frutticoltura piemontese sia appieno attrezzata per la conquista dei mercati esteri; che nell'esercizio della frutticoltura, senza abbandonarsi ad imprudenti apprezzamenti nei criteri della scelta dei varii sistemi, si dia però nel complesso un maggiore sviluppo alla frutticoltura industriale, la quale consente più rapidamente e più completamente di adeguare la produzione regionale ad una larga e remunerativa esportazione e di mantenere e migliorare le posizioni acquistate sui mercati esteri.

La relazione è approvata. Prima di togliere la seduta, il Congresso delibera, fra scroscianti applausi, l'invio dei seguenti telegrammi:

« Eccellenza Mussolini - Roma. — Il Congresso ortofrutticolo piemontese inaugurato oggi i suoi lavori elevando un devoto pensiero a Vostra Eccellenza, ispirandosi alle direttive del Governo per la valorizzazione agricola anche a mezzo delle colture specializzate in armonia con le attività economiche, industriali e commerciali ».

« Ministro Acerbo - Roma. — Il Congresso piemontese ortofrutticolo, ringraziando Vostra Eccellenza per l'atto adesione, esprime sensi di devoto ossequio ».

Un terzo telegramma di saluto, è stato poi inviato anche all'on. Tassinari, presidente della Confederazione Nazionale Agricoltori.

Le uve da tavola

La seduta pomeridiana comincia alle 15 sotto la presidenza del prof. Remondino, che dà subito la parola al prof. comm. Chiej-Giamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, per la relazione « Sulle uve da tavola in Piemonte ». Il relatore, che è seguito dalla viva attenzione dei presenti, conclude la sua bella e dotta relazione presentando le conclusioni con le quali il Congresso fa voti: perchè nel procedere alla ricostituzione dei vigneti filloserati, ovunque si presentano condizioni adatte si sostituiscano, in tutto o in parte, le viti per uva da vino con viti per uve da tavola; perchè nella scelta delle viti da coltivarsi, colle migliori varietà locali, si tenga conto speciale delle varietà elette, a maturazione precoce o tardiva, proposte dalla C.N.F.A. adatte per alimentare la esportazione sui mercati interni e più ancora esteri ecc.; perchè valendosi della preziosa collaborazione della Organizzazione commerciale italiana Federexport, sorgano nei principali centri di produzione delle associazioni di produttori, destinate a disciplinare le produzioni ed a facilitarne la vendita con la esportazione nei centri di consumo interni ed esteri.

Alla discussione partecipano il dottor Guzzini, il comm. Cravino ed il professor Molon, ai quali risponde il relatore. Quindi anche questa seconda relazione risulta approvata all'unanimità con l'aggiunta ai voti espressi dal relatore di un paragrafo che invochi la costituzione nelle varie provincie piemontesi, d'accordo con le organizzazioni sindacali agricole e commerciali e con le istituzioni tecniche, di Commissioni incaricate di scegliere fra le varietà delle uve da tavola quelle più indicate per l'esportazione.

La Cooperativa di Canale

Siamo ora all'ultima relazione della giornata, concernente la Cooperativa frutticoltori della zona di Canale, svolta dal dott. Ferrero. Questi si occupa essenzialmente della revisione delle disposizioni legislative sui Consorzi, ed il prof. Cravino, che frattanto ha assunto la presidenza, accogliendo le raccomandazioni del relatore, lo invita a farle oggetto di un ordine del giorno. Si accende in argomento una interessante discussione, alla quale partecipano il dott. Guzzini, il prof. Zavattaro, il dottor Castellati ed il dott. Cravino. Si decide infine che l'ordine del giorno da formularsi al riguardo terrà conto di tutte le osservazioni suggerite e con ciò la laboriosa giornata ha termine. Sono le ore 18,30.

L'Arcivescovo in udienza dal Papa

Ci telefonano dalla Città del Vaticano che ieri mattina alle ore 11 il nostro Arcivescovo Mons. Fiandri è stato ricevuto in udienza privata dal Pontefice. Il colloquio si è svolto nella biblioteca privata. Il Pontefice si è molto interessato della situazione religiosa della vasta Archidiocesi, che l'Arcivescovo gli ha esposto molto dettagliatamente. Il Pontefice si è mostrato particolarmente lieto delle manifestazioni di fede della popolazione e ha di nuovo benedetto la città di Torino, tutta l'Archidiocesi, l'Arcivescovo, il suo clero e il suo popolo posto sotto la tutela della Vergine Consolata. L'udienza è durata circa tre quarti d'ora, e, dopo di essa, l'Arcivescovo ha lasciato la Città del Vaticano.

Festa intima a San Rossore

Ieri, col diretto delle ore 12, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide è partita per San Rossore, dove già sono convenuti i Principi di Piemonte, per festeggiare con la Real Famiglia la lieta e fausta data anniversaria del matrimonio di S. M. il Re con S. M. la Regina Elena, di cui ricorre, appunto sabato prossimo, il 25° anniversario.

L'inaugurazione del Congresso ortofrutticolo
Il Podestà annuncia l'istituzione del grande mercato di frutta e verdura

In coincidenza con l'esposizione autunnale di frutticoltura e del crisantemo, che si aprirà oggi alle ore 11 nel Palazzo Carignano, e sull'iniziativa della Federazione provinciale fascista degli agricoltori, si è inaugurato ieri mattina il primo Congresso ortofrutticolo piemontese. Il salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa nel quale il Congresso ha luogo, alle 10, quando la seduta inaugurale è dichiarata aperta, appare affollatissimo di congressisti venuti da ogni parte del Piemonte e taluni anche da altre provincie d'Italia.

Era stato annunciato l'intervento del Ministro di agricoltura S. E. Acerbo, ma all'ultimo momento questi si è fatto rappresentare al Congresso dal prof. Carlo Remondino ispettore superiore per l'agricoltura del Piemonte e della Liguria, rinviando la propria venuta nella nostra città a lunedì, 26 corrente, per la inaugurazione della nuova sede dello Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, che avverrà alle ore 15,30 in strada di Pianezza n. 111. Alla cerimonia parteciperanno anche le LL.AA.RR. i Principi di Piemonte.

Al tavolo della presidenza prendono posto il Podestà, conte dottor Paolo Thaon di Revel, tutte le autorità sindacali civili e militari e numerose personalità.

Il comm. Cravino porge a nome della Federazione agricoltori il saluto alle Autorità e ai congressisti, saluto che rivolge in particolar modo al Podestà, presidente effettivo della Federazione. Il quale dei bisogni dell'agricoltura piemontese è fervido e tenace assertore. Rivolge poi un vivo ringraziamento al Segretario Federale del Partito per il suo interessamento nei riguardi del Congresso e, rendendosi interprete dei sentimenti dei convenuti, gli invia i più caldi auguri di pronta e completa guarigione.

L'annuncio del Podestà

Il conte Thaon di Revel saluta a sua volta le rappresentanze degli agricoltori ed i tecnici. Crede che il Congresso non poteva essere convocato in un momento più propizio ed opportuno. Come reca l'ordine dei lavori, l'assemblea avrebbe dovuto occuparsi anche del progetto per il grande mercato della frutta e degli ortaggi in Torino, ma è lieto di annunciare che la questione è ormai stata definita e superata, ed invita perciò i congressisti a cancellare il comma in parola. Il mercato infatti è stato deciso in pieno accordo con S. E. il Prefetto. Ritiene il mercato una necessità inderogabile, giacchè se esiste una Torino industriale, accanto ad essa deve poter coesistere una Torino agricola. Tributa una parola di elogio all'on. Visocchio, presidente della Federazione del Commercio, che dopo aver tenacemente sostenuto le ragioni degli aderenti alla sua organizzazione, in sede di discussione davanti al Prefetto non esitò ad aderire al punto di vista dei rappresentanti della città, mettendo con nobile senso di civismo da parte quello che poteva essere un interesse particolaristico. L'organizzazione dei mercati — conclude il Podestà — è voluta dal Duce e Torino saprà come sempre mantenersi nel solco da lui tracciato anche perchè in nessun'altra città un grande mercato del genere di quello che sta per sorgere era tanto sentito, come presso di noi.

L'annuncio dato dal Podestà solleva da parte dell'assemblea le più calorose approvazioni.

Il prof. Remondino, parlando a nome del Ministro, dice che S. E. Acerbo si è dichiarato lieto di aderire a questo Congresso, che rappresenta di per se medesimo una vigorosa affermazione e un promettente sviluppo della orto-frutticoltura. L'oratore passa in rassegna tutta la materia che sarà trattata nelle sedute e conclude rivolgendo un vibrante elogio a quello che egli chiama lo Stato Maggiore dell'agricoltura, per l'opera di valorizzazione del nostro suolo e dei nostri prodotti da essi compiuta. Fa appello alla stampa perchè questa opera voglia aiutare con la divulgazione in mezzo al popolo, e fin nei più lontani casolari, degli sforzi diuturni della scienza allo scopo di trarre dalla terra tutti i tesori che essa può dare per il beneficio di tutti, come vuole il Duce, e così conclude: « In nome del Ministro Acerbo, ho l'onore di dichiarare aperto il Congresso ».

La coltura piemontesi

Unanimi applausi coronano la fine del discorso del prof. Remondino. Il prof. Cravino propone che la presidenza del Congresso sia assunta dal conte Thaon di Revel e l'assemblea acclama, tributando al Podestà una imponente manifestazione di simpatia. A vicepresidenti vengono eletti il prof. Remondino, l'on. Michelini ed il prof. Cravino. Il Congresso inizia subito i suoi lavori.

Il prof. Remondino svolge la prima relazione, trattando diffusamente e con abbondanza di interessantissimi dati il tema: « Le colture orto-frutticole caratteristiche delle provincie piemontesi ». Allorchè egli ha finito, il presidente si compiace col relatore per la ricchezza di materiale statistico da lui radunato e si augura di poter avere presto sott'occhio la relazione, che rimarrà fra i documenti più importanti del Congresso.

Da quindi la parola al dott. Guzzini, capo dell'ufficio tecnico della Confederazione nazionale agricoltori, il quale, rilevata l'importanza dell'orto-frutticoltura piemontese con speciale riguardo all'esportazione, si dice lieto della soluzione data dal Comune di Torino al problema del mercato e vedrebbe con piacere se il Comune stesso potesse fornire alle organizzazioni sindacali, ai tecnici ed agli studiosi, attraverso il proprio Ufficio statistico, il mezzo di seguire da vicino l'approvvigionamento del mercato, dall'origine della produzione al consumatore, o ciò per eliminare gli inconvenienti che tutora si verificano in materia.

Sulla relazione Remondino interloquiscono ancora il prof. Molon, dell'Istituto superiore di agricoltura di Milano, e l'on. Vezzani. Quest'ultimo vorrebbe che il Congresso formulasse un voto perchè la casa del contadino, spesso raggruppata con le altre del borgo, disponesse nei pressi di essa di un orto a frutteto, per dar modo alle massaie di sviluppare l'orticoltura ed anche l'avicoltura ed ottenere nel medesimo tempo che il contadino si allontani con questo mezzo dall'osteria.

La conquista dei mercati

Il relatore annuisce e dopo che egli ha risposto anche agli altri oratori, legge le conclusioni della relazione con cui si fanno voti tra l'altro che gli agricoltori piemontesi diano maggiore estensione all'orticoltura ed alla frutticoltura, caso per caso, scegliendo quella forma di esercizio più rispondente a tutte le condizioni locali; che nella scelta delle varietà da coltivare oltre ai molti giudiziosi criteri, ai quali già largamente si ispira il coltivatore, si tenga presente la opportunità di preferire varietà più adatte alla esportazione; che le Federazioni degli agricoltori, le quali già lodevolmente hanno affrontato il problema delle esportazioni, e le cooperative, che ne hanno già iniziato la soluzione, perseverino nell'opera loro, perchè al più presto anche l'orto-frutticoltura piemontese sia appieno attrezzata per la conquista dei mercati esteri; che nell'esercizio della frutticoltura, senza abbandonarsi ad imprudenti apprezzamenti nei criteri della scelta dei varii sistemi, si dia però nel complesso un maggiore sviluppo alla frutticoltura industriale, la quale consente più rapidamente e più completamente di adeguare la produzione regionale ad una larga e remunerativa esportazione e di mantenere e migliorare le posizioni acquistate sui mercati esteri.

La relazione è approvata. Prima di togliere la seduta, il Congresso delibera, fra scroscianti applausi, l'invio dei seguenti telegrammi:

« Eccellenza Mussolini - Roma. — Il Congresso ortofrutticolo piemontese inaugurato oggi i suoi lavori elevando un devoto pensiero a Vostra Eccellenza, ispirandosi alle direttive del Governo per la valorizzazione agricola anche a mezzo delle colture specializzate in armonia con le attività economiche, industriali e commerciali ».

« Ministro Acerbo - Roma. — Il Congresso piemontese ortofrutticolo, ringraziando Vostra Eccellenza per l'atto adesione, esprime sensi di devoto ossequio ».

Un terzo telegramma di saluto, è stato poi inviato anche all'on. Tassinari, presidente della Confederazione Nazionale Agricoltori.

Le uve da tavola

La seduta pomeridiana comincia alle 15 sotto la presidenza del prof. Remondino, che dà subito la parola al prof. comm. Chiej-Giamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, per la relazione « Sulle uve da tavola in Piemonte ». Il relatore, che è seguito dalla viva attenzione dei presenti, conclude la sua bella e dotta relazione presentando le conclusioni con le quali il Congresso fa voti: perchè nel procedere alla ricostituzione dei vigneti filloserati, ovunque si presentano condizioni adatte si sostituiscano, in tutto o in parte, le viti per uva da vino con viti per uve da tavola; perchè nella scelta delle viti da coltivarsi, colle migliori varietà locali, si tenga conto speciale delle varietà elette, a maturazione precoce o tardiva, proposte dalla C.N.F.A. adatte per alimentare la esportazione sui mercati interni e più ancora esteri ecc.; perchè valendosi della preziosa collaborazione della Organizzazione commerciale italiana Federexport, sorgano nei principali centri di produzione delle associazioni di produttori, destinate a disciplinare le produzioni ed a facilitarne la vendita con la esportazione nei centri di consumo interni ed esteri.

Alla discussione partecipano il dottor Guzzini, il comm. Cravino ed il professor Molon, ai quali risponde il relatore. Quindi anche questa seconda relazione risulta approvata all'unanimità con l'aggiunta ai voti espressi dal relatore di un paragrafo che invochi la costituzione nelle varie provincie piemontesi, d'accordo con le organizzazioni sindacali agricole e commerciali e con le istituzioni tecniche, di Commissioni incaricate di scegliere fra le varietà delle uve da tavola quelle più indicate per l'esportazione.

La Cooperativa di Canale

Siamo ora all'ultima relazione della giornata, concernente la Cooperativa frutticoltori della zona di Canale, svolta dal dott. Ferrero. Questi si occupa essenzialmente della revisione delle disposizioni legislative sui Consorzi, ed il prof. Cravino, che frattanto ha assunto la presidenza, accogliendo le raccomandazioni del relatore, lo invita a farle oggetto di un ordine del giorno. Si accende in argomento una interessante discussione, alla quale partecipano il dott. Guzzini, il prof. Zavattaro, il dottor Castellati ed il dott. Cravino. Si decide infine che l'ordine del giorno da formularsi al riguardo terrà conto di tutte le osservazioni suggerite e con ciò la laboriosa giornata ha termine. Sono le ore 18,30.

La tragedia di via Fieramosca
Le condizioni del capitano Basso - Parole nel delirio: « Ho ucciso mia moglie e mio figlio »

Le condizioni del protagonista della impressionante tragedia di via Ettore Fieramosca 2, ricoverato l'altra notte all'Ospedale Militare, sono leggermente migliorate. Il capitano Francesco Basso — che ha freddato con due colpi di rivoltella la moglie e il figlio di nove anni mentre dormivano — è indubbiamente stato colto da pazzia; non altrimenti è possibile spiegare il delitto commesso da un distinto ufficiale che in guerra aveva fatto tutto il suo dovere e che per tre volte era stato ferito. Alcuni anni pensano che non estranee al perturbamento psichico del disgraziato siano state le antiche ferite. Che egli fosse da qualche tempo affetto da mania di persecuzione era cosa nota non solamente alla povera moglie sua, ma anche al cognato. In certi momenti il capitano Basso, quando si lasciava andare ad aprire l'animo suo, accennava ad oscure e inconsistenti minacce, parlava di persecuzioni che solamente calavano nel suo malato cervello. Ma non si trattava che di parentesi nella sua vita di buon padre di famiglia. L'accordo fra i coniugi appariva perfetto. Nella casa degli impiegati statali, dove aveva preso alloggio all'atto del suo trasferimento a Torino, circa otto mesi addietro, non aveva stretto relazione con altri inquilini non perchè fosse misantropo, ma perchè voleva condurre una vita appartata. Tuttavia tanto lui che la moglie e il bimbo erano veduti dagli inquilini con viva simpatia. Mai da quell'alloggio era uscita l'eco di una voce più alta che facesse dubitare che fra i coniugi non vi fosse buon accordo. Il vedovato invece usciva insieme, sorridenti, tutti e due sempre occupati del fanciullo, quasi in continua gara di premure e di benevolenze nei suoi riguardi. Anche la sera del delitto erano usciti a passeggio e il loro umore non era sembrato diverso dal solito. Il capitano poi non era nè cupo nè preoccupato. Chi li ha visti rientrare, assicura di non aver notato sul volto del Basso alcunchè di anormale. Invece, poche ore dopo, rintronavano nella casa quei sinistri colpi di rivoltella che annunciavano l'avvenuta tragedia.

Il capitano, dopo di essere rientrato, afferrato dal demone della pazzia, mentre la moglie e il figlio si coricavano, rimaneva solo nello studio a scrivere una lettera, che è un documento comprovante il suo equilibrio mentale. In essa il disgraziato parlava della persecuzione a cui si credeva fatto segno e, aragionando con la torbida sua mente, formulava il progetto di annientare i suoi cari, appunto perchè li amava, perchè non voleva che dopo di lui essi fossero fatti oggetto di persecuzione. Era un demente, che dopo aver introiettato nelle stanze dove dormivano la moglie ed il figlio ed era un pazzo che, preda ad un forsennato accesso, il uccideva nel sonno a cui fiduciosi i due poveretti s'erano abbandonati. Assai meglio per loro l'aver potuto passare dal sonno a quell'altro sonno che è la morte senza aver potuto vedere il volto sconvolto del loro assassino. La morte, infatti — come dice il referto medico — è stata immediata, e lo dimostra la posizione di riposo che hanno conservato i cadaveri.

Le prime persone che sono entrate nell'alloggio del Basso, richiamate dalle detonazioni, debbono certamente aver letto sul volto del capitano il distacamento delle sue facoltà mentali. L'uomo, grondante sangue perchè ferito, era andato egli stesso ad aprire la porta, contro la quale gli inquilini, dopo aver lungamente suonato il campanello, si accanivano bussando. Le parole che lì sciagurato balbettava erano quelle di un demente: « Ho ucciso mia moglie e mio figlio ». E queste stesse parole — ci si assicura — il ferito continua a ripetere nel suo delirio, da quando si trova all'ospedale.

Potrà egli ricuperare la salute? I medici, benchè si sia notato nelle sue condizioni un leggero mi

ULTIME NOTIZIE

La Russia e i debiti con l'Estero

Incapacità di pagamento

denunciata dalla stampa tedesca

I Sovieti germanico e sovietico smentiscono

Berlino, 21 notte.

Da alcuni giorni circolavano in misura crescente e venivano sottovoce ripetute nei circoli giornalistici, senza ancora assumere forma pubblica, notizie preoccupanti di un'improvvisa acutizzazione della crisi economica in Russia, con forme di un crollo finanziario imminente, capace di avere le più imprevedibili conseguenze per quel regime. Le voci avevano già destato l'allarme negli alti ambienti industriali, come si sa così vistosamente impegnati in Russia, che avevano drizzato le orecchie, quando improvvisamente la «Germania», nella sua edizione di provincia di ieri ed in qualche suo giornale dipendente, come la «Märkische Volkszeitung», si è creduta in grado di dare forma a queste voci in concrete informazioni editoriali.

La notizia e la smentita

Precisamente, questi giornali del trust cattolico informavano che l'ufficio politico di Mosca aveva già impartito ordini alle rappresentanze commerciali russe all'estero, nel senso di preparare il terreno per la richiesta di una imminente moratoria per i pagamenti esteri. L'informazione ricordava che fra poco la Russia dovrebbe pagare, alla Germania soltanto, 500 milioni di marchi a vista per le forniture industriali. Le informazioni della «Germania» continuavano dicendo che la Russia si trova presentemente in preda a una crisi finanziaria quale mai finora è esistita nel Paese, e che potrebbe portare con molta probabilità alla completa sospensione dei pagamenti e alla bancarotta aperta del sistema economico comunista. Già si sarebbero in Russia manifestate talune sospensioni di pagamenti, ed il Commissario stesso degli Approvvigionamenti, Mikojan, avrebbe dichiarato che una grave carestia non possa essere arrestata.

Venivano anche da altre fonti notizie sporadiche di portata allarmistica: da Riga, per esempio, si annunziava che sarebbero già state colà protestate numerose cambiali russe.

Grande era l'impressione e l'allarme suscitato da tali notizie, date da un giornale di solito ponderato e legato con gli ambienti ufficiali, e soprattutto l'allarme si diffondeva nei circoli industriali ed economici per le ripercussioni di vasta portata che un crollo finanziario russo non mancherebbe di avere nell'economia tedesca, che tanto sollievo riceve e che tanto se ne ripromette, anche dal punto di vista della disoccupazione, dalle forniture russe, e specialmente trovandosi alle porte del temuto inverno. Si comprende, quindi, come da parte ufficiale tedesca, prima ancora che da parte russa, si sia creduto urgente di correre ai ripari verso un allarmismo che anche semplicemente come tale non avrebbe potuto che avere dannose conseguenze.

L'intervento ufficiale tedesco è stato tanto sollecito che quasi ha coinciso con le smentite stesse delle informazioni allarmistiche. Queste smentite ufficiose tedesche dicono che da parte competente tedesca si dichiara che la notizia che il Governo russo intendeva chiedere prossimamente una moratoria per i suoi debiti esteri, e specialmente per quelli verso la Germania, è assolutamente infondata; e tali informazioni devono essere considerate notizie allarmistiche. Per quanto se ne sa negli ambienti ufficiali di Berlino — continua presso a poco la smentita — il Governo di Mosca non ha la minima intenzione di intraprendere passi di questo genere, né ora né in un prossimo avvenire. Non c'è nessun fatto che possa giustificare la supposizione di un tale avvenimento, e che lo faccia anche solo apparire probabile. I fatti, del resto, dimostrano che gli affari conclusi fra le ditte tedesche e la rappresentanza commerciale russa si sono svolti sempre in modo assai soddisfacente. Non si è ancora potuto constatare nessun caso nemmeno di un prolungamento di cambiali russe a ditte tedesche. Queste cambiali sono sempre state saldate puntualmente il giorno stesso della scadenza.

Queste voci — continua il comunicato — sono atte a suscitare, naturalmente, comprensibili preoccupazioni nei circoli industriali e commerciali, ma non bisogna dimenticare che i creditori tedeschi, anche nel caso che la Russia dovesse chiedere una moratoria, sarebbero sempre al sicuro, in quanto che sarebbe in questo caso il Reich che dovrebbe intervenire in seguito alle garenzie assuntesi: quindi una moratoria, se mai dovesse essere chiesta dalla Russia, non avrebbe mai luogo per quanto riguarda la Germania nei confronti delle ditte partecipanti agli affari russi. Il Governo sovietico dovrebbe, innanzi tutto, rivolgersi al Governo del Reich, il quale poi — dal canto suo — dovrebbe adempiere ai doveri che gli risultano dalle garanzie prese di fronte ai fornitori.

I debiti russi verso la Germania

Il lungo comunicato continua ritenendo utile di fare un quadro dell'entità dei debiti russi attuali verso la Germania. E cioè: nello scorcio dell'anno corrente — 1931 — la Russia deve ancora pagare 42 milioni di marchi; e nell'inverno prossimo i pagamenti oscilleranno una cifra non ancora fissata perchè le ditte non hanno finora comunicato le loro cambiali; cifra che si aggirerà intorno ai quattrocento milioni di marchi, e cioè presso a poco, nel primo trimestre 55 milioni, nel secondo 78, nel terzo 82, nel quarto 165 circa; non è escluso, per quanto riguarda quest'ultima rata di fine d'anno prossimo, che sia per essere concessa una divisione della somma, in modo che qualche parte ne resti rimandata al primo trimestre dell'anno '33. Considerando questa scala di pagamenti, si nota quindi come, fino al primo di luglio prossimo, gli obblighi russi non sono poi di tale entità da far temere che la Russia non possa farvi fronte.

Il comunicato aggiunge che i circoli governativi non si credono in dovere di consigliare al commercio e all'industria di rallentare gli affari con la Russia o di non eseguire le forniture esistenti, ovvero di non iniziarne delle nuove; consigli che il Governo tedesco non mancherebbe di dare se esistesse veramente una motivata ragione di preoccupazione che i russi non potessero far fronte ai loro obblighi di pagamento.

La smentita sovietica

Questa la smentita tedesca. Ma naturalmente anche da parte russa non si è mancato di smentire. L'Ambasciata dell'Unione Sovietica a Berlino dichiara questa sera che «le informazioni di un giornale berlinese circa accidenti difficoltà che l'Unione Sovietica incontrerebbe nell'adempiere i suoi obblighi di pagamento verso la Germania e circa la possibilità di una sospensione dei pagamenti, sono assolutamente false, e da considerarsi come maligni tentativi di danneggiare i buoni rapporti russo-tedeschi».

I giornali commentano e notano come sia spiegabile che la situazione economica russa, data la crisi mondiale, non sia molto buona in condizioni floride, e come la passività della bilancia commerciale russa esista anch'essa. Nel primo semestre del '30 l'esportazione russa era di 556 milioni di rubli e la importazione di 485, con un passivo, cioè, di 87 milioni; nel primo semestre invece dell'anno in corso l'esportazione è di 3000 milioni e l'importazione di 451 milioni, con passivo, cioè di 132 milioni, di fronte agli 87 dell'anno scorso. E' logico, dunque, che la Russia incontri inevitabili difficoltà di procurarsi divise per i suoi pagamenti.

Il giornale comunista la «Welt Am Abend», si scaglia contro la «Germania» e crede di poter denunziare il retroscena che vi sarebbe dietro alle informazioni allarmistiche del giornale ufficioso. Secondo il giornale comunista, si tratterebbe di una manovra dell'ala destra del partito del Centro, in cui sarebbe da vedere uno dei primi frutti dell'accordo economico tedesco-francese, nel senso che si tenti di intralciare e sabotare i buoni rapporti economici fra la Russia e la Germania, dappoichè la Francia vorrebbe ad accaparrarsi il meglio degli affari russi, in modo da potere, anche per questa via, dettare le sue condizioni agli altri Paesi.

Intanto si ha questa sera a Berlino la prima lista dei personaggi che sono stati dal Cancelliere Brüning invitati per far parte del grosso Comitato economico tedesco-francese, da costituire come risultato della recente visita berlinese dei Ministri di Francia. Si tratta, per ora, di una lista di trentasette nomi, a cui altre seguiranno, nomi presi dall'alta industria, dalla banca, dal parlamento e da vari partiti, non come anche dalle Confederazioni operaie.

G. P.

IL CONFLITTO IN MANCIURIA

Il Consiglio ginevrino chiude domani i lavori

La vertenza è risolta? - Il delegato giapponese «non ha niente da dire»

Ginevra, 21 notte.

La possibilità a cui accennavamo ieri sera di un improvviso mutamento dell'incerta situazione ginevrina si è realizzata più rapidamente di quanto fosse lecito sperare. Il Consiglio — si annuncia stasera — è in procinto di prendere una decisione definitiva sulla questione del conflitto manciuo e, secondo ogni probabilità, questa decisione sarà enunciata in una seduta pubblica che il Consiglio terrà nel pomeriggio di domani.

Per quanto la cosa possa apparire paradossale, non c'è a quanto sappiamo, nessun fatto nuovo: il delegato giapponese non ha ricevuto fino a stasera nessuna risposta ufficiale dal suo Governo che l'autorizzasse ad accettare il termine di tre settimane per la evacuazione proposta da Briand e, dal canto suo, la delegazione cinese non ha modificato in nulla il «minimum» richiesto di una pronta e completa evacuazione del territorio occupato. L'unica cosa vera e concreta è questa: il Consiglio è fermamente deciso a concludere domani, o al più tardi venerdì, i suoi lavori.

E' innegabile che in tal modo il Consiglio viene ad evitare una precisa confessione di impotenza di fronte alla tattica di Tokio; ma sarebbe ingenuo ritenere che basti questo piccolo atto di coraggio a risolvere a fondo la situazione. Il Consiglio, nel prendere l'improvvisa decisione, deve aver puntato sui possibili effetti di questa pressione morale, i cui risultati non si sono del resto fatti attendere; stasera a tarda ora si annuncia infatti che la delegazione nipponica darà, domani, la sua adesione alla proposta del Consiglio. Il conflitto manciuo è dunque risolto? I dubbi risorgono; le nuove proposte del Consiglio non si differenziano, a quanto si dice, nè per la sostanza nè per la forma da quelle fatte nello scorso settembre; ci si limiterebbe anche stavolta ai due punti dell'evacuazione militare da parte nipponica e della garanzia per la sicurezza dei residenti giapponesi da parte della Cina, e la formula sarebbe sempre quella della tradizionale «raccomandazione».

La formula che sarà eventualmente votata domani dovrebbe, tuttavia, avere in confronto alla risoluzione del 30 settembre scorso un valore maggiore consistente nel fatto che sarà molto più difficile ripetere fra qualche settimana, a Ginevra, il gioco dell'evacuazione che non si effettua perchè i negoziati non avanzano, o dei negoziati che non avanzano perchè l'evacuazione non si effettua.

Della decisione di concludere domani i lavori, si è parlato fin da stamane, al termine di una riunione del Comitato dei Cinque. Tuttavia il fatto che vi era qualche speranza che Yoshizawa potesse ancora ricevere nel corso della giornata da Tokio una risposta ufficiale in merito alle proposte formulate fin da domenica da Briand, ha consigliato di sopraseder alla decisione. Stasera alle 8, quando si è tornato a riunire il Comitato dei Cinque, si è appreso che Yoshizawa aveva notificato, un momento prima, al Presidente, di non avere «nulla di nuovo da far sapere».

I membri del Comitato dei Cinque (Scialoja, Briand, lord Reading e von Mutius per la Germania) si sono trovati d'accordo nel giudicare che era necessario mettere un punto ai negoziati e procedere invece alla elaborazione di una formula definitiva. Per lasciare ancora tempo al signor Yoshizawa, per riflettere, si sono prospettati due casi: prima di domani sera, al momento in cui la risoluzione sarà presentata alla discussione pubblica del Consiglio, il Giappone notificherà una risposta affermativa alle proposte formulategli, oppure non avrà ancora risposto (nella seconda eventualità si sono naturalmente compresi i casi di risposta evasiva). In relazione a questi due casi è stata predisposta una formula alternativa, e cioè: A) nel caso di risposta affermativa, si tralascerà di indicare un termine preciso per l'evacuazione, limitandosi a specificare nel progetto di risoluzione che il Consiglio si riunirà entro un termine X (tre o quattro settimane a quanto si dice) per constatare i progressi della situazione in Manciuria; B) nel caso di mancata risposta o di risposta evasiva, il Consiglio provede invece un termine preciso per la evacuazione, termine che, a quanto sappiamo, sarebbe di tre settimane. Se il Consiglio si atterrà alla seconda formula, è ovvio che essa non potrà essere accettata per il veto contrario del Giappone. Con questo il Consiglio avrebbe esaurito il suo compito in base all'articolo 11: la discussione sarebbe servita a mettere chiaramente in chiaro le responsabilità di quella delle due parti che si sarebbe opposta ad ogni formula di compromesso.

Poco dopo la seduta potevamo infatti apprendere negli ambienti della delegazione nipponica che, secondo ogni probabilità, il signor Yoshizawa darà domani la sua adesione alla formula A, che, pur comprendendo una fissazione indiretta di un termine per l'evacuazione attraverso la convocazione del Consiglio, è in realtà assai meno netta e impegnativa che non la formula B. Ieri per sicuro l'atteggiamento giapponese, la questione consiste, ora, nel sapere quale sarà l'atteggiamento della delegazione cinese che, a dire il vero, vede un po' sacrificata la sua tesi della evacuazione immediata.

In un lungo colloquio che ha avuto stasera con sir Eric Drummond, il signor Sze ha esposto nuovamente il punto di vista del suo Paese che si trova, del resto, riaffermato in un memoriale che il delegato cinese ha lasciato al Segretario generale. Esso si fonda sui seguenti punti: 1) evacuazione; 2) controllo durante o dopo l'evacuazione; 3) indennità alla Cina per i danni causati dall'occupazione; 4) Commissione d'inchiesta per constatare le condizioni della Manciuria, quando sarà tornata alla normalità.

G. T.

I delegati di Canton

accolti con entusiasmo a Sciangai

Sciangai, 21 notte.

I delegati cantonesi sono sbarcati stamattina a Sciangai, acclamati dalla folla e dagli studenti e salutati dalle musiche. Nel pomeriggio i cinque delegati ufficiali di Canton hanno fatto la seguente dichiarazione comune:

«Il Governo di Canton è stato fondato per ristabilire il Governo democratico e rovesciare la dittatura militare. In politica estera noi vogliamo mettere fine all'invasione dell'imperialismo ed ottenere per la Cina libertà completa. Non vogliamo impiegare la violenza per mantenerci al potere. Siamo persuasi che per assicurare la tranquillità del Paese è necessario applicare il principio di equilibrio dei poteri fra il Governo centrale e i Governi provinciali. Per la soluzione del conflitto attuale: nessun sacrificio territoriale e nessun attentato ai nostri diritti sovrani».

I delegati hanno poi parlato del loro scambio di telegrammi con Nanchino ove reclamano le dimissioni di Chang-Kai-Scek, offrendo in cambio lo scioglimento del Governo di Canton.

Chan-Kai-Scek non arriverà a Sciangai che domattina. Si crede che egli rimarrà al Governo e che forse conserverà la Presidenza. Si cita Eugenio Chen quale probabile Ministro degli Esteri.

Una Nota ufficiosa di Nanchino dice che la notizia secondo la quale la Cina avrebbe accettato quattro delle cinque condizioni poste dal Giappone per lo sgombero della Manciuria è priva di fondamento.

Minacciosa agitazione in Austria

di masse agricole depauperate

Vienna, 21 notte.

Si delinea in Austria un movimento di contadini che qualche giornale non esita a definire rivoluzionario. Il movimento parte dalle zone di montagna, nelle quali la miseria sensibilissima è un prodotto del deprezzamento del bestiame e del legname. Le forti ipoteche, contratte dai villici sui beni dopo la liberazione degli antichi oneri grazie all'inflazione, hanno contribuito ad esasperare gli animi. Nella loro ira i contadini non risparmiano più nessuno. Accorsi in 4000 a un comizio tenuto a San Giovanni in Pongau, si sono scagliati contro il Governo e contro i partiti.

A Kufstein, il Ministro dell'Agricoltura, Dollfuss, prima di pronunziare un discorso, si è sentito dire da un capo dei contadini che se il Governo si fosse nuovamente disinteressato dei desideri delle masse, vorrebbe risposto con atti di violenza. In varii paesi oratori cristiano-sociali sono stati minacciati con le forche.

I contadini hanno presentato una specie di *ultimatum* col quale chiedono che al 5 novembre il massimo degli stipendi in Austria sia fissato a 1500 scellini, e l'interesse per le ipoteche al 4 per cento. Inoltre il Governo deve colpire e far rientrare i capitali emigrati all'estero, adattare i salari e gli oneri alle possibilità della economia nazionale, procedere a riforme amministrative, introdurre nuovamente la pena di morte, rivedere le tariffe degli avvocati e dei notai, rivedere le imposte, e corrispondere il sussidio ai disoccupati per due terzi in natura.

Nelle valli del Tirolo si notano agitatori comunisti che fomentano il malcontento. A Puchegg, nella Stiria orientale, un agente del fisco, presentatosi per procedere al pignoramento, si è visto in breve circondato da contadini accorsi da tutti i Comuni dei dintorni i quali si sono indignati perchè il bestiame pignorato non veniva conteggiato al prezzo del giorno.

I ruoli delle imposte dirette

La denuncia di cessazione e variazione

Roma, 21 notte.

Gli uffici distrettuali delle imposte si accingono alla compilazione dei ruoli dei contribuenti sergenti alle imposte dirette per l'anno 1932.

Per quanto riguarda i ruoli principali vengono inscritti fra gli altri tutti i redditi già compresi nei ruoli dell'anno precedente, tenendo conto di tutte le variazioni avvenute.

La cessazione del reddito

Fra le variazioni, la più importante è la cessazione del reddito. Il reddito cessato nel corso dell'anno non può naturalmente essere inscritto ancora nei ruoli principali dell'anno successivo, ma perchè l'ufficio possa effettuare tale variazione è necessario che conosca che il reddito stesso è cessato. Il contribuente ha l'obbligo e l'interesse di farlo conoscere presentando denunzia di cessazione. In linea generale, il termine utile per la presentazione della denunzia della cessazione è di tre mesi dal giorno dell'avvenuta cessazione.

Il contribuente che ottempera a questa precisa disposizione di legge ha diritto allo sgravio della imposta dal giorno della cessazione. Naturalmente, deve trattarsi di cessazione totale ed effettiva ai sensi di legge e non già di semplice trasformazione di reddito od anche di semplice trasferimento di esercizio, del quale parleremo più sotto. Occorre non far passare i tre mesi dal giorno della cessazione. Decorsi i tre mesi da tale giorno, lo sgravio si concede soltanto a partire dal giorno della presentazione della denunzia.

In questo scorcio di tempo, nel quale gli Uffici delle imposte attendono alla formazione dei ruoli, coloro che hanno già cessato da un commercio, da una professione, ecc., debbono subito presentare la loro denunzia di cessazione. In tal modo essi potranno ottenere dall'ufficio delle imposte se non la immediata liquidazione del rimborso, almeno la sospensione del loro reddito dai ruoli principali 1932, il che è di grandissimo, evidente vantaggio.

La denunzia di cessazione — trattandosi di sgravio di imposte — va fatta in carta libera senza alcuna spesa. La stessa Amministrazione dello Stato fornisce un apposito stampato denominato modulo 49, che si può gratuitamente ritirare sia presso l'ufficio delle imposte, sia presso il Municipio. Sono naturalmente ammesse e ritenute valide anche le denunzie redatte in altra carta libera.

Per ogni specie di imposta è necessario compilare una denunzia distinta e separata. In calce alla denunzia, sotto la firma, è bene segnare l'attuale domicilio, ciò per porre in grado l'ufficio delle imposte di poter notificare l'avviso dell'avvenuta liquidazione di sgravio ed anche di poter eventualmente invitare il contribuente per chiarimenti e comunicazioni. La denunzia di cessazione deve essere di regola presentata all'ufficio dell'imposta presso il quale figura il reddito che è venuto a cessare. Può anche essere presentata all'ufficio municipale del proprio domicilio.

Il controllo delle denuncie

Tanto l'ufficio delle imposte quanto l'ufficio municipale debbono, anche se non richiesta, rilasciare ricevuta individuale di denunzia staccandola da apposito registrino; tale ricevuta è l'unica prova della tempestiva presentazione della denunzia, ma può essere vantaggiosamente mostrata in qualsiasi eventuale ricerca o contestazione. Affinchè la denunzia di cessazione possa sortire il desiderato effetto, che è quello per adesso di fare sospendere dai ruoli principali 1932 il reddito che si dichiara cessato, è necessario che sia corredata da un qualche documento probativo, quale, ad esempio, una certificazione di autorità costituita, notari, ecc. Senza tale documento, sarà molto difficile che l'ufficio delle imposte possa rimanere persuaso e sospendere dai ruoli un reddito per il solo motivo che di esso è stata denunziata dall'interessato così semplicemente, la cessazione.

Il trasferimento di un esercizio da una località all'altra della stessa città, con la continuazione dello stesso genere di commercio o industria, non costituisce cessazione ai sensi di legge. Non si fa quindi luogo nè a rimborso nè a nuovi accertamenti da parte dell'ufficio delle imposte. Rimane in linea generale invariato il reddito già attribuito al contribuente per l'esercizio sito nella prima località, indipendentemente dal fatto che l'esercizio nella nuova località sia più o meno importante del primo. Nessuna denunzia di cessazione deve quindi presentare il contribuente che ha effettuato il trasferimento dell'esercizio. Deve però, naturalmente, nel suo stesso interesse, segnalare il cambiamento di ubicazione del suo esercizio a competente ufficio delle imposte, affinchè si possano fare le opportune annotazioni nei registri.

I lavoratori del porto di Savona

per le opere assistenziali del Partito

Savona, 21 notte.

I lavoratori del porto, oltre ai diversi contributi già deliberati, hanno deciso di lasciare, per ogni turno, il 0,50 per cento a favore delle opere assistenziali del Partito. L'on. Stefani ha dato subito partecipazione della deliberazione al segretario del Partito S. E. Turati, che ha risposto col seguente telegramma: «On. Stefani, Savona. Comunicazione vivamente gradita nobile offerta codesti lavoratori del porto. Saluti fascisti. Generali».

Prodigiosa guarigione di una donna

in una Basilica padovana

Padova, 21 notte.

Stamane, alla basilica di S. Antonio, durante una messa solenne, celebrata dall'arciprete di Cittadella, per il pellegrinaggio del proprio vicariato, composto di tremila persone, si è verificato un'improvvisa guarigione. Tra i pellegrini vi era tale Maria Diotto, di 45 anni, da Sant'Anna Morosina di Cittadella, affetta da grave infezione dorsale, da ben quattro anni. I medici avevano escluso per la donna ogni possibilità di guarigione: la poveretta, tuttavia era costretta a portare un grosso busto di gesso.

A un tratto, la donna durante la messa ha sentito l'impulso di togliersi il busto. Fatto avvenire dal prof. Simioni, direttore dell'Istituto Commerciale, presso il quale era stata lungo addietro, in qualità di cameriera, si provvedeva a liberarsi dall'apparecchio che portava indosso. Dopo di che, camminava speditamente senza alcun dolore, e mostrando pure la scomparsa dei segni del male. Con grande gioia dei fedeli, essa è ritornata questa sera al proprio posto, in ottime condizioni.

Vibrante adunata sindacale a Casale

Alessandria, 21, notte.

Nella sede dei Sindacati fascisti di Casale si sono riuniti i dipendenti della Società elettrica Piemonte Orientale. Alla riunione hanno presenziato l'on. Ricca, il consigliere delegato della Società ing. Di Frisco, e il cons. avv. Migliora.

Dopo brevi discorsi del delegato di zona, il cav. Barni e del Di Biase, nuovo direttore della Società, per ultimo ha parlato l'on. Ludovico Ricca, il quale prendendo spunto dal discorso dell'ing. Di Biase, si è intrattenuto sulla necessità di una sempre più sentita collaborazione fra capitale e lavoro, sull'opportunità di risolvere, attraverso il contratto collettivo, le questioni interne. Poi, lieta la ringraziato il consigliere delegato della Società per la serietà con cui ha sempre risolto questioni sorte tale serietà è stata ammirevole per la buona coscienza, che desidera lavorare anche col concetto della giustizia.

La catastrofiche trovata di una donna che aveva scoperto Mario Bruneri

Milano, 21 notte.

Dinanzi alla 11.a Sezione del nostro Tribunale si è svolto, oggi, un importante processo, in cui avrebbe dovuto comparire, come parte lesa, la signora Giulia Canella. La curiosità del pubblico era pertanto vivissima, ma la signora non si è fatta viva; ha preferito rimanere lontana.

L'imputata era quella Carlotta Sisti che, nel maggio dello scorso anno, aveva inviato due lettere alla vedova del prof. Giulio Canella, sostenendo di essere in grado di consegnare il vero Mario Bruneri perchè costui conviveva con lei da due anni. La Sisti mirava evidentemente al famoso premio di trentamila lire, assicurato dalla famiglia a chi ritrovava il Bruneri.

La Sisti non letto soltanto queste colpo cinematico. Fra i capi di imputazione figurano altri quattro reati del genere. Nel febbraio scorso essa aveva anche minacciato il signor Maurizio Hazan di uccidergli il figlio, se egli non versava subito 20 mila lire. A don Paolo Dubini, prevosto della chiesa di Santa Maria di Carravaggio, la Sisti aveva imposto una taglia, se voleva che gli fossero ricevuti i nomi di coloro che preparavano il bombardamento della chiesa di Carravaggio, oltre che di mezza Milano. Al parroco di San Gottardo, l'imputata minacciò addirittura di far saltare in aria lui personalmente, nonchè tutte le chiese di Milano, se egli non si fosse prestato a raccogliere duemila lire da certi parrocchiani, per poi, a mezzo di un ragazzo, versarle a lei stessa. Un altro tentativo di ricatto è stato, infine, consumato ai danni del prof. Giorgi Desai.

In base alle emergenze processuali il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna della Sisti a cinque anni di reclusione e ad un anno di libertà vigilata. Ma il Tribunale ha accolto la tesi del difensore e ha rinviato il processo al 23 corrente per sentire una perizia del prof. Antonini, già direttore del manicomio di Mombello, sulle condizioni mentali dell'imputata.

Il tenore ubriaco

e la moglie gettata dalla finestra

Bolzano 21 notte.

La sera del 6 agosto dell'anno scorso alcuni cittadini che transitavano in una delle vie del centro di Merano udivano provenire da un appartamento, posto al primo piano di una modesta casa, delle voci concitate; pochi istanti dopo una donna si precipitava nel vano di una finestra e, dopo avere inutilmente tentato di resistere agli sforzi di una persona che la spingeva, precipitava dall'altezza di oltre cinque metri, abbattendosi sul selciato della strada. Mentre i cittadini accorrevano la disgraziata, certa Apollonia Bartsch, che aveva riportato ferite gravissime in tutto il corpo, dalla finestra si presentava l'ex-tenore Carlo Bartsch, suddito cecoslovacco. Il Bartsch, dopo avere osservato lo spettacolo raccapricciante, si ritirava dicendo: «La rappresentazione è finita; è calato il sipario, ora andiamo a riposare».

Infatti, gli agenti, che pochi minuti dopo lo hanno tratto in arresto, lo hanno trovato tranquillo, a letto. Inoltre, mentre scendeva tra un nugolo di agenti nella strada, l'ex tenore ingannava la noia canticchiando la popolare aria verdiana «la donna è mobile...»: per poco, questo suo contegno non gli è costato caro, perchè a stento gli agenti lo hanno sottratto alla folla inferocita.

Il Bartsch è comparso per rispondere di mancato uxoricidio davanti alla Corte d'Assise, ma ha negato di avere gettata la moglie dalla finestra. Egli ha affacciato la tesi che la moglie, terrorizzata per il suo stato di completa ubriachezza si sia volontariamente gettata dalla finestra. La famiglia è comparsa nell'aula in uno stato compassionevole ed ha avvalorato in tesi del marito addirittura a se stessa la responsabilità del fatto; senonchè le testimonianze sono state troppo concordi nel precisare, perchè il generoso atteggiamento della donna potesse salvare il marito. Il processo è finito con la condanna dell'ex tenore a cinque anni di reclusione. La Corte aveva concesso in suo favore il vizio parziale di mente.

Adotta lo sciopero della fame per ammansire la moglie

Genova, 21 notte.

Da parecchio tempo i coniugi Maria Pia Tosi e Giovanni Lo Giudice, pure abitando la stessa casa in via Andrea Doria, a Sampierdarena, vivevano separati, per incompatibilità di carattere, e ciò malgrado che, due avessero ormai varcato la cinquantina. Un bel giorno, dopo avere tentato invano ogni mezzo per ridurre la moglie a più miti consigli il Lo Giudice pensò bene di commuoverla iniziando lo sciopero della fame. Non l'avesse mai fatto! anzichè commuovere la poco dolce metà, il Lo Giudice ottenne un effetto completamente contrario: infatti la donna, spalleggiata da due suoi parenti, tali Antonio Scotto ed Emilio Carrozzino, lo assalì duprima a parole e quindi con i fatti; vi fu così una battaglia, al termine della quale tutti venivano trasportati all'ospedale. Come conseguenza di ciò i quattro comparivano oggi dinanzi al pretore di Sampierdarena, il Lo Giudice imputato di minacce e lesioni, la Tosi di diffamazione ed ingiurie, lo Scotto di diffamazione e lesioni e il Carrozzino di minacce a mano armata. In giudizio, i tre uomini se la sono cavata con una assoluzione mentre la Tosi si è preso tre mesi di reclusione.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 21 notte.

Premio Affori (lire 5000, m. 3500): 1. Olancsan (Emery); 2. Oleandro; 3. Platre Victor Hugo. Mezza lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore: 28.

Premio Merate (lire 10.000, m. 1000): 1. Verrenes (Watchina); 2. Luni; 3. Fatanilla. Una lunghezza, tre quarti di lunghezza, una lunghezza e mezza. Tot. 26, 11.50, 8.

Premio Calatsio (lire 10.000, m. 1000): 1. Tordesillas (Caprioli); 2. Acanthus, 3. Dragona del Re. Mezza lunghezza tre lunghezze, incollature. Tot.: 26, 12, 8.

Premio Assie (lire 8000, m. 2000): 1. Silhouette (Cubellini); 2. Miselo; 3. Vielle. Due lunghezze, due lunghezze, incollatura. Tot.: 50, 6.50, 7.50, 11.

Premio Lecco (lire 12.000, m. 1300): 1. Filavia (Watchina); 2. Treviso; 3. Odalisca da Cobbio. Mezza lunghezza, cortissima testa, tre lunghezze. Tot.: 20.50, 11, 6.50.

Premio Somma (lire 6000, m. 1000): 1. Dicke (Marchesi) e Ilion (Mussolini); 3. Florina. Una codata. Dead heat, tre quarti di length, 3 length. Tot.: Vincenti non Ilion 16.50; per Dicke 11.50. Piazzati: 12, 5.50, 8.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (lire 16.000, m. 3500): 1. Pianlacina (Fascelli); 2. Anleone; 3. Adelaide. Mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza, 8 lunghezze. Tot.: 13, 7.50, 9.50.

L'estrazione dei premi

ai Buoni del Tesoro ottava serie

Roma, 21 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le operazioni di estrazione per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali 5 per cento della ottava serie, di scadenza 15 novembre 1934, emessi in forza del Regio Decreto 7 ottobre 1926, n. 1689.

Il premio di un milione è stato assegnato al Buono n. 287.027; il premio di centomila lire al Buono n. 668.243; il premio di cinquantamila lire al Buono n. 1.250.934; il premio di diecimila lire al Buono n. 795.563; i quattro premi di cinquemila lire ciascuno rispettivamente ai Buoni n. 1.438.499, 386.170, 1.167.600, 154.629.

CRONACA

La riunione al Rotary

Il «Rotary» di Torino ha tenuto ieri la solita riunione. L'avv. Orazio Quaglia, che sostituiva nella presidenza il comm. Palestrino, assente per un lutto famigliare, ha brevemente ricordata la luminosa figura di Thomas Alva Edison, membro d'onore del «Rotary» di West Orange, preannunciando che una commemorazione della scomparso verrà fatta mercoledì prossimo dallo stesso comm. Palestrino.

Ha preso quindi la parola il socio col. Domenico Bolognino, riferendo sul convegno svoltosi domenica scorsa a Brescia ed organizzato da quel «Rotary» in occasione della inaugurazione della nuova strada Gargnano-Riva di Trento.

Si è svolta poi un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato parecchi soci, sull'importante problema prospettato in una recente seduta dall'on. Vezzani, dell'opportunità di una strada che dovrebbe congiungere le diverse valli delle Alpi occidentali, riunendo così, attraverso l'arco alpino, la riviera ligure alla regione lacuale lombarda. La questione è stata discussa specialmente dal punto di vista turistico, e dalla discussione è risultata evidente l'importanza che la realizzazione di un'opera di tal genere potrebbe avere per l'economia del Piemonte e per combattere il doloroso fenomeno dello spopolamento delle regioni montane.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 21 ottobre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		93 7/8
Lav. Pubbl. 7 % 1947	D. 84,75 L.	89 —
Id. id. 1937	» 79 — »	87 —
Tesoro Milano 6 1/2 % 1952	» 65 — »	79 —
Id. Roma id. id.	» 67,25 »	75 —
Fiat 7 % 1946 (senza warr.)	» 71,75 »	75 —
8 %	» 56 — »	59 —

AZIONI

Italian Superpower	6 —
American Can	85 —
American Radiator e Standard S.	9 3/8
Allgemein Telephon e Telegraph	14 1 —
Consolidated Gas	78 1/2
Eastern Kodak C. of New York	109 —
General Electric	31 1/8
International Harvester Co.	35 3/8
Jons Manville Corporation	38 1/2
General Motors	38 7/8
Kennecott Copper	15 —
Montgomery Ward	13 3/8
National Biscuit	40 3/8
New York Central Ry	56 1/2
North American Co.	41 1/2
Procter-Gambia Company	48 1/8
Radio Corporation	16 3/8
Standard Brand Inc	18 1/2
Standard Oil of N. Jersey	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	17 3/8
United Corporation	15 1/8
United States Steel	93 1/8
Union Carbide Co.	36 1/8

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 132,30; Londra 109,25; New York 25,18,25; Belgio 356; Spagna 197; Svizzera 496; Olanda 1010,50; Norvegia 563; Svezia 630.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 75,75; New York 3,93,37; Francia 109,43; Germania 17; Spagna 34,18; Amsterdam 9,74; Belgio 26,18; Svizzera 20,16; Copenaghen 17,70; Stoccolma 18,80; Oslo 17,80; Helsingfors 1,90; Praga 132,50; Belgrado 309; Sofia 5,90; Bucarest 600; Costantinopoli 800; Atene 408; Austria 28,50; Varsavia 28; Buenos Aires pesos ore 32,99; Rio Janeiro 0,78; Yokohama 98.

Londra, 21. — Il rialzo della sterlina sui mercati continentali ha determinato oggi allo Stock-Exchange un nuovo incremento nelle quotazioni dei fondi inglesi e una forte ripresa di attività sul mercato industriale, ove rialzi si sono avuti nelle quotazioni di quasi tutti i titoli transatlantici. Sulla Vickers 7/32, 9/32; Cavi e senza fili precipitarono 61,50-63,50, ordinarie A 23-24, ordinarie B 15-16.

New York, 21. — Apertura cambi: Roma 3,91; Londra 3,93; Parigi 3,94 1/16; Bruxelles 13,10; Madrid 8,05; Berna 19,83; Amsterdam 40,07; Berlino 23,75.

Zurigo, 21. — Chiusura cambi: Italia 20,53; Francia 20,09; Inghilterra 20,36; New York 5,16; Belgio 71,45; Spagna 13,60; Olanda 208,80 Germania 118,30.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,80; Futuri: tendenza sperimentale poco stabile; tendenza chiusura sostenuta.

	20	21		20	21
1931 Ott.	6,40	6,46	Aprile s.	6,97	7,13
Novemb.	6,50	6,67	Maggio	7,06	7,25
Dicemb.	6,58	6,76	Id.	7,07	7,27
Id.	6,69	6,77	Giugno	7,15	7,31
1932 Genn.	6,70	6,88	Luglio	7,25	7,41
Id.	6,71	Id.		7,27	7,42
Febbraio	6,79	6,95	Agosto	7,36	7,51
Marzo	6,87	7,09	Settemb.	7,42	7,58
Id.	6,90	7,03			

New Orleans, 21. — Disponibili 6,69; Futuri:

	20	21		20	21
1931 Ott.	6,45	6,61	Marzo	6,80	7,01
Id.			Id.		7,05
Dicemb.	6,

Pubblicità Economica

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

FIORI, creazioni artistiche, assumiamo apprendiste. Cari. S. Francesco da Paola, 18.

INGEGNERE, importante industria meccanica alta precisione Piemonte offre giovani laureati attivi, energici, corso pratico officina, eventuale successiva assunzione. Inoltrare dettagliata domanda precisando grado conoscenza lingue estere classifica universitaria singole materie. Pregasi non accludere documenti originali. Scrivere cassetta 122 H. UPI, Torino. 46687

LAVORANTE maglia ferri cerco domicilio. Scrivere cassetta 93 M. UPI, Torino.

PER importante immobiliare cercasi provetta stenodattilografa, buona conoscenza francese. Scrivere cassetta 92 H. UPI Torino.

RAGAZZA apprendista cercasi. Magazzini Radio, Carlo Felice 7, piano primo.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILE sarta cerca lavoro in famiglia. Scrivere cassetta 56 M. UPI, Torino. 73570

ABILE tagliatore sarto offresi primaria sartoria provincia, preferibilmente Asti. Scrivere cassetta 100 H. UPI Torino. 46633

AGENTE pubblicità, ritornato dall'estero offresi serio ditta. Tessera postale 16.810.

CASSIERA esperta corrispondenza anche mezza giornata. Scrivere Lano Ospedale 55, Torino. 46693

CHAUFFEUR 1.a grado qualunque piazza, anche mezza giornata, offresi. Scrivere cassetta 220 H. UPI Torino. 94654

CIOCCOLATTIERE fianco referenze primordine offresi, recasi ovunque. Scrivere cassetta 124 H. UPI Torino. 46695

CONTABILE, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio referenze, impiegherebbesi. Vincenti, via Madi, 12.

DONNA pratica lavaggi offresi alberghi, istituti ore, giornata fissa. Recita, Pallone 24.

ESATTORE con cauzione impiegherebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 45 M. UPI, Torino. 73558

MONTATORE impianti sanitari provettissimo, sistema inglese-americano, guarnizione, offresi. Scrivere cassetta 143 H. UPI Torino. 46755

SIGNORINA impiegherebbesi aiuto contabile. Mastarone, via Pio Quinto 18. 46696

SIGNORINA sobria offresi a persona sola tutto fare anche mezza giornata. Spegnori, via Baltea, 32, Torino. 46698

Donna pratica tutto fare occuperebbesi ora giornaliere. Scrivere cassetta 56 M. UPI, Torino. 73566

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CEDESI avviatissimo negozio parrucchiere uomo signora, ottima posizione clientela, introito mensile 3500 circa. Telefonare 61-477, Torino. 73557

MOTIVI famiglia cedo avviato negozio tessuti, volendo anche appartamento vista mare. Alassio, Gamoglia. 9057

RIMETTO deposito pasta e granaglie. Telefono 23-284. 46683

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

RIVOLI vendesi palazzina otto camere, giardino, vigna, frutteto, garage, libera subito. Scrivere cassetta 120 R. UPI Torino.

TORRENO corso Umbertano entro barriera, lotto unico metri quadrati 1400, vendesi prezzo ribassatissimo. Scrivere cassetta 171 B. UPI, Torino. 94585

Domande ed offerte di locali 5
od appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI signori tre camere cucina uso cantina, garage, magazzini, centrale. Fronte lastricato, giardino. Via Principessa Clotilde 41. 73576

AFFITTASI due belle soffitte terzo piano, luce, gas, acqua, 65 mensili, vicino Giardino Reale Cagliari, 22. 73621

AFFITTASI due tre camere bagno servizio, ingresso 3, angolo Francia 200.

AFFITTASI tre camere giardinopensile tutte comodità centrali. Via Cernaia, 8.

AFFITTASI alloggio signorile ampio ingresso, ufficio, eventuale alcova. Via dei Mille, 54. 46811

ALLOGGIO affittasi terzo piano. Colli doderi vicinanze corso Vittorio, Vinzaglio, cinque camere, cucina accessori, bagno, luce, riscaldamento, tutte nuove. 46699

BELLISSIMO alloggio-studio, otto ambienti affittasi nuovo palazzo Debernardi, San Domenico 20. 46626

CORSO Boccaccio, 6, Grandioso locale uso ufficio, magazzino, con vasto cantinato ed enorme cortile chiuso, indipendente affittasi. Rivolgersi portineria. 46645

CORSO Fiume, 18, affittasi alloggi otto vani comodità moderne, prezzi ridotti.

VENDESI affittasi vasto ammobiliato piano secondo, tre camere, cucina, bagno, due ingressi accessori. Verdi, 27.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A distinto affitto elegante camera, riscaldata. Via Amedeo Peyron, 19.

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita 151, dirimpetto Maria Ausiliatrice, signorile, prezzi ribassatissimi mobili ricchi comuni, assortiti, camere pranzo, letto, bocacci, novecento, Cipendali, comuni, da lire ottocentoclicinquanta, guardaroba, buffets, canapè cassettoni cinque, comodini, poltrone cinquantacinque, armadi a due cristalli cinque, salotti, ottomane, tavoli, cristalli, lana, prezzi ribassatissimi. 4607

BRATOUR, lampadari, materiale elettrico, liquidasi solo ceria agambro locali. San Domenico, 7. 73569

ACQUISTASI piccola famiglia, preferibile ariosa, totalmente libera. Scrivere cassetta 55 A. UPI Torino. U 2053 T

ACQUISTO contanti mobili studio completo. Tutte indicazioni scrivendo cassetta 90 F. UPI, Torino. 46703

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4309

AMMOBILIAMENTI di lusso. Ricordate: Ilarione Petitti, 26. La Canturina cancella vendite rateali. Prezzi dimezzati.

A rate mobili mobili lusso, comuni Corso Vittorio 85 (Monumento). 94582

BAGNI, lavabi, scaldabagni, closet, impianti completi. L. 1950 Reseghetti, Ponte Mosca, 57. U. 933 T

CAMERA pranzo bellissima, salottino, pianoforte, causa impegni vendo qualunque prezzo. Via Montana, 5. 73544

CAMERE pranzo, letto, Barocco, Rinascimento, novecento, moderne, prezzi ridottissimi. Emporio Valperga Caluso, 29. 73545

INGENTI CAPITALI
permangono scarsamente redditizi perchè non sono offerti ad industrie sane e floride.

UN AVVISO ECONOMICO MOLTIPLICA E CONSOLIDA LE RENDITE

CAUSA sposalizio vendo camera letto, cristalli grande materassi, sofà, sedie. Via Ospizio 9. 73543

LAMPADARI Alla fabbrica A.L.E.A. Negozio corso Siccardi, 10 B. Prezzi ribassati.

LAVORI Argentatura, Doratura, Cromatura, Ottonatura, Nichelatura, Affini. Polleri 36. Telefono 31-068.

MANDA consegnando bracciolete noce piene, da salumeria domenica via Lagrange-Cesare Battisti Portineria Cesare Battisti, 7.

MOBILI. Accompratissimo assortimento liquidami Ribassi immaginabili Magazzini Nobile Sacchi, 20.

MOBILI ufficio tutti prezzi tipi fabbrica [illegible] garanzia, controllate comperate Corso Cavalli, 26, Borgo. 94578

OCCASIONE falliamentare. Liquidazione impermeabili americani uomo, donna Galleria Subalpina (balconata). 73445

OCCASIONISSIMA vendo camera matrimoniale ferro causa sgombro, Corso Mopelli, 321. 4609

OTTOMANE robalina seta L. 150, velluto 250, Materassi lana L. 80. Olivo, via Madama Cristina 6. 73562

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums, affitto, riparo, vendo ratealmente presso convenientissimi. Bontempo, corso Vittorio 80.

PRIVATO vende camera pranzo rovere, occasionissima portiano Mille 28. 46601

PRIVATO vende per sgombro sala pranzo camera letto in stile, quadri, tappeti, lampadari. Rivolgersi portinaio, Corso Vittorio 18. 73581

VENDO lussuosa sala pranzo Rinascimento, studio, bellissima matrimoniale. Nizza, 103.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

INGLESE insegnasi darebbe lezioni, conversazioni private e collettive domicilio, metodo velocissimo. Scrivere cassetta 127 H. UPI Torino. 46711

PROFESSORESSA pianoforte impartisce lezioni musica Amerigo Vespucci 6. 73491

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

APPARONE Cedo licenza esercizio mercerie, maglierie e scarsale Occasione Via Borgone n. 19 Torino. 46704

ARGANI, Paranchi qualsiasi tipo, binde crick catene calibrate atomalia pulegne, trasmissioni supporti, morse, Ganzi, Virle 4.

COMPERO occasione carrinetti-sfere pignoni seminuovi. Scrivere cassetta 118 B. UPI, Torino. 46648

VENDESI centralino da smontare completo alternatore turbina regolatore cavalli 40 quasi nuovo Massapolo, Chieso. 46704

Rappresentanti, viaggiatori piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

INTRODOTTISSIMO drogherie accetterebbe rappresentanza importante, cassa garanzia. Scrivere cassetta 98 B. UPI Torino.

TIPOGRAFIA cerca abilissimo procacciatore referenze. Scr.vere cassetta 136 H. UPI, Torino. 46677

Automobili, biciclette, sports 12
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Scuola riconosciuta. Ingegnere Marenco. Cibrario 18. Telefono 44-204. Esami fede. 94527

BERLINA 500 nuova vendesi. Via Principe Amedeo, 13, Torino. 46742

CAMION 500, Citroen, lussuosa, 503 coupé, berline 503, 507, Principi Acaja 27.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 30. Telefono 61-677. 2073

521 C Berlina pneumatici nuovi vendo. Telefono 23-031. 73508

527 berlina lussuosa vendo occasione oppure permuto con Fiat nipote cilindrata. Autoriparazioni Bosco, Ponte Mosca 97.

PALAZZO ARTE LAVORO
Via Bagetti, 20-22 ang. Corso Francia
Vendo ultimi moderni appartamenti
Riscaldamento - Ascensori - Garages

CHIRURGIA ESTETICA
Difetti del viso, Rughe, Naso, Malattie della Pelle - Caduta dei Capelli
Dott. BERGER - Via Garibaldi, 38 - Torino
PELI

Rapidi e maestosi

attraverso le grandi vie di comunicazione mondiali, solcando le sterminate solitudini degli oceani, potenti piroscafi portano, dalle piantagioni delle lontane terre dell'Africa e dell'America centrale, direttamente alle Fabbriche, le speciali qualità selezionate di cacao.

I moderni trasporti consentono di disporre sempre dell'aromatica droga fresca, che fa del Cioccolato Cailler un prodotto ineguagliabile.

CIOCCOLATO
AL LATTE
Cailler
DELIZIOSO

Raccogliete i cagliati regalo trovati negli incarti essi danno diritto alla scelta di ricchi doni.

Molti ignorano ancora che la ROBIOLA di MELZO si fabbrica esclusivamente nei grandi Stabilimenti della S. A. E. GALBANI.

Chi desidera quindi ROBIOLA DI MELZO esiga la confezione e la marca originale qui riprodotte.

Comunicato

Portiamo a conoscenza di tutti i consumatori che, ad evitare abusi e contraffazioni nella vendita a peso dell'Estratto di Carne Arrigoni, ed a tutela tanto del buon diritto dell'acquirente che della serietà della nostra Casa, d'ora innanzi il Vero Estratto di Carne Arrigoni non verrà più venduto a peso, ma solamente nei

BICCHIERINI ARRIGONI

del peso netto di gr. 25, 50 e 100 che ne garantiscono l'assoluta genuinità e ciò senza alcun aumento di prezzo. Rimangono invariate le altre nostre confezioni per Estratto di Carne e precisamente quelle nei vasetti di ceramica, nelle tazze di porcellana e nei bicchierini di vetro.

S. A. Prodotti Alimentari
G. Arrigoni & C. - Trieste

374

Dottm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-16. Via, Piazza M. Cristina
Anemia - Esaurimento - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 12. Ore 10-12; 17-18
Dott. FERRERO MICHELANGELO
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricevette Lun. V. Galliera, 5. Ore 9-12; 15-18
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo
5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 16-20
Riduzioni per operai